

NUNTIA



**PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS
RECOGNOSCENDO**

NUNTIA

Directio: PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS
CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO

VIA DELLA CONCILIAZIONE, 34 - 00193 ROMA

Administratio: LIBRERIA EDITRICE VATICANA - CITTA DEL VATICANO

1978

INDEX

	PAG.
In memoriam Pauli P. P. VI	3
In memoriam Joannis Pauli P. P. I	4
Celebrazione novendiale in rito bizantino in suffragio del Papa Giovanni Paolo I	5
More Canons on Clerics in General (George Nedungatt S.J. - Relator)	7
Canons <i>De Synodo Ecclesiae Patriarchalis et De Conventu Patriar-</i> <i>chali</i> (Ivan Žužek S.J. - Relator)	21
Les nouveaux projets de canons <i>De Sacramento Sacerdotii</i> (René Metz - <i>Consultor</i>)	47
Testi Iniziali per la revisione dei canoni <i>De Sacramento Ordinis, De</i> <i>Locis et Temporibus Sacris, De Cultu Divino</i> (curavit Ivan Žužek S.J.)	64
I lavori della Commissione dal 30 ottobre 1977 al 30 ottobre 1978 .	104
Nostre Informazioni	108

*Tres naviculae symbolice plures Ecclesias Orientales sui iuris significant
quae eadem directione — codici communi nempe — per mare vitae animas
ad salutem ducunt ut πηδάλιον, kormčaja, al-huda.*

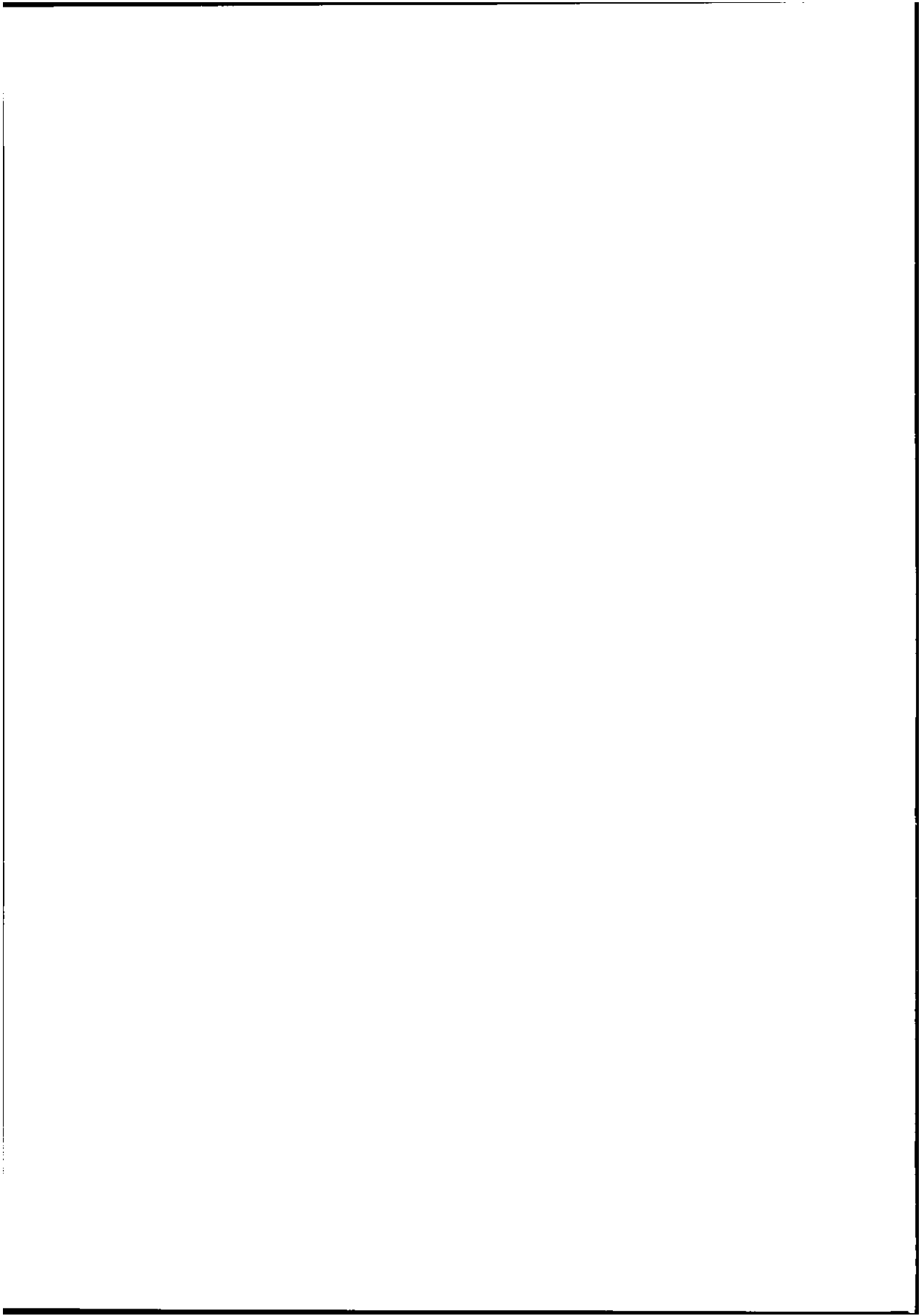
NUNTIA

PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS
RECOGNOSCENDO

TIPOGRAFICA POMPEI S.p.A.



Joannes Paulus P.P. II



IN MEMORIAM PAULI P. P. VI
(+ 6 augusti 1978)

In eadem sollemnitate qua Dominus noster Jesus Christus sua transfiguratione Petro, principi apostolorum, suae divinitatis aliquod simulacrum praesignavit, lux pacis aeternae Summo Pontifici Paulo VI affulsit. Hanc Commissionem quod attinet, maxima Pauli P.P. VI actuosa benevolentia erga Orientales Ecclesias praeteriri non potest: ipse enim primum in Terram Sanctam, deinde ad Patriarchatus oecumenici Constantinopolitani Sedem peregrinans, pacem Christi omnibus istis Ecclesiis afferre voluit. Ut in Orientalibus Ecclesiis magis in dies eluceat ea quae ab apostolis per patres est traditio et ut eadem floreat et novo robore apostolico concreditum sibi munus absolvant multa Ipse promovit incepta. Particulari ratione Commissio pergratum memoremque animum servat erga Illum qui eam constituit, in tuto, in quantum fieri potest, eius orientalem indolem collocans, qui magna cum sollicitudine ei dignam sedem apparavit, qui eius labores in Sixtino Sacello sollemniter inauguravit, allocutionem coram membris et consultoribus Commissionis proferendo quae veluti magnam chartam recognitionis Codicis orientalis repraesentat, qui denique semper sollerti et paterna cura labores Commissionis prosecutus est. Dominus pro tot tantisque erga Commissionem meritis ac amore Servo Suo fidelissimo coronam iustitiae reddat.

IN MEMORIAM JOANNIS PAULI P. P. I

Die 26 augusti Ecclesia tota, cum ipsa Commissio nostra, permagnam laetitiam percepit ex electione ad Cathedram Petri Joannis Pauli P. P. I.

In allocutione ad Patres Cardinales habita, Conclave exeunte, Ipse, inter cetera haec praeclara verba Commissionem spectantia protulit:

« integram servare volumus magnam disciplinam Ecclesiae in vita sacerdotum ac fidelium, quam ipsa eius historia, experientia locupletata, per saecula demonstravit exemplis sanctitatis et perfectionis heroicae, quod attinet sive ad exercitationem virtutum evangelicarum sive ad ministerium pauperum, humilium, inermium; ad hanc rem quod spectat, promovebimus recognitionem Codicis Iuris Canonici, traditionis sive orientalis sive latinae, eo consilio, ut interiori rationi vitali sanctae libertatis filiorum Dei soliditas compaginum iuridicarum praebeatur ».

Ex lapidario hoc textu programmatico Joannis Pauli P. P. I Pontificatus, Commissio erecta est ad magnam spem et novo vigore strenue in concreditum sibi munus incubuit.

Pro dolor iubilatio Commissionis ex electione Joannis Pauli P. P. I exorta, iam post 33 dies in luctum conversa est propter nec opinatum obitum eius. Pro defuncto Pontifice orans, Commissio non tam moerore affecta est quam gratias Deo potius refert quod Ecclesiae, etsi per brevissimum temporis spatium, tantum Pontificem concedere dignatus est.

CELEBRAZIONE NOVENDIALE IN RITO BIZANTINO IN SUFFRAGIO DEL PAPA GIOVANNI PAOLO I

Il giorno 12 ottobre 1978 Sua Eccellenza Mons. Miroslav Marusyn, Vice-presidente di questa Commissione, concludendo il ciclo delle celebrazioni dei novendiali in suffragio dello scomparso pontefice Giovanni Paolo I, ha presieduto la solenne liturgia funebre secondo il rito bizantino. Dopo la proclamazione del vangelo, Sua Eccellenza Marusyn ha commemorato la figura del defunto Pontefice nella seguente omelia:

Cari fratelli in Cristo,

Oggi, come dice la Divina Liturgia, la grazia dello Spirito Santo ci ha riuniti affinché, presa la croce del Signore, esclamiamo: « Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! ». Quel « benedetto » per noi — figli delle Chiese Orientali — è improvvisamente scomparso. È il Papa Giovanni Paolo I, colui che in un mese di pontificato appena aveva suscitato tante speranze per la umanità intera ed in modo particolare per i popoli dell'Oriente cristiano. Le Chiese cattoliche orientali, che nei tempi presenti — come già tante volte nei secoli — sono così duramente provate da tante calamità, sentivano di avere nel cuore del Papa Giovanni Paolo I una predilezione ed un posto speciale. Esse vedevano in Lui realizzato quell'amore paterno di cui parla il Decreto Conciliare « *Orientalium Ecclesiarum* », là dove si dice:

Le Chiese, « sebbene siano in parte tra loro differenti in ragione dei riti, cioè quanto alla liturgia, alla disciplina ecclesiastica e al patrimonio spirituale, tuttavia sono allo stesso modo affidate al governo pastorale del Romano Pontefice, il quale per divina volontà succede al beato Pietro nel primato sulla Chiesa universale. Esse quindi godono di pari dignità, cosicché nessuna di loro prevale sulle altre per ragioni di rito, e fruiscono degli stessi diritti e sono tenute agli stessi obblighi, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo, sotto la direzione del Sommo Pontefice » (OE, 3).

A queste Chiese Orientali rivolgeva già il suo sguardo affettuoso il Papa Giovanni Paolo I nella sua prima allocuzione pronunciata nella Cappella Sistina in occasione della sua felice elezione, con queste parole: « Vogliamo continuare lo sforzo ecumenico, che consideriamo l'estrema consegna dei nostri immediati Predecessori, vegliando con fede immutata, con speranza invitta e con amore indeclinabile alla realizzazione del grande comando di Cristo: ' *Ut omnes unum sint* ' (Jo. 17,21) nel quale vibra l'ansia del suo Cuore alla vigilia dell'immolazione del Calvario ». Contemplando la Chiesa tutta nella

vita attuale dei sacerdoti e dei fedeli, e nella luce della sua storia ricca nei secoli di esempi di santità e di eroismo, sia nell'esercizio delle virtù evangeliche, sia nel servizio dei poveri, degli umili e degli indifesi, il Papa esprimeva il suo « proposito di portare innanzi la revisione del Codice di Diritto Canonico, sia della tradizione orientale sia di quella latina, per assicurare alla linfa interiore della santa libertà dei figli di Dio, la solidità e la saldezza delle strutture giuridiche ».

Il Papa Giovanni Paolo I non ha avuto il tempo necessario per consegnare la sua sollecitudine a un Documento solenne riguardante le Chiese Orientali come già fecero i suoi grandi Predecessori. Egli, tuttavia, accogliendo le Delegazioni di quelle Chiese Orientali, che non sono ancora in piena comunione con la Chiesa di Roma, ebbe modo di manifestare loro il proprio amore e la propria benevolenza. Con tratto di particolare attenzione volle salutare i Patriarchi delle Chiese Orientali, venuti a Roma in visita di omaggio e impegnò la Sua persona per la pace nel Libano. All'Em.mo Prefetto della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali espresse il desiderio di essere informato minutamente sui problemi e le necessità di tutte le Chiese Orientali.

L'Oriente Cristiano guardava a Roma con rinnovata fiducia e vedeva nel nuovo Papa, il Successore di Pietro, come già fecero i Padri del Concilio Calcedonense, quando esclamarono: « Pietro ha parlato per bocca di Leone I ». E, come nel triste periodo delle lotte iconoclaste, San Teodoro Studita implorava il soccorso del Papa di Roma, così noi tutti Orientali già protendevamo le mani verso il nuovo Vicario di Cristo, invocandone l'aiuto e il sostegno. Il Signore l'ha rapito al nostro affetto, ma Papa Giovanni Paolo soleva terminare i suoi discorsi con una breve ma tanto significativa ed efficace espressione: « Vi amo tutti di cuore ».

Ora la carità, come dice l'Apostolo, non viene mai meno.

Se la componente affettiva è una caratteristica degli Orientali, oggi, mentre le labbra del Sommo Pontefice rimangono chiuse e solo parlano l'esempio e il ricordo, Noi Orientali tutti di gran cuore Gli gridiamo al di là della morte: « Padre Santo, voi sapete quanto vi abbiamo amato e ancora vi amiamo e vi ameremo sempre! ». Deponiamo questa solenne dichiarazione accanto alla tomba del Principe degli Apostoli e, a conclusione delle celebrazioni novendiali, eleviamo le nostre suppliche per l'anima del Papa Giovanni Paolo, di santa memoria, perché nella pace eterna trionfi con Cristo Nostro Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

MORE CANONS ON CLERICS IN GENERAL

The revision of the canons *De clericis in genere* of the *Motu Proprio Cleri Sanctitati* (hereafter CS), done in three sessions up to 1975, was reported in *Nuntia* 3 (1976) 54-96. The present report covers the fourth session (8-19 November 1976) of the *Coetus de Clericis et de Magisterio Ecclesiastico* (hereafter Group IV). During this session, the revision of the CS canons *De obligationibus clericorum* was first completed, and then the remaining sections were taken up in the following order: *De iuribus et privilegiis clericorum*, *De adscriptione clericorum*, and *De reductione clericorum ad statum laicalem*. In this report, however, we shall keep to the order of these sections as found in CS.

1. *Adscriptio clericorum alicui eparchiae*

The term 'adscribere' or 'ascribere' means to « enter in a list, to enroll » or to enlist as a member in a group or category. It is a general term, and is used in CIC variously: « damnatae sectae adscripti » (693 § 1), joining associations of the faithful (693 § 3; 696 § 1), like « tertio Ordini adscribere » (703 § 2, 704, 705). In CS we find « baptizatus illi ritui adscriptus habeatur cujus caeremoniis baptizari debuit » (6 § 2), where ritus means *communitas fidelium* or a Particular Church. CS keeps the same term *adscriptio* for the specific case of clerics being enrolled as clerics in an eparchy or diocese. Though CIC has special terms in this context, *incardinatio* and its opposite *excardinatio*, it has also « dioecesi vel religioni adscriptus » (111 § 1). In fact it is under the title « De clericorum adscriptione alicui dioecesi » that CIC has put together the canons on incardination and excardination (111-117). These latter terms, though useful, are avoided in the CS as well as in the new schema, since they were felt to be proper to western canon law, that is, *as terms* though the discipline is common to both East and West and goes back to the earliest centuries (cf. Apost. Canons 14, 15, 16; Nicea I, cc. 15, 16). The revision of the CS canons follows closely the norms of the Second Vatican Council with its special concern for pastoral service (cf. *Christ. Dom.*, n. 6; *Presb. Ord.*, n. 10; Paul VI, « *Ecclesiae Sanctae* », I, nn. 3 and 4).

Can. 1 (CS 44, 52)

§ 1. Quilibet clericus debet esse qua clericus adscriptus aut alicui Epar-

chiaie vel Exarchiae vel Monastero sui iuris vel Religioni aut Societati quae sive a Sancta Sede sive a Suprema cuiusque Ecclesiae particularis Auctoritate clericos adscribendi facultatem adepta est.

§ 2. Quod de clericorum alicui Eparchiae adscriptione ab eaque dimissione dicitur in canonibus qui sequuntur valet, mutatis mutandis, etiam de aliis supradictis personis moralibus necnon, iure particulari ita ferente, de ipso patriarchatu, nisi quid expresse cautum fuerit.

In the first canon, CS 44 and 52 have been revised together; the latter canon but makes room for the discipline of Particular Churches like the Armenians and the Syrians, for whom clerical ascription can be not only to the eparchy but to the Particular Church as such (cf. § 2). Ascription to the eparchy is made typical or normative for other similar units or ecclesiastical bodies (« persona moralis » this term is used here provisionally) in order to facilitate the formulation of the following canons.

Can. 2 (CS 45)

Per ordinationem diaconalem aliquis qua clericus adscribitur eparchiae pro cuius servitio ordinatur, salvis iis normis quae sequuntur.

It is instructive to examine four other alternative formulations of this canon proposed for consideration in the Group:

1. Adscriptio clerici efficitur per sacram ordinationem qua quis clericus fit (qua quis diaconus fit).
2. Per primam (sacram) ordinationem, qua quis clericus fit, clericus adscribitur eparchiae vel societati ecclesiali, pro cuius servitio ordinatus fuit.
3. Clericorum adscriptio fit per primam ordinationem, salvis iis normis quae sequuntur.
4. Per sacrum ordinem quo quis clericus fit eparchiae adscribitur pro cuius servitio ordinatur, salvis iis normis quae sequuntur.

If, as is now proposed, the future Code should restrict itself to those in Major Orders (Cf. *Nuntia* 3 (1976) 56 and 60), clerical ascription should take place, *vi juris communis*, through ordination to the diaconate. And this would leave to the Particular Churches the competence regarding legislation on the ascription of the Minor Clergy: either not to ascribe them till the diaconate (this would imply leaving the Minor Clergy as 'vagi', meaning not ascribed to any eparchy as clerics) or to ascribe them through the first Minor Order, not probably however through tonsure alone apart from a Minor Order, as this practice is not according to genuine Oriental tradition; and here Vatican II decree about return to pristine discipline (Ecc. Orient. n. 6) would surely be applicable.

In view of all this, Group IV approved the present canon with a proviso, namely: unless the revision of the first canon on Clerics in General (Cf. *Nuntia* 3, p. 56), still pending, does not bring about substantial changes (as for example in § 4 « tantum reguntur », *ibid.*, p. 60).

Can. 3 (CS 46)

§ 1. Religioni sine votis perpetuis ut quis clericus adscribatur requiritur et sufficit praeter ordinationem diaconalem sexennium a prima professione; prius nullus ordinetur, nisi episcopum invenerit qui illum suae eparchiae ad interim adscribat.

§ 2. Monasterio sui iuris ceterisque Religionibus cum votis perpetuis adscriptio clerici fit ipsa diaconali ordinatione vel, in casu clerici alicui eparchiae jam adscripti, professione perpetua.

§ 3. Quae in § 2 praescribuntur applicantur quoque Societatibus cum promissione perpetua, facultate sibi clericos adscribendi gaudentibus.

This canon on the ascription of Religious as clerics, too, has been approved provisionally pending the vote of the Study Group *De Monachis ceterisque religiosis* on the question of terminology as well as the discipline of temporal and perpetual vows. If, instead of this distinction, another one like definitive and non-definitive commitment to the Monastery or Religious institute should emerge, the present canon will have to be revised accordingly.

In fact, prolonged discussion preceeded the formulation of this canon. A much simpler text had been at first proposed: a perpetually professed Religious is ascribed to a Monastery or Religion as cleric through the diaconate. This was right away seen as unsatisfactory, since no provision was being made for *Congregations without perpetual vows*: their clerics would then have to be considered as perpetually ascribed to an eparchy (which?) even though not promoted strictly speaking for its service. CS 46 § 2 virtually ascribes a cleric *ipso iure* to the Congregation six years after his first profession in it (« *propriam eparchiam amittit* » is however not a clear enough statement about the new ascription but only about the loss of the eparchy or eparchial ascription; similarly c. 121 of M. P. *Postquam Apostolicis* is silent about the *positive* ascription to the Religious Institute as a cleric). The new text is explicit and positive, and covers the case not only of « clericus in Religionem legitime receptus » (someone who was already a cleric before joining the Religious Congregation) but also of *religiosus qui fit clericus in Religione*. Further the Group considered the special case of adult vocations in the context of serious pastoral needs. According to *Postquam Apostolicis* c. 131, Religious can be promoted to Major Orders only after perpetual vows or, in Congregations without perpetual vows, six years after the first vows. Though this should not cause special difficulties as a general norm, in the case of certain adult vocations (as when a person having done higher ecclesiastical studies on his own or in a seminary contemplates entering Religion), ordination to the diaconate or presbyterate would have to be postponed perhaps solely to let the years required by the above canon 131 go by, though a given individual may be worthy of being ordained on all other counts, and there is crying pastoral need for ordained ministers, as is increasingly the case today in many parts of the world. The revised schema provides for this new situation, still regarded as

exceptional: « prius nullus ordinetur, nisi... adscribat » (§ 1). The candidate must find a bishop who would ascribe him to his diocese provisionally for the interim period (that is, till six years after the first profession are over in a Congregation without perpetual vows). This may be the bishop of the diocese of the Religious's origin, who has discretionary powers to give « litteras dimisorias » for the anticipated ordination of the said Religious, but is also obliged to receive him if he leaves his Congregation (PA 192 § 2), or it may be by agreement the bishop of the Religious's domicile, or possibly a third bishop (hence « invenerit ») who may be in dire need of pastors for his flock. Note that if for similar pastoral or other legitimate reasons ordination is anticipated in monasteries and Religious Orders (§ 2), (though this exception is not foreseen by the canon itself, as formulated now, but would be a matter of administrative dispensation), the Religious would be ascribed as cleric to the monastery or Order. Congregations without perpetual vows have been treated differently in § 1 because of the weaker bonds that unite them and their members.

In the present text of the canon, monasteries and Religious Orders appear in § 2, without the Group thereby intending to relegate them to the second place. The following text, originally proposed by the Relator, had condensed CS 46 § § 1 and 2 in a single concise paragraph. « In Religione sine votis perpetuis ut quis clericus adscribatur requiritur et sufficit, praeter primam (sacram) ordinationem, sexennium a prima professione; in aliis Religionibus vel prima (sacra) ordinatio vel, in casu clerici alicui eparchiae vel alii Religioni jam adscripti, professio perpetua ». The Group shaped the latter half into § 2 for greater clarity and to throw into greater relief monasteries.

For this latter motive § 1 and § 2 could possibly be inverted, with greater effect. As said at the beginning, this canon has been forwarded to Group V *De Monachis ceterisque religiosis*.

Can. 4 (CS 47)

Transcriptio clerici ab una eparchia ad aliam efficitur, obtentis litteris dimissionis, per decretum Hierarchae huius eparchiae, salvo can. 3.

The term 'transcriptio' was coined in the Group to designate the transferral of clerical ascription from one eparchy (or Religion) to another. It implies two simultaneous (cf. infra c. 9) moments or events: 1) the cessation of the first ascription, 2) new ascription. Transcription is but a convenient new term for an old canonical institution now in the process of evolution, as the following two canons, which are entirely new, show.

an. 5 (novus)

§ 1. Trasmigratio clerici in aliam eparchiam, retenta adscriptione, fit ad tempus praefinitum, etiam pluries renovandum, per conventionem scriptam inter utrosque Hierarchas, qua iura et officia clerici transeuntis vel partium stabiliantur.

§ 2. Quinquennio elapso post legitimam transmigrationem, clericus ipso jure eparchiae hospiti transcribitur, si hac sua voluntate utrique Hierarchae in scriptis manifestata, neuter ipsi contrariam mentem intra quattuor menses scripto significaverit.

Can. 6 (novus)

Clericis, praesertim evangelizationis causa Ecclesiae universalis sollicitis, transitus vel transmigratio ad aliam eparchiam, gravi cleri inopia laborantem, ne denegetur, dummodo sint ad ministeria ibi peragenda parati atque apti, nisi pro vera necessitate propriae eparchiae vel Ecclesiae particularis.

Of these two canons, based on *Eccl. Sanctae* I, n. 3 (Cf. Vat. II, *Presb. Ord.* n. 10), the former defines the *procedure* of transmigration and the latter deals with its principal *reasons* and *conditions*. The scope of transmigration can be either to lend clerical service to a needy eparchy or the initial and experimental stage of a change of eparchy culminating eventually in transcription.

Can. 7 (§ 1 CS 86; novus § 2)

§ 1. Justa de causa clericus ex transmigratione in eparchiam propriam revocari potest a Hierarcha proprio vel remitti ab Hierarcha hospite, naturali aequitate servata necnon conventionibus initis.

§ 2. Ex transmigratione in propriam eparchiam legitime redeunti salva et tecta sint omnia jura quibus gauderet si in ea sacro ministerio addictus fuisset.

It is but fair that on legitimate return to one's own eparchy after service elsewhere, a cleric should not find himself at a disadvantage, *ceteris paribus*, for economic and social security like pensions, insurance, etc.

Can. 8 (CS 48)

Clericum eparchiae adscribere vel ab ea dimittere vel licentiam transmigrandi ipsi concedere valide nequeunt:

1^a Syncellus sine mandato speciali;

2^a In patriarchatibus, Administrator patriarchatus ad tempus constitutus, sine consensu Synodi permanentis, Exarchus patriarchalis et Administrator eparchiae vacantis, sine consensu Patriarchae;

3^a Extra patriarchatus, Exarchus archiepiscopalis sine consensu Archiepiscopi, Administrator eparchiae vacantis, nisi post annum a vacatione sedis episcopalis et de consensu consultorum eparchialium.

In this canon about the *authorities* concerned, the text of CS 48 is preserved unchanged but for the addition of « vel licentiam transmigrandi ipsi concedere ».

CS 49 about transcription through the acquisition of a benefice is omitted.

Can. 9 (CS 50)

§ 1. Adscriptio clerici alicui eparchiae non cessat nisi per factam in altera eparchia validam adscriptionem.

§ 2. Ad licitam transcriptionem vel transmigrationem requiruntur iustae causae, quales sunt Ecclesiae utilitas vel bonum ipsius clerici; licentia autem ne denegetur nisi extantibus gravioribus causis.

§ 3. Iure particulari ita ferente ad licitam transcriptionem ad eparchiam Ecclesiae alterius ritus requiritur etiam ut Hierarcha clericum dimittens consensum Superioris Auctoritatis Ecclesiae ritus ad quem clericus pertinet, obtineat.

This canon defines the requirement for the *valid* cessation of an ascription (§ 1), and the need for justifying causes for *licit* transcription and transmigration (§ 2), together with the special provision when the change involves an eparchy of a different rite (§ 3).

In the Relator's original text for § 2, some justifying causes had been specified (« in primis evangelizatio, supplere penuriae clericorum, magis efficax ministerium, etc. » - cf. *Presb. Ord.* n. 10); these were then substituted in the Group by the general phrase « Ecclesiae utilitas vel bonum ipsius clerici ». At the moment attention was not drawn to can. 10 § 1, 1st, which repeats « necessitas aut utilitas eparchiae ».

A strong minority of 4 Consultors against 5 wanted to omit « licentia autem... causis » in § 2; and 3 against 6 would simply omit § 3 as well.

Can. 10 (§ 1 CS 51; § 2 CS 50)

§ 1. Hierarcha suae eparchiae alienum clericum ne adscribat, nisi:

1st Necessitas aut utilitas eparchiae id exigat, et salvis iuris praescriptis circa canonicum ordinationis titulum;

2nd Ex legitimo documento sibi constiterit de obtenta legitima dimissione ex eparchia, et habuerit praeterea a curia dimittente, sub secreto, si opus sit, de curriculo vitae ac moribus clerici opportuna testimonia;

3rd Sibi constiterit de aptitudine clerici ad ministeria peragenda praesertim cum agitur de adoptione novi ritus.

4th Clericus scripto declaraverit se eparchiae hospitis servitio devovere ad normam iuris sive communis sive particularis.

§ 2. Hierarcha de peracta transcriptione priorem Hierarcham quantocius certiores reddat.

This final canon preserves substantially CS 51 with but a few minor changes, and incorporates, in § 2, the last phrase of CS 50 about notifying the Hierarch, which is rather a matter of protocol.

2. *De obligationibus et iuribus clericorum*

In its 1976 session, Group IV completed the revision of the canons on the obligations of clerics and proceeded to those *De iuribus et privilegiis clericorum* (CS 53-59). Suppressing the *privilegia* and putting *iura* and *obligationes* together, we have now a single title: *De obligationibus et iuribus clericorum*.

In *Nuntia* 3 (1976) 62-69, we reported 25 canons of clerical obligations. The complete schema of obligations and rights has now 29 canons. With the insertion of the *iura*, the order of the canons *de obligationibus* has been somewhat modified. We shall here give a summary account of the new schema, drawing attention to the changes introduced. We shall refer to the above mentioned article in the *Nuntia* with N, for the sake of convenience.

Canons 1 and 2 (as in N): remain unchanged.

Can. 3 - « Owing to the homogeneity of the matter », cc. 3 and 4 of N have been brought together as § 1 and § 2 of canon 3 in the new schema. There is also a slight redactional change in § 2, which now runs: « *Directionem spiritualem magni faciant et statutis temporibus iuxta iuris particularis praescripta recessibus spiritualibus vacent* ».

Can. 4 - This canon on clerical obedience now consists of two paragraphs: § 1 is identically c. 5 (N) and § 2 is the same as § 2 of c. 6 (N), retaining « *per modum dialogi* », which was pending.

Can. 5 - § 1. *Jus habent clerici obtinendi a proprio Hierarcha, praemissis jure requisitis, aliquod ministerium vel officium in servitium Ecclesiae exercendum.*

§ 2. *Suscipiendum est clericis ac...* (as N. c. 6 § 1).

In this canon, § 1 is new. The right in question goes hand in hand with the obligation in § 2.

Can. 6 - as N. c. 7.

Can. 7 - *Dum ubique permagni faciendus est clericorum caelibatus propter regnum caelorum delectus et multimodis sacerdotio conveniens prout fert Ecclesiae universalis traditio, item status clericorum matrimonio iunctorum Ecclesiae primaevae et saeculari Ecclesiarum Orientalium praxi sancitus in honore habendus est.*

The only points of interest in comparison with the text previously approved are italicized.

CS c. 69, retained unchanged as N. c. 9, has been provisionally transferred among the preliminary canons for the simple reason that this was strictly speaking not clerical obligation. Again for the same reason, N. c. 10 (cf. CS 70) has been transferred there, without however finalising the text, since the problem of the remarriage of widowed clerics has not been resolved by the Group.

Can. 8 - N. c. 11.

Can. 9 - (new) - In vita familiari ducenda atque prole educanda clerici coniugati ceteris christifidelibus praeclarum exemplum praebeant.

This canon responds to the suggestion of the Coetus Centralis that there should be some canon articulating the specific obligations of the married clergy.

Can. 10 - N. c. 12, with two redactional changes, suppressing « est et » after « laudanda » and turning « fovenda » into « foveatur ».

Can. 11 - N. c. 13.

Can. 12 (new) - Ad normam iuris particularis clerici divinam liturgiam frequenter celebrent, praesertim diebus dominicis et festis de praecepto.

Given the importance of the Divine Liturgy in the life of the Church and its ministers, all consultors in the Group easily agreed on the need to have a norm defining the obligations of clerics in this area. The present canon had a rather long iter in the Group, which eliminated step by step the demands made by a consultor to mention « sacram liturgiam cum populo et populo frequenter celebrent » and to be stricter with « saltem diebus dominicis et festis de praecepto ». So too, a suggestion to include « ne omittant, brevem saltem homiliam tradere » was discussed and set aside. The present canon emerged from a penultimate text presented by two consultors: « In celebratione divinae Liturgiae clerici partem habeant frequenter, etiam quotidie, iuxta praescripta iuris particularis et necessitates pastorales locorum et hoc non omittant diebus dominicis et festis de praecepto ».

Can. 13 - N. c. 14 with the addition of « cuiuslibet ritus » after the initial « Clerici confratribus ». This proposal, made to the Group by Coetus de Ritibus (which had to revise CS 3: « Caveant sacri ministri, ne ritus diversitas obstet quominus unitatem servant spiritus in vinculo pacis »), was accepted unanimously.

On the term « clerici dioecesani », which is provisional, it was observed that « eparchiales » may be preferable for « dioecesani », but without determining whether one is more oriental than the other.

Can. 14 - N. c. 15 with redactional changes: instead of « praedicationibus » use « praedicatione », and instead of « modis » use « mediis ».

Can. 15 - N. c. 16 with the addition of « nisi iusto impedimento detenti » in § 2 after « Obligatione tenentur clerici ». This means of course *iuste detenti*, and not that the impediment has per se to be just.

Can. 16 - N. c. 17.

Can. 17 - N. c. 18 with a minor redactional change in § 1: substitute « a potestate civili » with « ab auctoritate status », in order to avoid offending the Latin ear with useless repetition.

Can. 18, 19, and 20 - N. cc. 19, 20, 21 respectively, unchanged.

Can. 21 - N. c. 22 with minor changes: - in § 1: omit « in bonum ecclesiae » and add « vel ministerii » after « ecclesiastici »: change « operis » into « operibus »; - in § 3: replace « loci Hierarcha » with « proprio Hierarcha ».

Can. 22 - N. c. 23, but with § 2 as follows: *In casibus vero peculiaribus et gravi de causa clerici ex licentia proprii Hierarchae, professionem civilem, etiam pleno tempore, exercere possunt, firmis can. 16 e 17.*

While the previous text held the Hierarch to « *consulto suo consilio* », the present text omits this clause by a narrow majority vote of 5 to 4. « *Officium civile* » is changed into « *professionem civilem* » and « *medio vel* » is omitted because « *etiam* » surely implies part-time jobs.

Can. 23 - N. c. 24. This canon has not been finalised for the difficulty mentioned already in *Nuntia* 3, p. 68.

Can. 24 - Circa habitum, cultum barbae et ceteras rationes externas sequantur clerici jus particulare, conforme cum locorum consuetudinibus aut usibus probatis.

This canon has not yet fully satisfied the Group, seeing the strong internal opposition to its going too much into detail (« *cultum barbae* » was voted 4 against 4 with 1 abstention, while for some this was no simple detail but an important element of oriental clerical appearance). The whole text was carried by a vote of 5-3-1, that is 5 for, 3 against, 1 abstention.

The Group has added 5 more canons, of which the last three are new, and the former two are revisions of CS 55 and 59. All but the last deal with clerical rights, and the real reason why they find their place precisely here is but the fact that they were taken up for examination in the Group only after the rest of the section. These canons can probably be better distributed through the whole section in order that the clerical rights may not appear rather an appendage to the obligations. The first of this group of canons may indeed have to belong elsewhere, outside of the section itself.

Can. 25 (cf. CS 55) - Clerici apud iudicem civilem conveniri non debent nisi ex licentia eorundem immediati Hierarchae.

In revising the first of the 4 clerical privileges found in CS cc. 55-58, the Group wanted on the one hand to be coherent with its prior decision to suppress the category of the clerical privilege and on the other to retain what at least for some consultors still seemed valuable in the canon, namely that controversies among clerics had better be settled in ecclesiastical tribunals and not in civil courts. This could be considered rather a norm of procedural law in the future than the *privilegium fori* of the current legislation. In this sense 4 consultors against 5 voted to transfer the present canon to the section *De Processibus*. For the moment it is left in its actual place, though it is neither a clerical obligation nor a clerical right, and so can hardly avoid being considered still a clerical privilege. The substance of the law however as formulated in the canon was unanimously accepted by the Group.

Can. 26 (cf. CS 59)

§ 1. Clerici jus habent ad honestam sustentationem et ideo pro im-

plendo sibi commissio officio remunerationem percipiendi justam et aequam, quae, si agitur de clericis conjugatis, consulere debet etiam eorum familiae sustentandae, nisi aliter jam sufficienter provisum est.

§ 2. Item habent jus ut provideatur suae congruenti praecaventiae et adsistentiae sanitariae et ut prospiciatur temporibus infirmitatis, invaliditatis aut senectutis.

§ 3. Ut autem jus de quo in § 2 ad effectum deduci possit obligatione tenentur clerici instituto necnon massae communi, ad normam iuris communis vel particularis, pro sua parte conferre.

Whereas CS 59 remains in the first place an obligation of the Hierarchy (« Curet Hierarchia » § 1) and of certain clerics and juridical persons (« conferre debent » § 2), the revised canon is strictly a right of the clergy for decent maintenance and therefore for just wages, economic security, etc. As for the married clergy in particular, their « family wage » is relative in the sense that it should suffice also for the maintenance of the family, either by itself or together with other income.¹

Can. 27 (novus) - Integrum est clericis sese cum aliis consociare ad fines consequendos statui clericali congruentes; competit autem Hierarchiae de hac congruentia authentice judicare.

The general human right of association, common also to all the faithful, is reaffirmed here, defining at the same time its canonical limits with regard to clerics: the scope of the association should be in harmony with the clerical state. The Hierarchy cannot take away this right, but he can in a given instance judge authentically whether the scope of a particular association, including only clerics or also others, fits or not the above requirement, and so he may allow or forbid his clerics joining it. The canon is far from implying prior hierarchal censorship of clerical associations, which was proposed by a member but was rejected by the Group.

Can. 28 (novus) - Jus eorum est ad debitum quotannis feriarum tempus, jure particulari determinandum.

While it is left to Particular Law to determine the time for annual holiday to be made available to clerics, the right itself is independent of such determination, and may not be reduced to nothing or to practically nothing by Particular Law.

It may be noted here that the concept of Particular Law (*jus particulare*) is ambiguous and will have to be made precise elsewhere: it can mean both *jus eparchiale* in our context and *jus Ecclesiae Particularis* (Vat. II, « *Orient. Eccl.* », nn. 2, 3, cf. 23) as well. The relationship between

¹ In order that this right of "honesta sustentatio" may not remain a dead letter, common measures have to be adopted under the responsibility of the hierarchy. Group IV has therefore recommended to the *Coetus de Sacra Hierarchia* to formulate a canon, based on *Ecclesiae Sanctae* I, n. 8, to the following effect: Curae sit Synodi Episcoporum ut per consociationem sive institutum sive massam communem potius pro variis eparchiis immo pro tota natione communiter conditam, satis provideatur clericorum tum congruenti cautioni et adsistentiae sanitariae tum debitae sustentationi tempore infirmitatis, invaliditatis aut senectutis.

the one and the other must be determined in some other place of the future code, perhaps in *De normis generalibus*.

Can. 29 (novus)

Clericis etsi alicui Ecclesiae particulari vel communitati religiosae addictis, cordi sit sollicitudo omnium ecclesiarum et ideo se ad inserviendum, ubicumque gravis urget necessitas, promptos exhibeant et praesertim, permittente vel exhortante proprio Hierarcha, ad suum ministerium in regionibus, missionibus vel operibus cleri penuria laborantibus exercendum.

The last of the canons in this section is one on readiness to serve wherever the need is the greatest, rising above all particularities, however legitimate. According to *Ecclesiae Sanctae* I, 3 § 1, this « sollicitudo omnium ecclesiarum » should be present in clerics as early as their seminary formation. The present canon is inspired by and carries forward the same idea.

Before concluding this section, a word must be said about those canons of CS which deal with clerical rights, but which are omitted in the present schema (CS 53, 54, 57, 58).

CS 53: the Group at first sought other better formulations like the following. « Solis clericis conferri possunt officia ecclesiastica ex sacra ordinatione promanantia (*vel*... quae sacram ordinationem requirunt) ». What is intended here is to exclude the laity from certain offices, and this is done quite appropriately in the schema *De Laicis*, c. 11 § 2: « ipsi vera aptitudine gaudent, ut a Hierarchia ad alia quoque munera adsumantur, iis exceptis quae ordinem sacrum requirunt » (*Nuntia* 5 [1977] 43-44). Since the present canon does not propose to list all the ecclesiastical offices for which ordination is a prerequisite, the alternative text to replace CS 53 as proposed above is hardly helpful. In fine, the proposed text deals neither with an obligation nor with a right of clerics — for the related right cf. c. 5 § 1 above. It was proposed that the canon could be transferred and placed among the preliminary canons, but the Group felt that the canon added nothing new to what was already provided for adequately elsewhere, and so voted to suppress it.

CS 54 has to do rather with the obligation of all the faithful than with a specific clerical privilege or obligation, and so belongs elsewhere (perhaps a new section like « De christifidelibus singulis »).

Note that CS 55 is taken care of in c. 25 above, and CS 56 in c. 19 above.

As for CS 57, what goes beyond a general norm valid for all human beings is either provided for elsewhere (cf. c. 26 above « jus ad honestam sustentationem ») or is to be transferred elsewhere (namely, *De Processibus*: cf. *Sollicitudinem Nostram*, c. 451 already contains the whole CS 57).

Finally, CS 58 is suppressed as there is no more question of clerical privileges in the proposed schema. In conclusion, it may be recalled again that the present order of canons *De obligationibus et iuribus clericorum* is but provisional.

3. *De amissione status clericalis*

The CS canons 155-58 « *De reductione clericorum ad statum laicalem* » have now in the revised schema a new title « *De amissione status clericalis* ». The new canons are also ordered according to a slightly different logical scheme. So we shall first give the new text and then add a brief comment or explanation.

On the new title all consultors were readily agreed. First of all it avoided a less than complimentary notion of the lay state. Secondly, « *reductio ad statum laicalem* » does not cover the condition of a religious cleric who looses his clerical state, say owing to illness (cf. c. 2 below), but wishes and may well continue to be a religious brother. Thirdly, a certain analogy with « *De amissione officiorum ecclesiasticorum* » suggests a similar neutral title « *De amissione status clericalis* ».

Can. 1 (§ 1 CS 157; § 2 CS 155 § 1; § 3 novus)

§ 1. Qui statum clericalem amittit ad normam iuris, amittit omnia iura et officia et obligationes ipsi statui iure tamquam propria adnexa.

§ 2. Status clericalis amissio obtineri potest, sive ad instantiam ipsius clerici rescripto Sanctae Sedis aut in Patriarchatibus, si de presbyteris et diaconis agatur, decreto Patriarchae de consensu Synodi episcoporum vel, si periculum in mora adsit, Synodi permanentis, sive sententia iudiciali ad normam canonum SN 501-506.

§ 3. Si de amissione status clericalis agatur sine praevia clerici petitione et sine processu iudiciali in singulis casibus ad Sedem Apostolicam est recurrendum.

Can. 2 (CS 158)

A statu clericali dimitti potest ille qui in ordine sacro recipiendo sive per metum gravem sive per aliam causam debita libertate gavisus non est; itemque clericus qui probatur incapax servandi obligationes sui status.

Can. 3 (novus)

Non licet clerico, dimissione ex ordine sacro petita et licentia ab auctoritate competenti nondum obtenta, quodvis sacrum ministerium interim exercere vel ullo officio ecclesiastico fungi nisi Hierarcha, pro suo prudenti iudicio, in singulis casibus aliter statuerit; obligationibus tamen statui clericali propriis adstringitur.

Can. 4 (CS 156 § 2 n. 1)

Qui rescripto Sanctae Sedis statum clericalem amiserit inter clericos ab una Sancta Sede denuo admitti potest aut dispensari ut ad officia ecclesiastica assumi possit, ceteri vero a Suprema Auctoritate uniuscuiusque Ecclesiae particularis.

Of these four canons the first defines « *amissio status clericalis* » through its juridical effects (§ 1), says how it is obtained (§ 2), and the exceptional « *dimissio ex officio* » (§ 3). The Group preferred to avoid any statement of a theological nature in the first paragraph and contented itself with what is canonically essential; namely what the loss of the clerical state involves in its canonical effects. In § 2, the procedure may be started by the initiative of the cleric himself (*ad instantiam clerici*) or by the authorities but through the judicial channel), according to *Sollicitudinem Nostram*, cc. 501-506 (which are to be revised). A third way, not covered by those of § 2, is provided for in § 3, which passed in a near tie-vote of 5 against 4 in the Group.

Canon 2, keeps the essence of CS 158 (*metus gravis*) but adds the particular case of a cleric who is proved incapable of meeting the demands of his status.

Canon 3, which is new, considers the situation of one who has asked to be relieved of his sacred orders.

Canon 4 deals with one's readmission to the clerical status reversing the effects of the loss of the same status (cf. c. 1).

Unlike the previous sections, which have been corrected at least once in the Group, this section on the loss of the clerical state has not yet been re-examined; so one may more easily note flaws in it. Thus, for example, the first canon could be divided into two canons for greater clarity: § 1 (*quid sit*) becoming c. 1 while § 2 and § 3 (*quomodo*) become c. 2. Perhaps the idea would be clearer in c. 1 § 3, if « *de dimissione e statu clericali* » were to replace the present « *de amissione status clericalis* », since what is being dealt with here is in fact *dimissio ex officio*. The bare margin of majority obtained for the proposed norm indicates presumably the Group's reluctance to adopt a startlingly new discipline on the one hand and on the other the wish to keep to a minimum recourse to Rome. The current that barely prevailed however expresses the common concern of all that *ex officio* dismissals should do justice to the Church's ordained ministers.

The original draft for c. 2 contained after « *probatur* » the attributive « *gravi laborare infirmitate qua incapax sit...* ». In voting to omit this clause, the Group preferred not to specify too much or to restrict to illness alone the ground for the incapacity of the cleric in question. The « *probatur* » should apply equally to the first part of the same canon, for which the Latin may need slight modification.

4. The remaining canons

The section on *De clericis in genere* is enlarged and completed in the new schema with the revised canons on *De Seminariis* under the new title « *De clericorum institutione* ». In its 1977 autumn session, Group IV completed the revision of this part of the legislation, but we shall report progress in the next number of *Nuntia*.

The preliminary canons, reported in *Nuntia* 3, still await the last touches in the Group. The Group has postponed this work till after finishing the revision of all other parts of *De clericis in genere* — much like a writer who attends to the introduction only after completing the rest of the book. Already the preliminary canons have increased in number from 2 to 4, since the revised CS 69 and 70 have been provisionally transferred there, as mentioned earlier. The same proposal was made also with regard to the new c. 25 *De obligationibus et juribus clericorum*, though it still remains *in loco*. The Group intends to formulate a canon about deaconesses as well, which may eventually find its place among the preliminary canons.

In the meanwhile, one change already introduced by the Group in the first preliminary canon may be reported. The Coetus Centralis had suggested that the term « clericis lato sensu » (c. 1 § 4) be altered in such a way that those who receive Minor Orders could be regarded as « veri clerici » (cf. *Nuntia* 3 [1976] p. 60). The Group welcomed the suggestion by changing « clericis lato sensu dici possunt » into « clericis minores nuncupantur ».

In this context it may be pointed out how Group IV was glad to receive similar suggestions from other Groups as well. While this inter-group cooperation is a very valid element in the revision work, and as such is always appreciated, the response of the Group does not necessarily consist in welcoming the particular suggestion of a group. An example is the following. Group II had requested Group IV to insert CS c. 5 among the canons *De clericis in genere*, perhaps among those *de ascriptione*. Our Group examined the proposal carefully, but rejected it unanimously seeing that CS c. 5 thematically belongs among the canons *De Ritibus* and not among *De clericis*, although it starts with « clericis et religiosi » — note that it deals also with « religiosi ». The Group therefore sent it back to the same *Coetus* with the suggestion to see whether it may not find a proper place together with CS 22 where there is question of « hierarcha proprius ». Another suggestion by the same Group II was both gratefully welcomed and approved by our Group (cf. c. 13 above).

Conclusion

Finally, it may be noted that not all sections of *De clericis in genere* of CS are assigned for revision to Group IV. In fact « De officiis ecclesiasticis » (CS 88-137) and « De potestate ordinaria et delegata » (CS 138-154) belong thematically elsewhere — they do not deal with norms *De personis*, and in any case ecclesiastical offices can no more be conceived of as exclusive clerical preserves. These sections of CS have in fact been assigned to Group II.

It is hardly necessary to add that the new canons presented in this article are but the work of a study group; they are subject to correction in the group itself and of course later by the competent authorities before they are promulgated and become *jus vigen*s.

GEORGE NEDUNGATT S. J. - *Relator*

CANONS DE SYNODO ECCLESIAE PATRIARCHALIS ET DE CONVENTU PATRIARCHALI

Dans les *Nuntia* 2 (p. 50-51), nous avons rapporté comment les consultants de la Commission qui font partie du Groupe d'Etude dénommé *Coetus de Sacra Hierarchia* ont décidé de suivre les lignes d'orientation suivantes dans l'élaboration du texte des deux sections mentionnées en sous-titre du présent exposé:

Sans affirmer explicitement qui entre le Patriarche et le Synode représente la « superior instantia » il y aurait à procéder d'une façon pragmatique, et à déterminer clairement les compétences des Synodes.

Qu'il y ait dans les patriarchats un seul Synode, celui des évêques et qui est appelé actuellement « Synodus electionum », et que soit éliminé celui qu'on appelle « Synodus patriarchalis » (CS cc. 340-342).

Il revient au « Synodus episcoporum » de « leges ferre » pour tout le patriarchat, et que celui-ci soit le « Supremum Tribunal » du Patriarchat (selon les compétences dans les canons du « de processibus ») et que celui-ci participe à l'administration ordinaire (qui revient au Patriarche, président de tous les Synodes) à travers le Synode permanent.

Qu'on institue un « Conventus patriarchalis » (Conseil patriarchal; il y aurait alors à changer le nom de l'institution du CS can. 296-297) qui n'aurait qu'une voix purement consultative, auquel serait admise une large participation de prêtres, de diacres, de religieux et de laïcs (peut être à travers des délégués diocésains).

Il va de soi que, pour le choix des lignes à suivre durant ses propres réunions, le Groupe d'Etude a eu lui-même présent à l'esprit la plus pure tradition des Eglises Orientales, celle précisément qui fut rigoureusement suivie non seulement au cours des conciles oecuméniques, mais également dans tous les synodes locaux des premiers siècles de l'Eglise, et tout particulièrement dans ceux qui ont joué un rôle primordial pour la législation canonique orientale, à savoir: le Synode d'Ancyre (en 314), de Néo-Césarée (314-319), de Gangres (en 340 environ), d'Antioche (341), de Laodicée (à la fin du IV^e siècle), de Sardique (343-344), de Carthage (419) et de Constantinople (394). Le nombre des participants de ces Synodes est variable (de 13 à Gangres à environ 370 à Sardique), mais toujours formé exclusivement par des évêques. Les décisions canoniques de ces Synodes se trouvent dans tous les recueils de canons orientaux et font partie du Code propre à toutes les Eglises. Ils furent en outre approuvés comme obligatoires dans le deuxième canon du Concile Oecuménique in Trullo (691).

Le Groupe d'Etude avait par ailleurs le désir de faire en sorte que le peuple de Dieu tout entier d'une Eglise Patriarcale (clercs, religieux et laïcs) vienne en aide au Patriarche et au Synode des évêques, et collabore avec eux à la recherche des moyens les plus adaptés pour que ces Eglises « Floreant et novo robore apostolico sibi concreditum munus absolvant » (*Orientalium Ecclesiarum* n. 1), c'est-à-dire constituent une vie ecclésiale intense qui, dans la paix, l'ordre, la concorde, l'union, la prière et le sacrifice, conduise les âmes au salut éternel.

Le Groupe d'Etude est de l'avis que les deux sections (provisoires évidemment) des canons, dont nous donnerons le compte rendu dans les pages suivantes, semblent bien correspondre aux exigences qui viennent d'être mentionnées, dans un juste équilibre des compétences. Bien que la plupart des membres du Groupe considèrent que la répartition de ces compétences est adéquate, le Groupe d'Etude dans son ensemble juge opportun d'examiner ultérieurement les schémas qu'il a lui-même élaborés jusqu'à présent.

La rédaction de la section des canons *De Synodo Episcoporum Ecclesiae Patriarchalis* a été préparée pour la réunion qui s'est tenue du 10 au 22 janvier 1977, en même temps que celle d'autres sections du schéma *De Patriarchis*, dont un exposé sera fait dans les prochains numéros des *Nuntia*.

Les normes concernant le *Synode patriarchal* se trouvent, comme l'on sait, au Caput VIII du *Motu proprio* « Cleri sanctitati » (qui sera dorénavant rappelé par le sigle CS), intitulé: *De Synodis patriarchalibus, archiepiscopalibus, provincialibus, plurium rituum vel plurium provinciarum* (CIC, can. 281-292, avec de notables différences).

La forme normale du Synode patriarchal est celle qui est décrite par le CS, can. 341, où le Synode apparaît composé par tous les Evêques, les Administrateurs Apostoliques des Eparchies, les Exarques et les Administrateurs des sièges vacants qui ont tous voix délibérative. Cette voix délibérative peut être également concédée, par les membres du Synode lui-même, aux Présidents d'Associations ou de Confédérations monastiques, tandis que les autres participants qui seront éventuellement convoqués, ne pourront avoir que voix consultative. Le Synode ainsi formé est appelé *Synodus patriarchalis negotiorum* (comme par exemple dans la *Declaratio* de la S. Congrégation pour les Eglises Orientales du 25 mars 1970, AAS 62, 1970, 179. Cf. *Nuntia* 3, p. 36-37), par opposition au *Synodus patriarchalis electionum* (ibid.), qui élit les Patriarches et les Evêques (CS, can. 252, a. 2, n. 1), et dont la composition est précisée dans l'article *De Electione Patriarcharum* (CS, can. 224, a. 1): « In electione Patriarchae voce activa fruuntur omnes et soli eiusdem patriarchatus Episcopi, etiam titulares, legitime electi atque confirmati etsi episcopali caractere non aucti, iis exclusis qui in can. 109 § 1 recensentur ».

Etant donné l'importance et le caractère particulier des Synodes dans les Eglises Orientales — originalité qui fut confirmée à nouveau et étayée de solides fondements théologiques dans les textes du Concile Vatican II sur la Collégialité —, il a semblé opportun de fragmenter le *Caput VIII*

du CS pour traiter à part les questions concernant les Synodes patriarchaux, provinciaux, interprovinciaux et interrituels et insérer dans le CICO les sections des canons correspondantes, aux emplacements qui paraîtront les mieux appropriés. Le Groupe d'Etude tomba rapidement d'accord sur l'opportunité d'insérer la section sur les Synodes patriarchaux parmi les canons *De Patriarchis*. Au cours de la réunion du mois de janvier 1977, certains consultants pensaient que le titre *De Synodis* vait précéder celui de *De Electione Patriarcharum*. Mais lors de la réunion du 3 au 15 octobre de la même année, le Groupe décida de placer ce titre après celui de *De Iuribus Patriarcharum* et avant celui de *De Curia Patriarchali*, afin que le Synode patriarchal n'apparaisse point comme une institution de deuxième ordre (comme certains auraient pu le penser d'après la place qui lui était réservée dans le *Caput VIII* du CS), comparable ou presque à un organe au service du Patriarche.

Comme on le verra plus loin, l'on peut affirmer que dans le schéma en question le Synode des évêques est présenté comme l'unique organe apte à *leges ferre* pour l'Eglise patriarchale tout entière et également comme l'instance judiciaire supérieure de cette même Eglise, alors que le Patriarche est Président du Synode et détenteur d'une autorité administrative quasi complète, limitée dans certains cas seulement par la nécessité d'une *auditio* ou d'un *consensus Synodi*: les actes d'administration relèvent tous de la compétence du Patriarche.

Soulignons que ce qui vient d'être dit ne saurait s'appliquer aux « Synodes diocésains » (*conventus eparchialis*), puisque l'évêque éparchial rassemble dans sa personne, *iure divino*, les pouvoirs administratifs, législatifs et judiciaires. Le *Conventus eparchialis* (« Synodus diocesana ») ne peut alors être rien d'autre qu'un organe de soutien avec voix consultative. Voilà pourquoi, dans la section *De Episcopis*, le titre *De Conventu eparchiali* est tout à fait à sa place parmi les organes qui « de potestate episcopali participant », alors que dans les Eglises patriarchales il existe deux institutions distinctes: le Patriarche pour ce qui est du pouvoir administratif et le Synode des évêques pour tout ce qui concerne le pouvoir législatif et judiciaire. Ces deux institutions *participant de Suprema Ecclesiae Potestate*, et cela non pas *iure divino*, mais seulement *iure ecclesiastico* dans la mesure où ce *ius* appartient aux plus anciennes traditions reconnues par les Conciles Oecuméniques et les Pontifes Romains. Voilà pourquoi le Groupe d'Etude a cru bon de mettre en évidence ces deux organes de manière à ce qu'aucun des deux ne cache l'importance authentique de l'autre.

Le schéma des Canons *De Patriarchis* a provisoirement été subdivisé, lors de la réunions du mois d'octobre 1977, selon les chapitres suivants:

- I de Patriarchis in genere
- II de Archiepiscopis maioribus
- III de electione Patriarcharum
- IV de iuribus et obligationibus Patriarcharum
- V de Synodo Episcoporum Ecclesiae Patriarchalis

- VI de curia Patriarchali
- VII de sede Patriarchali vacante vel impedita
- VIII de Metropolitibus Ecclesiae Patriarchalis
- IX de Conventu patriarchali
- X de territoriis Ecclesiarum patriarchalium atque de potestate Patriarcharum eorumque Synodorum extra haec territoria.

Remarquons que le schéma de *Patriarchis* ne possède pas encore un titre général qui ait l'approbation de la majorité du Groupe d'Etude. Plusieurs propositions faites dans ce sens ont été discutées au cours de la réunion du 13 octobre 1977, mais la question reste encore ouverte. Le Groupe est cependant d'accord pour amplifier le titre en sorte qu'il puisse exprimer de façon satisfaisante tout ce qui est effectivement contenu dans ce schéma.

En ce qui concerne les appellations de *Synodus Episcoporum Ecclesiae Patriarchalis* et de *Conventus patriarchalis*, elles ont été choisies, encore de façon provisoire, par le Groupe d'Etude, parmi différentes propositions qui ont été largement discutées. Parmi les appellations qui ont été proposées, certaines relèvent de la tradition ancienne, comme « Perfecta Synodus », d'autres sont largement utilisées parmi les Orthodoxes, comme « Sancta Synodus », mais elles n'ont pas été acceptées parce que le Groupe désirait mettre en valeur le mot *episcoporum* et trouver une formule alternative valable pour remplacer celle de « Synodus Patriarchalis », utilisée par le CS et qui risquait de laisser croire que ce Synode dépend du Patriarche. La formule *Synodus Episcoporum Ecclesiae Patriarchalis* semble être la meilleure, et une annotation précise que, dans les canons qui se référeront à ce Synode, il ne sera pas nécessaire de répéter le titre en entier, mais qu'il suffira d'écrire *Synodus episcoporum* partout où le contexte du canon en question permettra de ne point confondre le Synode d'une Eglise Patriarcale avec le *Synodus episcoporum* institué par S.S. Paul VI, le 15 septembre 1965, par le *Motu proprio* « Apostolica Sollicitudo ».

Le terme de « Conventus Patriarchalis » a été proposé par le Rapporteur-Relator, par analogie avec « Conventus eparchialis » qui est le terme par lequel le CS (can. 422) désigne l'assemblée qui, dans le Code pour l'Eglise Latine, est appelé « Synodus diocesana ». Cette appellation ne paraît pas correspondre à une bonne terminologie pour l'Orient où le mot de *Synodus* implique une faculté décisive, c'est-à-dire l'existence d'un vote délibératif parmi les compétences de cette assemblée. Or cela est nié explicitement à la « Synodus diocesana » (CIC, can. 362), ainsi qu'au « Conventus eparchialis » (CS, can. 428), et il ne saurait en être autrement étant donné le pouvoir *iuris divini* des évêques dans leurs propres diocèses (éparchies).

Par le terme de *Conventus patriarchalis* l'on pense avoir mis en évidence, dès le début, le vote purement consultatif dont jouit une telle assemblée selon le schéma projeté par le Groupe d'Etude.

L'expression *Conventus patriarchalis* fut débattue au cours de la réunion du mois d'octobre 1977 (le 6 et le 8 octobre). Parmi les différentes formules proposées, deux restèrent en discussion: *Conventus* et *Consilium*. Certains

consulteurs préféraient ce dernier terme parce qu'il met en évidence et révèle immédiatement la vraie nature et la caractéristique dominante de cette Institution, à savoir: son caractère exclusivement consultatif. D'autres trouvaient le terme de *Conventus* mieux adapté, surtout en raison du fait que le terme *Consilium* pourrait laisser croire à une institution permanente. Bien que les Consulteurs aient trouvés ces deux expressions acceptables, au terme d'une votation à ce propos, c'est l'appellation de *Conventus* qui l'a emporté, mais par seulement un *placet* supplémentaire en sa faveur.

De Synodo Episcoporum Ecclesiae Patriarchalis
Can. 1 (CS can. 340 a. 1)

Dans le texte de base, composé selon les orientations déjà mentionnées et qui fut envoyé aux membres du Groupe d'Etude de *S. Hierarchia* quelques mois avant la réunion de janvier 1977, le Rapporteur (-*Relator*) a proposé, pour le premier canon de cette section, les deux textes suivants, au choix:

A. Ad Synodum Episcoporum Ecclesiae patriarchalis vocantur in eaque ius habent suffragii deliberativi:

1) omnes et soli Episcopi Ecclesiae cui Patriarcha praeest, etiam titulares, legitime proclamati, etsi episcopali consecratione non aucti, illis exclusis qui canonice officio episcopali renuntiaverint vel depositi sunt necnon illis de quibus in CS can. 109 § 1.¹

2) Hierarchae eiusdem Ecclesiae aggregati, extra fines territorii patriarchalis² constituti, dummodo ut episcopi proclamati sunt, etsi nondum consecrati.

B. Ad Synodum Episcoporum Ecclesiae patriarchalis vocantur in eaque suffragio deliberativo gaudent omnes Episcopi consecrati eiusdem Ecclesiae, etsi (titulares vel) extra fines territorii patriarchalis constituti.

Les deux textes répondaient aux vœux du Groupe d'Etude, à savoir que *les évêques seulement* doivent faire partie du Synode de l'Eglise patriarchale. Ces deux textes étaient en outre conformes à la *Declaratio* de la S. Congrégation pour les Eglises Orientales du 25 mars 1970, à propos des *Aggregatus*, avec cependant deux modifications:

a) il était explicitement requis que ces *Hierarchae aggregati* soient des *évêques*, au moins, *proclamati*;

b) et, comme on le verra dans le canon suivant, l'on supposait que même les *aggregati gravi obligatione tenentur ut intersint Synodo*.

¹ Le canon 109 du CS a été revu par le Coetus VI et traite des « inhábiles suffragium ferendi ».

² Remarquons que l'expression « territorium patriarchale » est par la suite (après la réunion d'octobre 1977) constamment remplacée par « territorium Ecclesiae patriarchalis ».

Le texte par lui-même ne prenait pas en considération les évêques titulaires non assujettis au Patriarche. C'est pourquoi le Rapporteur y ajouta une remarque de la teneur suivante: si l'on désire inclure également ces évêques dans le canon il faudra formuler le n. 2 du canon de la façon suivante: « omnes episcopi legitime proclamati, etsi non consecrati, extra fines territorii patriarchalis constituti, Ecclesiae vero patriarchali ad normam iuris aggregati.

Le *texte B* semblait correspondre davantage aux conceptions orientales et aux textes de Vatican II sur la consécration épiscopale et la responsabilité qui s'ensuit pour l'Eglise, tant universelle que particulière.

Les deux textes ont été examinés le 15 janvier. Les Consultants s'orientèrent vers le *texte B* en soulignant que, de par leur nature, les évêques consacrés participent au Synode en tant que représentants d'une portion du peuple de Dieu (d'une éparchie, d'un diocèse), mais qu'il ne fallait cependant pas exclure totalement la possibilité d'une participation de la part d'autres personnes, comme au moins celle d'éventuels Consultants experts. Sur la base des vœux exprimés par les Consultants au cours de cette réunion, le Rapporteur formula le texte suivant qui fut inséré parmi les textes qui devaient être votés les jours suivants:³

§ 1. Ad Synodum Episcoporum Ecclesiae patriarchalis vocantur in eaque suffragio deliberativo gaudent omnes et soli Episcopi consecrati eiusdem Ecclesiae aggregati.

§ 2. Firmo can. 3 de electione Patriarchae, pro certis negotiis expediendis, ad normam iuris particularis vel si maior pars Synodi sodalium ad id consentit, alii vocari possunt, Hierarchae non Episcopi praesertim ac periti, ad eorum opiniones ac vota Episcopis (in Synodo congregatis) pandenda.

Un consultant ajouta à ce texte la motion suivante: « Au lieu de *si maior pars* il faut lire *vel a Patriarcha ex consensu Synodi permanentis*.

Ce canon fut à nouveau examiné le 21 janvier. La motion ci-dessus fut tout d'abord acceptée sur le fond, pour des raisons pratiques, afin de réserver au Patriarche le droit de *consensu Synodi permanentis* de convoquer au Synode des participants non-évêques, avec vote purement consultatif.

³ On remarquera que la procédure habituelle (sauf exceptions, en fonction des résolutions du Groupe même) des réunions des *Coetus studiorum* prévoit au moins deux débats sur chaque texte avant de procéder au vote: un premier débat duquel doit se dégager un texte qui, provisoirement, *placet* à la majorité et auquel doit cependant s'ajouter les *modi* (les motions) des différents consultants. Ce texte et les motions sont ensuite présentés dans une feuille de travail intitulée « Textes et motions résultants des débats », qui est aussitôt distribuée aux consultants pour un ultérieur examen. Le texte est généralement repris quelques jours plus tard, en général lorsque tout le programme de la réunion a déjà été discuté une première fois et que l'on possède une bonne vision d'ensemble des schémas des canons à voter. Les textes et les motions font alors l'objet d'un second débat et d'un vote. Les textes qui n'obtiennent pas une majorité des 2/3 sont annotés en sorte de pouvoir en reprendre plus aisément l'examen lors de réunions successives. Il est évident que n'importe quel texte, même parmi ceux déjà approuvés aux 2/3, peut être proposé pour un nouvel examen, lors des réunions successives, à condition de présenter pour ce faire de solides arguments.

En ce qui concerne le premier alinéa, à propos de l'intervention très importante d'un consultant déclarant ne pas pouvoir accepter le texte formulé le 10 janvier, parce qu'il lui paraissait être contradictoire avec les normes établies par Vatican II, l'on prit de nouveau en considération la tradition des Eglises Orthodoxes, qui en général n'admettent pas les évêques titulaires dans le Synode, ainsi que les textes de Vatican II à la lumière de la pratique des Eglises Catholiques Orientales surtout à propos des *auxiliares Patriarchae* qui font toujours partie des Synodes bien qu'étant évêques titulaires. Le Groupe d'Etude, tout bien considéré, ne voulait point proposer d'enlever aux différentes Eglises la possibilité d'exclure les évêques titulaires du vote délibératif dans les Synodes. Il voulait donc insérer dans le texte une expression qui permette au *ius particulare* d'ôter aux évêques titulaires le droit de vote délibératif, qui est pourtant maintenu par le *ius commune*.

A la fin des débats, le Rapporteur présente le texte résultant de la discussion. Ce texte, qui a été accepté par tous (sauf deux abstentions), est le suivant:

§ 1. Ad Synodum Ecclesiae Patriarchalis vocantur in eaque suffragio deliberativo gaudent omnes et soli Episcopi ordinati eiusdem Ecclesiae ubicumque constituti, nisi ius particulare, suffragium deliberativum Episcoporum titularium quod attinet, aliter statuatur.

§ 2. Firmo can. 3 de electione Patriarcharum, pro certis negotiis expediendis, ad normam iuris particularis vel de consensu Synodi permanentis, alii a Patriarcha vocari possunt, Hierarchae non Episcopi praesertim ac periti, ad eorum opiniones ac vota Episcopis in Synodo congregatis pandenda.

Can. 2 (CS 340)

Patriarchae est Synodum Episcoporum convocare eique praeesse.

Le canon ne présentait pas de difficulté particulière et fut accepté par tous. Il faut souligner que le texte de base contenait l'ajout suivant: « firmis canonibus CS 222 et 227 » qui se réfèrent au Synode pour l'élection du Patriarche, lequel est convoqué par l'Administrateur patriarcal (CS 222) et est présidé, d'après le CS can. 227, par l'*antiquior ordinatione episcopali inter Episcopos Patriarchae subiectos*. Ce texte également a déjà été revu par le Groupe d'Etude qui propose de remplacer le CS, can. 227, par le canon suivant: « Nisi ius particulare aliter statuatur Synodo de eligendo Patriarcha praesidet qui inter praesentes ad normam CS can. 29 in prima sessione electus est; interim praesidentia Administratori patriarchali reservatur ».

Le Groupe d'Etude estimait en effet que les références à la *Sedes vacans* n'étaient pas nécessaires.

Can. 3 (CS 225)

Ce canon se trouve dans le droit en vigueur parmi les canons de electione Patriarcharum et a déjà été examiné une première fois par le Groupe d'Etude

lors de la réunion du mois d'octobre 1975. Ce canon resta inchangé. Les membres du Groupe d'Etude étaient alors pleinement conscients que par ce canon l'on propose de modifier le droit en vigueur contenu dans la *Declaratio* de la S. Congrégation pour les Eglises Orientales du 25 mars 1970, de telle façon que mêmes les *évêques agrégés* vivant hors du territoire de l'Eglise patriarcale aient la même obligation de se rendre au Synode que les évêques résidant à l'intérieur du territoire même. Ce qui signifie un droit identique pour tous d'être convoqués et d'avoir, en ce qui concerne le *ius commune*, identiquement voix délibérative.

Dans les textes de base de la réunion de janvier 1977, le Rapporteur proposa de transférer ce canon dans la section de *Synodus episcoporum Ecclesiae patriarchalis* et proposa trois textes au choix qui suscitèrent une très vive discussion. Les débats se terminèrent sur le choix d'un texte dilatoire qui remettait la question de l'obligation ou non des évêques agrégés vivant hors du territoire de l'Eglise patriarcale de se rendre à tous les Synodes à la session suivante (octobre 1977) et qui projetait l'élaboration des canons sur l'autorité des Patriarches sur les fidèles de leur propre rite vivants hors des limites territoriales de l'Eglise patriarcale. Le texte qui fut approuvé au cours de la session de janvier 1977 est le suivant:

§ 1. Omnes Episcopi Ecclesiae Patriarchalis gravi obligatione tenentur ut intersint Synodo, firmiter can. NN de *Aggregatis*.

§ 2. Si iusto existiment se detineri impedimento scripto suas rationes aperiant Synodo, cuius iudicio stare debent.

Dans les *Nuntia* 6, p. 29-33, l'on a donné un compte rendu détaillé du can. NN auquel se réfère le texte qui a été accepté lors de la réunion de 1977.

Dans l'alinéa 1 du canon en question, le texte suivant est proposé:

Ad Synodus episcoporum Hierarchae Orientales extra territoria Ecclesiae patriarchalis constituti convocandi sunt, cum omnibus iuribus et obligationibus synodalibus coeterorum Episcoporum eiusdem Ecclesiae, nisi ius particulare eorundem iura, votum deliberativum praesertim quod spectat, coarctet, firmis canonibus de electione Patriarcharum et Episcoporum.

En conséquence, le 14 octobre 1977 le premier alinéa du canon susmentionné fut réexaminé. L'expression « firmiter can. NN » fut alors omise, n'étant plus nécessaire puisque l'on propose une totale parité des droits et des devoirs synodaux pour tous les évêques d'un même rite dans le texte déjà cité par les *Nuntia* 6.

Can. 4 (CS 345)

Le Rapporteur proposait d'ôter des textes de base le canon 345 du CS à propos du *Synodus episcoporum*. Ce canon contient en effet une norme générale d'après laquelle tous ceux qui sont empêchés de participer au Synode peuvent y être représentés par un procureur, qui toutefois, ne jouit,

s'il n'est pas évêque, que du vote consultatif et, s'il est évêque, par contre, « duplici suffragio non gaudet ». Il est évident que dans un Synode composé seulement d'évêques, seule la seconde éventualité serait applicable, à savoir: le procureur doit être un évêque qui, justement parce qu'il est évêque, est déjà membre du Synode et ne dispose, dans tous les cas, que d'une seule voix.

Malgré cela le Groupe d'Etude a longuement discuté, durant la réunion du 17 janvier 1977, sur la possibilité d'admettre dans les Synodes un procureur *de negotiis* et l'éventualité qu'un évêque puisse disposer d'un double vote. A la fin de la discussion tous les consultants étaient unanimes non seulement pour que rien ne soit précisé à ce propos dans le Code Commun, mais même pour enlever au *ius particulare* la possibilité d'introduire de telles normes. En effet *ubi ius commune tacet* cette possibilité reste ouverte. Le Rapporteur proposa donc le texte suivant qui ne constitue pas une norme générale mais plutôt une précision pour le Synode des évêques.

In Synodo Episcoporum nemo ex eiusdem Synodi sodalibus sibi procuratorem instituere potest nec unquam duplici suffragio (valide) gaudere.

Le texte fut examiné à nouveau le 22 janvier et fut approuvé sous la forme suivante:

Pro Synodo Episcoporum nemo ex eiusdem Synodi sodalibus sibi procuratorem instituere potest nec unquam duplici suffragio gaudet.

Can. 5

Firmo CS can. 230, integrum est Synodo Episcoporum, si casus fert, normas ferre quot suffragia et scrutinia requiruntur ut decisiones synodales vim iuris obtineant, secus observari debet CS can. 29.

Ce canon a été accepté au terme d'une discussion prolongée à propos du CS, can. 29 (CIC, can. 101) qui paraissait suffisant à une partie des consultants dans la mesure où il exige, pour la validité des actes des personnes morales collégiales, la majorité absolue des voix exprimées pour le premier et le deuxième scrutin, tandis que pour le troisième il retient suffisant la majorité relative, cependant « nisi aliud expresse iure communi aut particulari statutum fuerit ».

Le can. 230 du CS fournit un exemple où le *ius commune* établit une norme différente: pour l'élection des Patriarches l'on demande la majorité des deux tiers des voix exprimées et les scrutins se répètent pendant 15 jours, après quoi, selon le CS, can. 232, « electio ad Romanum Pontificem devolvitur ». En raison des vœux exprimés par certains consultants et d'un premier projet des canons *de Episcopis* qui a été formulé par un *coetus minor*, mais pas encore discuté par le Groupe d'Etude *de S. Hierarchia*, il est probable que même pour l'élection des évêques, la norme sera différente de celle qui est contenue dans le CS, can. 29, auquel cas il faudra ajouter la citation du canon en question dans la clause initiale du texte proposé plus haut.

La majorité des consultants considérait le CS, can. 29, comme insuffisant, et voulait la formulation d'un canon à part où soit davantage souligné

la liberté des Synodes mêmes de *normas ferre* sur le nombre de voix et de scrutins nécessaires — en fonction de l'importance des questions à traiter — pour que les décisions aient force de loi et de manière à ce que le CS, can. 29, devienne presque une sorte de *ius suppletorium* pour les Synodes qui n'adopteront pas de propres normes à ce sujet.

L'on. remarquera que le CS, can. 29, à déjà été revu par le *Coetus Secundus*, mais il est resté fondamentalement inchangé pour ce qui est des trois scrutins et des voix requises à leurs propos.

Can. 6 (CS 344)

En ce qui concerne la fréquence des Synodes des évêques des Eglises Patriarcales, l'on remarquera que le Groupe d'Etude a exprimé le désir, lors de la réunion du mois d'octobre 1975, qu'une cadence fixe et obligatoire soit fixée pour la convocation du Synode (p.e. chaque année) et en outre qu'il soit établi qu'une partie (on s'oriente vers le 1/3) des évêques puisse demander la convocation extraordinaire du Synode et insérer à l'ordre du jour (dans tous les Synodes, même ordinaires) les questions qu'ils veulent » (cfr. *Nuntia* 2, p. 51).

Après un long examen de toute la question, le Rapporteur a cru opportun de proposer une révision de ce *vœu* de 1975. A propos de la fréquence des Synodes, l'on remarquera en effet que le « bis in anno » du can. 5 du Ier Concile de Nicée, ainsi que du can. 19 du Concile de Chalcédoine, du can. 37 des Très Saints Apôtres et le can. 20 du Synode d'Antioche, devient « semel in anno » dans le can. 8 du Concile in Trullo et dans le can. 6 du II^{me} Concile de Nicée. Il faut encore souligner que tous ces canons se réfèrent aux Synodes provinciaux, c'est-à-dire aux Synodes métropolitains où préside un Métropolitain, et peuvent donc être considérés comme « sources » du CS, can. 344, seulement en un sens limité. Il n'y a pas en réalité de sources certains à propos de la fréquence des Synodes des Eglises Patriarcales. S'il revient aux Patriarches orientaux la « iurisdictio in omnes episcopos haud exceptis metropolitans » d'une Eglise Orientale, de même les Synodes de tous les évêques de cette Eglise doivent être, pour ainsi dire, d'un degré plus élevé que les Synodes « provinciaux » et il ne paraît donc pas bon de fixer leur fréquence ni au « semel in anno », ni même en termes précis d'années.

Il est évident, toutefois, qu'une fréquence plutôt élevée des Synodes des évêques des Eglises Patriarcales est non seulement possible dans le monde d'aujourd'hui, en raison des grandes facilités des moyens de communication et de transport, mais également très souhaitable, tant du point de vue de l'exercice de la collégialité, qui répond au can. 34 des Très Saints Apôtres et qui a été encouragé à tous les niveaux par le Concile Vatican II, tant parce que cela est requis par le *negotia* que le Code Commun des Eglises Orientales Catholiques réserve au Synode des évêques ou pour lesquels le Patriarche doit obtenir, *ad valorem actus* (CS, can. 35, a. 1), le *consensus* ou bien le *consilium* de ce Synode.

Pour ce qui est des Eglises orthodoxes, il n'y a pas de doute que elles aussi convoquent les Synodes des évêques avec une fréquence majeure que par le passé.

Voilà pourquoi le Rapporteur a proposé de rédiger un canon qui s'inspire aux critères suivants: Le Synode des évêques devra être convoqué:

- 1) Non selon les termes de temps fixés par le droit commun, mais;
- 2) lorsqu'il s'agit des *negotia* pour lesquels le CICO requiert le *consensus* ou bien le *consilium* de ce Synode, ou relevant de son entière compétence;
- 3) lorsque le Patriarche le demande, avec l'agrément du Synode permanent;
- 4) lorsque un tiers des membres le demande pour un certain *negotium* donné, à condition que cela ne relève point de la compétence d'une autorité déjà fixées par le droit;
- 5) l'on doit insérer dans le canon une invitation explicite à ce que les Synodes eux-mêmes établissent par une loi synodale un terme fixe de temps et qui suggère « quotannis ».

Le Groupe d'Etude réuni en janvier 1977 a accepté le fond des motivations présentées par le Rapporteur et donc le texte de base du canon en question en le rendant toutefois moins impératif que ne l'avait proposé le Rapporteur (le Rapporteur avait proposé pour l'a. 2: « Multum prodest ut, lege ab ipso Synodo lata... »). Le canon fut rediscuté le 22 janvier 1977 et accepté sous la forme suivante:

§ 1. Synodus Episcoporum Ecclesiae patriarchalis convocari debet: quoties expedienda sunt negotia ad exclusivam competentiam ipsius Synodi pertinentia aut pro quibus peragendis consensus vel consilium Synodi requiratur; quoties tertia saltem pars Synodi sodalium, pro dato negotio, id postulerit, salvis semper iuribus Patriarcharum, Episcoporum, aliarumque personarum in canonibus iuris communis statutis.

§ 2. Firma § 1 Synodus Episcoporum, lege ab ipsa Synodo lata, statis temporibus, etiam quotannis, convocari potest.

Can. 7 (CS 346)

Le CS, can. 346, en donnant une règle générale établit que, « cuilibet Synodo ad validitatem interesse debet pars absolute maior Patrum suffragio deliberativo fruendum ».

Le Rapporteur, presenta, a propos du *Synodus episcoporum*, deux textes au choix sur le *quorum* exigé:

A: Nisi ius particulare maiorem praesentiam episcoporum exigat, Synodus canonica est si maior pars membrorum Synodi, praesens est, firmo CS can. 226.

B: Nisi ius particulare maiorem praesertiam exigat, et firmo CS can. 226, singulae Synodi sessiones canonicae atque scrutinia valida sunt, si maior pars Episcoporum qui obligatione tenentur Synodo interesse, praesens est, demptis illis qui legitimo sunt impedimento detenti.

Les deux textes entendaient laisser la possibilité aux différentes Eglises de requérir davantage de participants pour le *quorum* du Synode des évêques. Le texte B proposait d'introduire dans le canon la clause (prise en substance du CS, can. 226, a. 1) « demptis illis qui legitimo sunt impedimento detenti » parce que la clause de la « maior pars » ne permet pas de tenir un Synode en cas exceptionnel, lorsque par exemple la moitié plus un des membres du Synodes seraient effectivement empêchés. Dans le texte A, ainsi que dans le CS, can. 346, le Rapporteur relevait que les expressions « Patrum suffragio deliberativo fruuntur », et « membrorum Synodi » ne semblaient pas très adéquates étant donné que la *Declaratio* de la S. Congrégation pour les Eglises Orientales du 25 mars 1970 (Cf. *Nuntia* 3, p. 36-37, AA, 1970, p. 179) concède le vote délibératif dans les Synodes aux *Hierarchae aggregati* vivants hors du territoire de l'Eglise Orientale, mais n'établit pas à leur intention l'obligation d'être effectivement présents. Ainsi le Rapporteur envisageait que ceux qui n'ont pas l'obligation d'être présents ne doivent pas entrer en ligne de compte pour le *quorum* exigé *ad validitatem*.

Voilà pourquoi il a choisi, dans le texte B; les mots « episcoporum qui obligatione tenentur Synodo interesse ». Cependant le texte conservait une certaine incohérence, en raison du can. 3 du schéma actuel.

En outre le Rapporteur ne trouvait pas suffisant, juridiquement parlant, de dire: « cuilibet Synodo ad validitatem interesse debet » (ou bien, comme cela est écrit dans le CS, can. 226: « Synodus canonica declarabitur ») une partie déterminée d'évêques, mais qu'il fallait préciser qu'un *quorum* donné est exigé pour la validité de toute session et même pour toute votation (*scrutinium*).

La discussion à propos de ce canon a été très laborieuse. D'autant plus qu'elle devait tenir compte du CS, can. 226, qui requiert pour la validité du Synode pour l'élection du Patriarche: « duae tertiae partes membrorum Synodi, demptis iis qui legitimo sunt impedimento detenti ».

Quelques consultants désiraient que soit requise seulement la « maior pars membrorum Synodi », sans la précision: « demptis iis qui legitimo sunt impedimento detenti ».

Le Groupe d'Etude resta indécis sur le choix entre ces deux textes: le premier texte obtint 4 *placet*, 4 *non placet* et deux abstentions, le second fut repoussé par 5 *non placet* contre 4 *placet* et 1 abstention car dans ce texte la « maior pars » est calculée à partir de tous les membres du Synode, y compris ceux qui sont empêchés, et donc dans des cas exceptionnels, lorsque plus de la moitié des membres sont empêchés, le Synode ne pourrait avoir lieu. Cependant, dès le mois d'octobre 1975, les consultants se sont prononcés sur le CS, can. 226, en faveur d'une formule complémentaire: « dummodo

numerus praesertium non sit minor maiori parti membrorum Synodi, quo in casu ad Romanum Pontificem recurrendum ».

Cette adjonction est possible dans le CS, can. 226, où sont requis les 2/3 de membres non empêchés, alors que cette formule ne saurait s'adapter au texte B du Rapporteur puisque la « maior pars eorum qui obligatione tenentur Synodo interesse demptis illis qui legitimo sunt impedimento detenti » est obligatoirement « minor maiori parti sodalium Synodi ».

Le Groupe d'Etude a choisi le *texte B*, comme can. 7, au cours d'une réunion du mois de janvier 1977, en y ajoutant une formule — qui devait être élaborée ultérieurement — qui assure une bonne marge de présences possibles pour la validité des Synodes, mêmes pour des situations exceptionnelles, restant sauve l'éventualité de concessions majeures de la part du Pontife Romain.

Il faut souligner encore que lors de la réunion du 13 octobre 1977, le CS, can. 226, fut revu et approuvé *sicut iacet* sans aucune adjonction.

Can. 8 (CS 347)

§ 1. Patriarcha Synodum Episcoporum aperit, necnon, de ipsius Synodi consensu, transfert, prorogat, absolvit.

§ 2. Patriarchae quoque est, praevis auditis Synodi sodalibus, ordinem servandum in questionibus examinandis praeparare, atque, initio sessionum Synodi, Patrum adprobationi subiicere.

§ 3. Synodo durante singuli Episcopi propositis quaestionibus possunt alias addere, si saltem tertia pars Patrum ad id consentiat.

Ce canon n'a pas soulevé de difficultés particulières à l'intérieur du Groupe d'Etude, bien que certains Consultants eussent désiré que ce texte contienne davantage d'indications, surtout à propos de la consultation préalable des évêques. Toutefois la majorité des Consultants a jugé suffisant de remettre l'insertion de ces indications aux Statuts du Synode, qui sont l'objet du dernier canon de cette section.

Can. 9 (CS 348)

Synodo inchoata nemini episcoporum licet discedere a Synodi sessionibus nisi iusta de causa a Synodo probata.

Sur ce canon également les Consultants sont aisément tombés d'accord.

Can. 10

Tel qu'il est présenté par le Groupe d'Etude, le can. 10 est certainement l'un de ceux qui a le plus de travail de la part des Consultants, tant ceux du Groupe de *S. Hierarchia* lui-même, que ceux du *Coetus de Proresibus* et du *Coetus Centralis*: ce dernier cependant n'a pas encore examiné ce texte dans sa forme dernière.

En ce qui concerne le pouvoir judiciaire du Synode des évêques d'une Eglise patriarcale consulter le can. 8 du schéma provisoire *De Processibus* (Cf. *Nuntia* 5, p. 12-14) dont les idées fondamentales sont les suivantes:

1) Les évêques du lieu, qui disposent du pouvoir judiciaire *iure divino*, sont exhortés (Cf. CIC, can. 1578) à s'abstenir d'exercer ce droit directement et à en confier l'exercice à des juges compétents.

2) Le pouvoir judiciaire est « moins convenable à caractère de *Pater* » qu'à un Patriarche qui, en outre, en tant que Patriarche, ne le possède pas *iure divino*.

3) Voilà pourquoi « il est souhaitable que le Patriarche n'ait pas le pouvoir judiciaire, comme il l'a selon les canons 17-18 du Motu proprio « *Sollicitudinem Nostram* », ou tout seul ou avec son Synode permanent.

4) Le Synode permanent « est un Corps qui aide le Patriarche dans le pouvoir administratif », et non pas, au contraire, dans le pouvoir judiciaire.

Par conséquent, le *Coetus de Processibus* propose que « les pouvoirs judiciaires du Patriarche et de son Synode permanent » soient « transférés au Synode des Evêques lui-même ». Ce dernier devient de la sorte « le tribunal suprême d'une Eglise Orientale soumis, évidemment, à l'autorité du Souverain Pontife ».

Le *Coetus Centralis* du 15 au 19 décembre 1975 tombait d'accord fondamentalement avec le can. 8 susmentionné et le *Coetus de S. Hierarchia*, ayant été informé du travail accompli par le *Coetus de processibus* dès le mois d'octobre 1975, accepta le texte que figure comme a. 2 du can. 10 de *Synodo episcoporum* (c'est-à-dire: « *Supremum Tribunal in Ecclesia patriarchali ad normam canonum de processibus* »), en se référant essentiellement — mais sans le dire de façon explicite — au can. 8 qui fut publié dans les *Nuntia* 5 (p. 13-14).

En ce qui concerne la *potestas legislativa* l'on remarquait déjà, lors de la réunion d'octobre 1975, une certaine incohérence dans le CS, can. 243. L'on trouve en effet dans ce canon, a. 1, que les lois qui « *sive integrum patriarchatum ipsae respiciant sive aliquam ipsius partem, seu personarum coetum, Patriarcha, tantum in Synodo patriarchali...*, ferre valet », tandis qu'au a. 3 ces mêmes lois sont appelées « *Leges Synodi Patriarchalis* », ce qu'elles sont en effet, au point que dans l'a. 4 l'on se trouve contraint de concéder au Patriarche une faculté de pouvoir dispenser de ces mêmes lois, qui se réfère plutôt aux « *casus singulares* ». Le CS, can. 243 a été revu par le Groupe d'Etude au cours de la réunion qui s'est tenue du 25 mai au 9 juin 1976, durant laquelle, après une discussion très animée, il a été accepté sous une forme qui exclut l'a. 1, avec la précise intention d'insérer cet a. dans un canon *De Synodo episcoporum* où apparaisse très clairement que le pouvoir « *leges ferendi* » pour tout le Patriarcat revient au Synode des Evêques. C'est ce que l'on trouve dans l'a. 1 du canon qui fut accepté à la réunion de janvier 1977,

où l'on peut lire: « Synodo Episcoporum exclusive competit leges ferre iuri communi non contrarias pro tota Ecclesia proprii ritus ».

Dans le texte de base, le Rapporteur ajouta à cette phrase le texte suivant: « quae leges, debito modo promulgatae, si disciplinares sunt, vim obtinent in universo territorio patriarchali, si vero liturgicae ubicumque terrarum ».

Lors d'une première discussion (le 18 janvier), ce texte parut acceptable à tous les Consultants. Mais quelques jours plus tard (le 22 janvier), l'on proposa de soumettre ce texte à un examen ultérieur car il implique, de façon évidente, la référence au pouvoir des Synodes hors des territoires de l'Eglise patriarchale, c'est-à-dire à une question qui devait être traitée in globo au cours d'une réunion prévue pour le mois d'octobre de la même année (1977). Dans les *Nuntia* 6 (p. 33), se trouve rapporté le résultat de la réunion du mois d'octobre 1977 à propos des a. 2 et 3 de l'avant dernier canon de la section « De territoriis Ecclesiarum patriarchalium atque de potestate patriarcharum eorumque Synodorum extra haec territoria ». Ces deux a., qui furent acceptés en octobre 1977, sont reportés ci-dessous, afin de faciliter la compréhension des textes, puisque le canon reproduit plus bas s'y réfère de manière explicite.

§ 1. ...

§ 2. Leges a Synodo Episcoporum latae et a Patriarcha promulgatae si liturgicae sint ubicumque terrarum vigent, si vero disciplinares vel si de ceteris decisionibus Synodi agatur vigent in territorio Ecclesiae Patriarchalis.

§ 3. Leges disciplinares necnon ceterae Synodi decisiones extra territoria Ecclesiae Patriarchalis vigent postquam a Sede Apostolica adprobatae fuerint, firmitate iure Hierarcharum Orientalium legibus vel decisionibus Synodalibus, quae eorum competentiam non excedunt, in propriis eparchiis vim iuris dandi.

La question de la *potestas administrativa* fut encore plus difficile à traiter. Il est nécessaire à ce propos de rendre compte tout d'abord de la révision du CS, can. 248, où les a. 1 et 2 réservent aux seuls Patriarches les actes d'administration de la plus haute importance, même si ces actes ne peuvent avoir lieu « nisi de consensu Synodi patriarchalis » (a. 1) ou bien « de consensu Synodi permanentis » (a. 2) comme par exemple l'érection des Métropoles, des Eparchies, leur division, leur suppression, etc.

Ce canon fut revu une première fois à la réunion du 25 mai au 5 juin 1976. Le Groupe d'Etude s'orientait alors vers la solution de transférer les a. 1 et 2 à la section *de Synodis* en sorte que les actes qui y sont contemplés deviennent d'authentiques *actus synodales* et non plus seulement *actus patriarchae ex consensu Synodi*.

C'est dans ce sens que le Rapporteur proposait comme texte de base pour la discussion sur le pouvoir administratif du Synode des Evêques le texte suivant, en insérant dans l'a. B les a. 1 et 2 du CS, can. 248.

§ a. Actus administrativos Patriarchae quod attinet Synodus Episcoporum est organum consultivum nisi pro certis actibus ipse Patriarcha aliud statuatur aut in iure communi actus aliqui Synodo Episcoporum reservantur et firmis canonibus qui consensum vel consilium Synodi Episcoporum requirunt.

§ b. Praeter alios casus iure communi statutos Synodo Episcoporum exclusive reservantur actus administrativi qui sequuntur:

1) Gravi de causa, et consulta per Patriarcham Sede Apostolica, provincias et eparchias erigere, aliter circumscribere, unire, dividere, suppressere, earumque gradum hierarchicum immutare, sedemque episcopalem transferre.

2) Episcoporum renuntiationes acceptare, episcopo residentiali coadiutorem vel Auxiliarem dare servatis CS cann. 251-255 si designandus episcopus non sit: gravi de causa Metropolitae vel Episcopos sive residentiales sive titulares ab una ad aliam eparchiam residentialem vel titularem transferre.

3) De decisionibus Synodi circa negotia de quibus in nn. 1. 2 Patriarcha quamprimum Sedem Apostolicam certiore faciat.

Ce texte fut discuté une première fois durant la réunion de la matinée du 18 janvier 1977, au cours de laquelle, sur proposition d'un Consulteur, l'a. A fut changé comme suit:

Actus administrativi Synodo Episcoporum non competunt, nisi pro certis negotiis Patriarcha aliud statuatur aut in iure communi actus aliqui Synodo Episcoporum reservantur et firmis canonibus qui consensum vel consilium Synodi Episcoporum requirunt.

Quelques Consulteurs firent remarquer que, à leur avis, ce texte accordait trop d'autorité au patriarche. Ils demandèrent donc une limitation ultérieure (différent de celle de l'a. B) surtout en ce qui concerne les pouvoirs du patriarche sur l'aliénation des biens temporels.¹

D'autres Consulteurs au contraire désiraient que certains actes indiqués dans l'a. B, par exemple l'acceptation des démissions des évêques, restent du domaine des compétences du Patriarche.

Au cours de la réunion de l'après-midi du jour même, après un nouvel examen du problème, le Rapporteur constatait que dire d'une part que « Actus administrativi Synodo Episcoporum non competunt » et par ailleurs confier justement à ce Synode tous les actes indiqués par l'a. B, outre quelques autres énumérés dans le « ius commune », entraînait une grave incohérence dans le texte, aussi proposa-t-il de reprendre ce qui avait été approuvé

¹ Il s'agit du can. 81 du Motu proprio « Postquam Apostolicis Litteris » dont la révision a été confiée au *Coetus IV* qui, lors de la réunion du 9 au 19 mai 1977, proposa à ce propos le texte suivant: "Si de alienationibus ex parte Patriarchae agatur ipse obtinere debet consensum maioris partis membrorum Synodi episcoporum,... quoties agatur de summa quae quadruplo excedat illam de qua in canone precedente"... Le canon précédant confie au Synode des Evêques le soin de fixer le montant extrême que les évêques du lieu peuvent aliéner.

par le Groupe en juin 1976 et de répondre aux deux questions suivantes:

1) *Utrum omnia negotia de quibus in CS can. 248 § 1 nn. 1-4 iterum actus patriarchae sint de consensu Synodi Episcoporum?*

2) *Utrum saltem illa negotia de quibus in nn. 2-3-4 eiusdem § actus Patriarchae de Consensu Synodi sint?*

La discussion a été très longue là-dessus. Il y eut même certains qui donnèrent de façon catégorique un *non placet* aux deux questions, retenant qu'un *placet* à ce propos violerait gravement les principes de la collégialité en ce sens que ces actes demeureraient *actus patriarchae*, que le Synode des Evêques ne pourrait alors imposer quoique ce soit au patriarche, car, malgré le *consensus* Synodi, le Patriarche resterait totalement libre de poser ou non un acte déterminé.

Mais la majorité des consultants, vu que les a. précédents ont réservés au Synode presque toutes les facultés législatives et toutes les facultés judiciaires, penchait plutôt vers une négation du pouvoir administratif du Synode des Evêques, limitant à un minimum nécessaire les cas relevant de la compétence du Synode même.

La première question a été accueillie par 6 *placet* contre 3 *non placet*, tandis que la seconde a obtenue 8 *placet* et 1 *non placet*.

Le Groupe d'Etude devait alors reprendre la discussion du CS, can. 248, qui fut accepté le 22 janvier 1977, moyennant quelques modifications. Ce même jour fut également voté la réinsertion de ce canon parmi les canons *de iuribus Patriarcharum*.

L'a.3 ne présentait pas de difficultés particulières et tous les Consultants étaient d'accord pour mentionner la *electio* des Patriarches et des Evêques dans un alinéa à part.

Les canons « De territoriis Ecclesiarum patriarchalium... » avaient été formulés lors de la réunion du mois d'octobre 1977, et parmi ceux-ci se trouvaient les deux alinéas reportés plus haut (p. 19; cfr. *Nuntia* 6 p. 33). Le canon 10 de la section « De Synodo episcoporum Ecclesiae patriarchalis » se présente actuellement sous la forme suivante, tout en restant, évidemment, à l'étude auprès du Coetus de S. Hierachia.

§ 1. Synodo Episcoporum exclusive competit leges ferre iuri communi non contrarias pro tota Ecclesia proprii ritus, quae leges vim obtinent ad normam can. N. §§ 2 et 3 (cfr. supra p. 35).

§ 2. Synodus Episcoporum est Supremum Tribunal in Ecclesia patriarchali ad normam canonum de processibus.

§ 3. Electionem Patriarcharum et Episcoporum Synodus peragit ad normam cann. NN (de electione Patriarcharum, de electione Episcoporum).

§ 4. Actus administrativi Synodo Episcoporum non competunt, nisi pro certis actibus ipse Patriarcha aliud statuatur aut in iure communi actus aliqui Synodo Episcoporum reservantur et firmis canonibus qui consensum vel consilium Synodi Episcoporum requirunt.

Can. 11 (CS 350)

§ 1. Synodi Patres ipsimet designent modum et tempus promulgationis legum ac decisionum.

§ 2. Item de secreto servando circa acta et negotia pertractata ipsi Synodo est decidendum, salva obligatione secreti servandi in negotiis pro quibus assensus Romani Pontificis requiratur usquedum notitia de assensu praestito ad Patriarcham pervenerit.

§ 3. Expedit ut acta de legibus ac decisionibus latis quantocius Romano Pontifici nota fiant; certa acta vel etiam omnia cum ceteris Orientis Patriarchis ad iudicium Synodi communicentur.

§ 4. A legibus ac decretis Synodi Episcoporum Hierarchae locorum dispensare possunt in casibus singularibus fideles in quos ad normam iuris exercent auctoritatem quoties id ad eorum bonum spirituale conferre iudicent, salvo CS can. 243 § 4 et dispensationibus a his legibus et decretis quae a Synodi Patribus Patriarchae reservantur.

Ce canon ne présentait pas de grosses difficultés étant donné que l'on était d'accord sur les points suivants:

1) Pour les *negotia graviora* il convient de préciser dans les canons mêmes qui traitent de ces *negotia* qu'un *assensus* de la part du Souverain Pontife Romain est nécessaire.

2) Pour les autres *negotia* traités par un Synode, il convient beaucoup d'en informer le Saint-Siège et souvent même les Patriarches d'autres Eglises Orientales.

3) Les lois synodales peuvent être promulguées, sans une *recognitio* préalable, car l'on est en droit de présumer qu'elles ne seront pas contraires aux *ius divinum*, naturel ou commun à l'Eglise Universelle et aux Eglises Orientales. Dans ce cas, il semble que les inconvénients d'une éventuelle *interventio a posteriori*, qui s'avérera dans des situations tout à fait exceptionnelles, seront plus importants que ceux que comporterait éventuellement une telle *presumptio*.

4) Une discussion a surgi autour de l'a.2, à propos du secret. Certains Consultants pensaient que l'a.2 pouvait être simplement omis. D'autres au contraire soutenaient que le secret des réunions du Synode des Evêques devait être renforcé et dans le *Coetus* l'on proposa la formule suivante: « inviolabile secretum servandum est de discussionibus, opinionibus ac variis suffragiis in Synodo prolatis », qui fut cependant repoussée par le Groupe d'Etude.

L'on tomba également rapidement d'accord sur l'opportunité de transférer plus tard l'a.4 (qui avait été provisoirement accepté) dans la section « De Episcopis ».

Synodus Episcoporum Ecclesiae Patriarchalis sua conficiat statuta in quibus, servatis canonibus iuris communis, normae provideantur de secretaria Synodi, commissionibus praeparatoriis, de ordine procedendi, necnon alia media quae fini consequendo efficacius consulant.

Ce canon obtint rapidement l'accord de tous les Consultants.

DE CONVENTU PATRIARCHALI

Après le vœu du *Coetus de S. Hierarchia* d'octobre 1975, reporté au début de ce compte-rendu (extrait des *Nuntia* 2, p. 50-51), c'est-à-dire d'instituer un *Conventus patriarchalis*, doté d'un vote purement consultatif, « auquel serait admise une large participation de prêtres, de diacres, de religieux et de laïcs », les consultants ont été invités à approfondir l'expérience de semblables institutions qui ont surgi après le Concile Vatican II dans différentes nations. Pour tout dire, l'analogie avec ce que l'on désirait introduire dans les Eglises Orientales Patriarchales, n'était des plus évidentes: ainsi par exemple la composition du *Synodus pastoralis* pour toute l'Allemagne, décrété par la Conférence Episcopale Allemande en 1969, qui est un « exemplar novum » que le C.I.C. « transcendit » (Cf. BRAUN, *Periodica de re morali...*, p. 132-141) fut examinée attentivement. Cependant elle aussi, quoique constituant l'expérience la moins étrangère au schéma présent, ne pouvait pas être suivie.

Dans la réunion du *Coetus* de juin 1976, le Rapporteur a recueilli, de façon assez informelle, les premières opinions concernant cette section des canons, qui ne semblaient pas cependant suffisantes pour pouvoir rédiger, à partir de là, un premier *texte de base* pour les canons en question.

Durant la réunion de janvier 1977 un Groupe mineur fut constitué (le Rapporteur et trois autres Consultants) et se réunit une après-midi (le 19 janvier), au cours de laquelle, après avoir donné lieu à une profonde discussion, il traça les lignes directrices suivantes pour la rédaction, de la part du Rapporteur, du premier texte de base des canons *De Conventu Patriarchali*.

1) *Conventus* (Consilium) patriarchalis est organum consultivum Patriarchae atque Synodi Episcoporum.

2) Praeses est Patriarcha (et vice-praeses NN), cuius est *Conventum* convocare, praesere, finem imponere.

3) Convocatur saltem decimo (unus consultor vult *quinto*) quoque anno et quoties Patriarcha vel Synodus Episcoporum id voluerint.

4) *Conventus* patriarchalis agat de quaestionibus a Patriarcha, per opportunas praevias Commissiones et Consultationes paratis, necnon a Synodo Episcoporum adprobatis, quae etiam alias quaestiones addere potest.

5) Partem huius *Conventus* habent omnes Episcopi atque illi de qui-

bus in CS canonibus 341 § 2 et 342 necnon saltem unus presbyter; in iure vero particulari statui potest maior etiam participatio clericorum vel laicorum; in eodem iure provideatur quoque pro congrua participatione monachorum ceterorumque religiosorum (utriusque sexus).

6) Unusquisque Conventus propria statuta habeat a Synodo Episcoporum adprobata.

Ces différents points, élaborés par le Groupe mineur, furent approuvés dans leurs lignes générales par le Groupe d'Etude de *S. Hierarchia* en entier le 22 janvier 1977, avec quelques remarques que le Rapporteur a recueillies afin d'en tenir compte dans la rédaction des canons.

L'on fit entre autres choses remarquer que le CS, can. 422-428, sur le *Conventus eparchialis*, qui correspondent aux canons *De Synodo diocesana* du C.I.C. (c. 356-362), ne peuvent guère servir dans cette section, même s'ils présentent une certaine analogie avec le *Conventus patriarchalis* qui a un vote exclusivement consultatif, en tant que *unicus est legislator*, c'est-à-dire l'Evêque, dans les diocèses (éparchies) et *unicus est* dans les Patriarcats, c'est-à-dire le *Synodus Episcoporum*. L'analogie cependant s'écroule complètement si l'on considère le *ius divinum*, dont provient la fonction d'évêque diocésain, et le *ius ecclesiasticum* en vertu duquel les Patriarches et les Synodes orientaux participent au pouvoir supra-épiscopal qui, *ex iure divino*, appartient seulement à l'Autorité Suprême de l'Eglise Universelle.

Les *textes de base* rédigés par le Rapporteur furent envoyés *de more* quelques mois avant la réunion aux membres du Groupe de *S. Hierarchia*, qui était convoqué du 3 au 15 octobre 1977. D'autres textes qui étaient au programme de la même réunion furent également envoyés en même temps. La première discussion sur cette section eut lieu durant toute la journée du 6 octobre, tandis que les textes approuvés au cours de cette réunion et les motions présentées à ce propos furent de nouveau discutées et votées le 10 octobre en session du matin.

Can. 1 (novus)

Conventus patriarchalis est collegium consultivum totius Ecclesiae cui Patriarcha praest, quod Patriarchae atque Synodo Episcoporum eiusdem Ecclesiae adiutricem operam praestat in negotiis maioris momenti gerendis, praesertim apostolatus formas ac rationes necnon disciplinam ecclesiasticam quod attinet occurrentibus aetatis adiunctis atque bono communi propriae Ecclesiae, ratione etiam habita boni communis totius territorii, ubi plures Ecclesiae diversorum rituum extant, apte componendas.

La dernière partie du canon reprend, presque textuellement, ce que *enixe* recommande le Concile Vatican II (*Christus Dominus* n. 36.6) aux hiérarchies orientales, à savoir: de penser non seulement au bien commun de la propre Eglise, mais également au bien commun de toutes les Eglises qui coexistent sur un territoire donné. En réalité le texte conciliaire se réfère surtout aux Synodes orientaux et aux *conventus interrituales*. Il paraissait toutefois bon de

répéter à propos du *Conventus patriarchalis* les mêmes principes étant donné que, en raison d'une vaste participation en son sein de tous les éléments qui forment une seule Eglise Patriarcale, il semble tout particulièrement nécessaire de répéter que ceux-ci, en tant que membres du *Conventus* doivent avoir une *forma mentis* vraiment universelle, tendu tout entière vers l'authentique bien commun, c'est-à-dire la *salus animarum*, à l'écart de toute espèce de petitesse d'esprit de quelque forme qu'elle soit.

Can. 2 (novus)

Conventus patriarchalis celebratur quinto saltem quoque anno et quoties id Patriarchae cum Synodo permanenti aut Synodo Episcoporum necessarium vel utile videatur.

Pour ce qui est de la fréquence du *Conventus patriarchalis*, le Rapporteur tendait, dans le texte de base, envers « decimo saltem quoque anno », bien que donnant d'autres éventualités telles que « vigesimo » ou encore « quinto », qui avait été souhaitée par l'un de membres du Groupe mineur de janvier 1977.

A partir de ces trois solutions possibles une discussion s'est vivement animée au sein du *Coetus*. Les Consultants qui étaient favorables à la plus brève période (« quinto ») soutenaient que cela était exigé par les changements rapides des situations que l'on rencontre dans le monde moderne.

D'autres (favorables au « decimo ») soutenaient que l'obligation de convoquer le *Conventus* chaque « quinto anno » aurait constitué une tâche trop lourde pour les évêques qui déjà sont occupés continuellement par d'autres réunions et Synodes. Toutefois, étant donné l'importance du *Conventus patriarchalis* pour l'épanouissement des Eglises Orientales, le *Coetus* a finalement adopté la formule « quinto saltem quoque anno », tout en étant conscient que cela entraîne que les Statuts (dont il est question dans le dernier canon de cette section) fournissent les moyens nécessaires (peut-être grâce à un bureau permanent) pour que le *Conventus* puisse être préparé de façon adéquate, même s'il est convoqué tous les 5 ans.

La seconde partie du canon du texte de base était rédigée de la façon suivante: « et quoties id Patriarche vel Synodo Episcoporum necessarium vel utile videatur ».

Cette formulation est conforme au principe selon lequel celui à qui le *Conventus* « adiutricem operam praestat », c'est-à-dire le Patriarche ou le Synode des Evêques, ne doit pas être ultérieurement conditionné lorsque il juge opportun d'utiliser ce service. Cependant, sur l'intervention d'un consultant, l'on introduisit dans le canon les mots « cum Synodo permanenti » (avec quelques *non placet*) afin de garantir davantage la convocation d'un *Conventus* selon un mode qui soit en accord et non pas en opposition ou presque avec le *Synodus Episcoporum*.

Can. 3 (novus)

Patriarchae est conventum patriarchale convocare, eidem praeest atque eum absolvere; Vice-Praesidem, qui in absentia Patriarchae conventui praeest, ipse Patriarcha designat.

Dans le texte de base le Rapporteur proposait le texte suivant à propos du Vice-Président: « munus Vice-Praesidis gerit antiquior episcopali consecratione ex Hierarchis loci territorii Ecclesiae Patriarchalis ».

La discussion du 6 octobre déboucha sur deux formulations différentes, au choix:

- 1) Vice-Praeses sit Hierarcha loci in quo Conventus celebratur;
- 2) Vice-praesides sit ille quem Synodus Episcoporum ad hoc munus elegerit.

Une discussion ultérieure à ce propos (le matin du 8 octobre) a porté au contraire à formuler le texte suivant: « Vice-Praesidem, qui in absentia Patriarchae conventui praeest, ipse Patriarcha designet », qui semble plus digne pour le *Pater et Caput* qui est *ex iure communi Praeses* du *Synodus Episcoporum*, du *Synodus permanens* et du *Conventus Patriarchalis*.

Can. 4 (novus)

§ 1. Ad conventum patriarchale convocandi sunt:

- 1) Episcopi residentiales ceterique loci Hierarchae, etiam extra fines territorii Ecclesiae patriarchalis constituti;
- 2) Episcopi titulares;
- 3) Praesides Confoederationum Monasticarum, Supremi Moderatores Religionum atque Superiores Monasteriorum sui iuris qui stauropegii vel exemptionis Pontificiae privilegio gaudent;
- 4) Rectores Universitatum Catholicarum, Decani Facultatum theologiae vel iuris canonici, quae in territorio Ecclesiae cuius conventus celebratur sedem habent;
- 5) Rectores Seminariorum Maiorum;
- 6) Ex unaquaque eparchia saltem unus presbyter ex eparchialibus praesertim parochis, unus delegatus ex monachis vel ceteris religiosis, necnon duo laici sive ex viris sive ex mulieribus, nisi ius particulare maiorem numerum statuatur: hi omnes a conventu eparchiali eliguntur.

§ 2. Omnes qui ad conventum patriarchalem convocandi sunt, eidem interesse debent, nisi iusto detineantur impedimento, de quo Patriarcham certiores facere tenentur; ii vero de quibus in § 1. n. 1 procuratorem sui loco mittere possunt.

§ 3. Personae alterius ritus ad conventum patriarchalem convocari et in eo partem habere possunt, ad normam iuris particularis.

Malgré les lignes directrices déterminées lors du *Coetus* de janvier 1977 ce canon s'avérait être d'une composition difficile. Dans le numéros 1 et 2 de l'a.1 de ce canon sont pris en considération toutes les personnes qui sont énumérées dans le CS, can. 341, a.1. L'on ne mentionne pas de façon explicite les « apostolici éparchiarum Administratores, Exarchi, Administratores sedium vacantium » car le *Coetus* trouvait suffisant de les inclure par les mots « ceterique loci Hierarchae ». Dans le can. 306, a.2, du *Motu proprio* « Postquam Apostolicis litteris », en effet, toutes ces personnes « veniunt nomine Hierarchae loci ». Toutes ces personnes, parce qu'elles représentent chacune la portion de peuple de Dieu qui leur est confiée, sont autorisées (dans l'a.2 du canon projeté) à se faire remplacer par un procureur. Cela est un élargissement du CS, can. 341, qui autorisait le seuls *Evêques résidentiels* à se faire remplacer, mais uniquement par un Evêque coadjuteur ou auxiliaire.

A propos du n. 3, le *Coetus* prenait en considération la ligne de conduite adoptée dans le *Coetus de monachis ceterisque religiosis*, à savoir de mettre sur le même plan, dans la mesure où la chose est compatible avec la *potestas iurisdictionis*, les Supérieurs des Monastères, des Ordres, ou des Congrégations masculines et féminines. C'est pourquoi, comme le soulignait le Rapporteur dans le texte de base, l'on ne pouvait maintenir ce qui est prescrit dans le CS, can. 342 n. 2 (Cf. le 5^{me} point reporté plus haut, formulé par le Groupe mineur du 19 janvier 1977), tant parce que ce numéro ne se réfère qu'aux Synodes Archevêques et Provinciaux, que parce qu'il admet aux Synodes uniquement les *Superiores Maiores Religiorum clericalium*, ce qui est contraire au désir d'une majeure égalité de droits entre les Religieux et les Religieuses. Par ailleurs, si l'on admettait au *Conventus Patriarchalis* tous les *Superiores Maiores*, tant des Religieux (même de Religieux non cléricaux) que des Religieuses, ceux-ci peuvent être dans certaines éparchies plus de deux, qui, additionnés avec l'*unus delegatus ex monachis vel ceteris religiosis* dont il est question au n. 6 de l'a.1 du canon projeté, ils donneraient la majorité aux Religieux contre le clergé séculier et les laïques. Le *Coetus* propose donc de rédiger le n.3 selon une formule qui n'inclut pas « ceterique Superiores Maiores » qui, si le canon sera accepté pour le nouveau Code Oriental, devront se contenter de ce qui est prévu au n.6, où l'on remarquera la précision: « nisi ius particulare maiorem numerum statuatur », qui laisse la possibilité aux différentes Eglises de décider si tous les *Superiores Maiores* des Religieux et des Religieuses peuvent faire partie du *Conventus Patriarchalis*.

Dans le n.4, qui suit un texte de la Commission pour la Révision du CIC sur les *Concilia particularia*, la principale difficulté provenait de l'appartenance du Recteur d'une Université donnée à une certaine Eglise Patriarcale: les Universités sont en général au-dessus des rites (tant le corps enseignant que les étudiants appartiennent à des rites différents). L'on se pose donc la question suivante: au *Conventus* de quelle Eglise Patriarcale devrait être convoqué le Recteur d'une Université donnée? La proposition du Rapporteur d'insérer dans le n.4 une précision indiquant « si Rector ad Ecclesiam cuius Conventus Patriarchalis celebratur non pertinet procuratorem eiusdem Eccle-

siae ritus loco sui mittat » ne fut pas acceptée. Sur proposition d'un Consulteur, le 6 octobre, le *Coetus* acceptait de façon provisoire un nouveau texte de base pour le n.4, sous la forme suivante: « Rectores Universitatum Catholicarum, Decani Facultatum Theologiae vel Iuris Canonici, quae in territorio Ecclesiae cuius Conventus celebratur sedem habent, si sunt eiusdem ritus ac haec Ecclesia, secus vero ad Conventum invitari possunt ».

La dernière précision a cependant été volontairement omise le 10 octobre, car l'on a voulu formuler l'a.3 du canon qui donne plus ample possibilité encore d'« inviter » les personnes d'un autre rite et souligne *implicite* que tous les numéros de l'a.1 se réfèrent uniquement aux personnes qui appartiennent directement à l'Eglise Patriarcale qui célèbre le *Conventus*. De cette manière, les Recteurs des Universités, les Doyens des facultés de théologie et de droit canon, de même que les Recteurs de Séminaires majeurs, qui n'appartiendraient pas en tant que personnes privées à l'Eglise Patriarcale qui célèbre le *Conventus*, entrent seulement dans cette catégorie de personne qu'il convient d'inviter selon l'a.3, où il faudra remarquer la précision « ad normam iuris particularis », qui peut déterminer en qualité de quoi (membre *pleno iure*, observateur) ils peuvent prendre part à un *Conventus Patriarchalis* d'une Eglise de rite différent de celui auquel ils appartiennent.

A propos de n.6 de l'a.1 il convient de souligner la précision: « Hi omnes a Conventu eparchiali eliguntur ». Les canons traitant du *Conventus eparchialis* qui se trouvent dans le CS (can. 422-428) seront soumis à une révision dans les prochaines réunions du *Coetus de S. Hierarchia*, durant lesquelles l'on tiendra compte également du rôle (l'un des plus importants) de ce *Conventus* d'élire les représentants des prêtres, des moines et religieux et des laïques. Cela entraînera une composition différente du *Conventus eparchialis* par rapport à celle décrite dans le CS, can. 424.

Quant au sexe des représentants des religieux et de laïques, le texte est rédigé de telle façon que toute initiative à ce sujet est confiée au *Conventus eparchialis* lui-même.

En ce qui concerne les diacres — mentionnés lors du vote d'octobre 1975 — rien n'est indiqué dans le texte à ce propos afin de laisser toute décision à ce sujet au *iuris particolare*.

Can. 5 (novus)

Le Rapporteur proposa comme texte de base la formule suivante:

§ 1. Ius quaestiones Conventui patriarchali proponendi unice Patriarcha et Synodus Episcoporum habet.

§ 2. Patriarchae est, per opportunas praevias Commissiones et consultationes, curare ut omnes quaestiones apte instruantur atque opportuno tempore ad Conventus sodales transmittantur.

Une note précise que l'a.1 s'écarte nettement de ce qui avait été proposé par le Groupe mineur en janvier 1977 (Cf. ci-dessus p. 39, n. 4), précisant encore que le *iuris* dont l'a.1 est exclusif de façon à éliminer très clairement toute

pression possible de la part d'autres personnes en vue d'insérer certaines questions dans l'ordre du jour. Le Rapporteur indiquait également qu'il ne paraissait pas opportun que l'ordre du jour dans son entier soit soumis nécessairement à l'approbation du *Synodus Episcoporum*, étant donné que le *Conventus* est un organe consultatif tant du Patriarche que du *Synodus Episcoporum*. Il découle de cela le *ius* du Patriarche de convoquer le *Conventus* pour des questions que lui-même juge bon de traiter en son sein.

Le Groupe d'Etude a accepté aisément l'a.2 du texte de base et a voulu commencer l'a.1 en sorte que soit souligné le *ius* de quinconque à faire des propositions aux évêques pour le *Conventus Patriarchalis*, réservant toutefois au Patriarche et au Synode des Evêques le soin d'établir l'ordre du jour du *Conventus*. Le *Coetus* était entièrement d'accord sur ce point.

Il fut plus difficile de prendre une décision à propos d'une motion qui proposait d'insérer dans l'a.1, après le mot *Patriarchae*, l'indication « de consensu Synodi permanentis » (Cf. également à ce sujet le can. 2 ci-dessus).

Cette motion fut repoussée par 6 *non placet* contre 4 *placet*. Les *placet* en faveur de la motion voulaient surtout souligner l'importance du Synode permanent qui est une aide pour le Patriarche et non une institution qui limite ses droits, ainsi que le principe de la Collégialité qui doit être commun à toutes les Eglises. Les *non placet*, quoique acceptant en principe le fait que les Patriarches doivent agir en accord avec leur Synode permanent, ont souligné l'idée que le *Conventus* est lui aussi un organe au service du Patriarche, et qui peut donc lui proposer des questions sur lesquelles il désire obtenir le Conseil de ce *Conventus*, sans devoir obtenir auparavant le « Consensus du Synode permanent ».

Pour sortir de la difficulté, un Consulteur proposa le texte suivant:

« Unice Patriarchae cum Synodo permanenti, nisi *ius* particulare aliud statuatur, vel Synodo Episcoporum est argumenta in conventu patriarchali pertractanda statuere ».

Un autre Consulteur proposa à ce même sujet, mais en un sens diamétralement opposé quant au *ius particulare*, le texte ci-dessus:

« Unice Patriarchae, nisi *ius* particulare consensum Synodi permanentis requirat, vel Synodo Episcoporum est... » etc.

Aucune des deux motions ne fut acceptée par le *Coetus*: la première obtint 2 *placet*, 7 *non placet*, 1 abstention, la seconde 3 *placet*, 6 *non placet* et 1 abstention.

Après la discussion sur les motions, le Canon tout entier fut soumis à une nouvelle votation et fut accepté sous la forme suivante:

§ 1. Firmo iure cuiuslibet christifidelis quaestiones Hierarchis indicandi, unice Patriarchae vel Synodi Episcoporum est argumenta in Conventu patriarchali pertractanda statuere.

§ 2. Patriarchae est, per opportunas praevias Commissiones et consultationes, curare ut omnes quaestiones apte instruantur, atque opportuno tempore ad Conventus sodales transmittantur.

Can. 6 (novus)

Conventus patriarchalis sua habeat statuta a Synodo Episcoporum adprobata in quibus normae ad finem Conventus obtinendum necessariae contineantur, firmis canonibus iuris communis.

A propos de ce canon, présenté parmi les textes de base, un Consulteur faisait remarquer que celui qui « tantummodo adprobat non est ipse qui fert leges » et proposait donc qu'au lieu de « adprobata » l'on écrive: « condita ». En outre, ce même Consulteur proposait d'ajouter le mot « speciales » après celui de « normae », ce qui, à son avis, aurait permis de supprimer la précision ultérieure « firmis canonibus iuris communis ».

Cette dernière précision semblait superflue également à un autre Consulteur, car cela est supposé dans tous les canons de ce genre.

Un autre Consulteur proposait que dans ce texte le Patriarche apparaisse comme celui à qui il revient d'élaborer les Statuts. Mais cette motion n'a pu être acceptée car de tels Statuts constituent une sorte de *lex particularis* et il ne revient pas au Patriarche de la rédiger, mais de la promulguer. Le Rapporteur rédigea le texte suivant pour répondre à ces différentes motions:

Conventus patriarchalis sua habeat statuta a Synodo Episcoporum condita et a Patriarcha ad normam CS can. 243 promulgata in quibus normae speciales ad finem conventus obtinendum necessariae contineantur ».

Cependant la majorité des Consulteurs jugeaient très opportun, même si cela ne semblait pas strictement nécessaire, de conserver dans ce cas l'indication « firmis canonibus iuris communis » de même que le mot *adprobata*, car les Statuts seront très certainement rédigés par le *Conventus* lui-même ou par le Patriarche avec le concours de quelque Commission, mais ils recevront la force de *lex particularis* grâce à l'approbation explicite du *Synodus Episcoporum*.

L'on en revint donc au premier texte qui fut alors accepté par 8 *placet*, contre 3 *non placet* et 1 abstention.

IVAN ŽUŽEK S.J.-Relator

LES NOUVEAUX PROJETS DE CANONS DE SACRAMENTO SACERDOTII

A la fin du mois de juin 1978, le VIII^e groupe d'étude, dénommé *Coetus de sacramentis*, avait pratiquement achevé son travail. A ce groupe la Commission pontificale pour la révision du Code de droit canonique oriental avait confié la tâche de préparer des projets de canons pour les différents sacrements, à l'exception du mariage dont l'étude relève d'un *Coetus* spécial¹; en plus canons sur les sacrements, la Commission avait demandé à ce même groupe de présenter des projets de canons relatifs à quelques matières accessoires, à savoir les sacramentaux, les lieux sacrés (églises, chapelles...), la sépulture ecclésiastique, les temps sacrés (fêtes et jours de pénitence), le culte des saints, des images et des reliques et, finalement, le vœu et le serment.

Pour mener à bonne fin sa tâche, le groupe a fait une série de réunions, échelonnées sur quatre années, de 1974 à 1978. Au cours d'une sorte de réunion préliminaire, du 17 au 22 juin 1974, le groupe s'est livré à un examen d'ensemble des sacrements et des différentes questions se posant à leur sujet dans la perspective d'une nouvelle codification. A partir de la deuxième réunion, qui a eu lieu du 3 au 8 mars 1975, le *Coetus* a commencé à examiner en détail le baptême; il en acheva l'étude au cours de cette même réunion². La réunion suivante, du 10 au 15 novembre 1975, fut consacrée au sacrement du myron (confirmation)³.

A partir de l'année 1976, le groupe ne se réunit plus deux fois par an pour des sessions de huit jours chacune, comme il l'avait fait l'année précédente; il se réunit une seule fois l'an, mais l'unique session dure quinze jours. Pendant la réunion du 29 novembre au 11 décembre 1976, le groupe examina longuement l'eucharistie sous ses divers aspects: liturgie eucharistique, communion, conservation de l'eucharistie; il condensa toute la matière en vingt canons⁴. La session de l'année suivant, qui se tint du 7 au 19 novembre 1977, fut partagée en deux: au cours de la première partie de la session, le *Coetus* étudia les sacrements de la pénitence et de l'onction des malades et

¹ Cf. *Nuntia*, 1 (1975), p. 16.

² On trouvera dans *Nuntia*, 4 (1977), p. 16-20, les projets des nouveaux canons sur le baptême. Pour comparer les nouveaux textes aux canons sur le baptême élaborés par la précédente Commission et prêts pour la promulgation en 1958, il suffit de se reporter aux *Nuntia*, 4 (1977), p. 44-52, où le Secrétaire de la Commission, I. Žužek, a reproduit les canons primitifs.

³ Nouveaux projets des canons dans *Nuntia*, 2 (1975), p. 13-20; canons des épreuves de 1958 dans *Nuntia*, 4 (1977), p. 52-55.

⁴ Textes des nouveaux canons dans *Nuntia*, 4 (1977), p. 29-40; canons des épreuves de 1958 dans *Nuntia*, 4 (1977), p. 55-71.

formula des canons relatifs à ces deux sacrements⁵ au cours de la seconde partie de la session, le *Coetus* constitua plusieurs groupes mineurs et il répartit entre ces différents groupes, pour une étude préliminaire les questions qui figuraient encore au programme de travail du *Coetus*: le sacrement du sacerdoce et les diverses matières accessoires signalées ci-dessus (sacramentaux lieux et temps sacrés, ...). De cette façon, le travail fut facilité pour la session suivante, qui eut lieu de 12 au 24 juin 1978. Aussi le *Coetus* fut-il en mesure d'achever au cours de cette session la tâche qui lui avait été assignée. Il rédigea les projets de canons sur le sacrement du sacerdoce et aussi les projets de canons pour les matières accessoires sous les titres suivants: *De sacramentalibus* (1 canon); *De ecclesiis* (6 canons); *De sepultura sacra* (7 canons); *De diebus festis et paenitentiae* (4 canons); *De cultu sanctorum, sacrarum imaginum et reliquiarum* (5 canons); *De voto et iureiurando* (7 canons).

Nous ne présentons ici que le travail, réalisé par le *Coetus*, relatif au sacrement du sacerdoce et les projets de canons que ce même *Coetus* a proposés à ce sujet. Nous laissons de côté la partie de son travail concernant ce que nous avons appelé les matières accessoires (sacramentaux, temps et lieux sacrés etc....).

Le sacrement du sacerdoce

Il semble inutile d'insister sur l'esprit général qui sous-tend la nouvelle codification: il s'agit de réaliser un Code qui corresponde au langage, à la mentalité et aux traditions des Eglises orientales. En outre, la variété des Eglises et le respect dû à leurs particularités imposent des limites au *Coetus*: le travail de codification qui lui est demandé, ne porte que sur les canons générales valables pour toutes les Eglises. Le reste de la réglementation est laissé à l'initiative des différentes Eglises, qui conservent ainsi une grande marge de liberté. Tout cela a été dit dans les principes généraux formulés par l'assemblée plénière de la Commission pontificale⁶ et rappelés dans les rapports des précédentes réunions du *Coetus de sacramentis*⁷. Nous n'y reviendrons donc pas.

Aperçu général du nouveau schéma. - Avant de présenter en détail les nouveaux projets de canons, il paraît utile de donner un aperçu général sur l'actuel schéma, en le comparant au schéma qui avait été élaboré par l'ancienne commission et qui était prêt en 1958 pour la promulgation. Le schéma de 1958 comprenait en tout 59 canons⁸. Après un canon préliminaire, les différents canons étaient répartis de la façon suivante entre sept sous-titres: *minister ordinationis* (can. 188-205); *subiectum ordinationis* (can. 206-210);

⁵ Textes dans *Nuntia*, 6 (1978), p. 56-65; canons des épreuves de 1958, dans *Nuntia*, 6 (1978), p. 66-79.

⁶ Cf. *Nuntia*, 3 (1976), p. 12-14.

⁷ Voir, par exemple, *Nuntia*, 2 (1976), p. 12-14 (Miroslav Marusyn); *Nuntia*, 4 (1977), p. 17-18 (Moussa Daoud) et p. 36-37 (Giuseppe Ferrari).

⁸ Les canons des épreuves de 1958, dénommées *textus initialis*, sont publiés dans ce numero de *Nuntia*, 7 (1978), pp. 64-79.

requisita in subiecto ad sacram ordinationem (can. 211-220); *irregularitates et alia impedimenta in subiecto ordinationis* (can. 221-229); *praeiuncta sacramentis ordinationis* (can. 230-239); *tempus et locus ordinationis* (can. 240-243); *adnotatio et testimonium peractae ordinationis* (can. 244-245). Le schéma préparé par l'actuel *Coetus de sacramentis* comprend seulement 40 canons; ce qui fait un tiers en moins. La diminution numérique des canons s'explique essentiellement pour la raison indiquée plus haut: ne codifier que le droit commun et laisser une large place au droit particulier des différentes Eglises. Cependant si nous comparons ce schéma aux schémas des autres sacrements, le nombre des canons maintenus est encore relativement élevé. Pour le baptême, par exemple, le nombre est bien plus faible: le *textus initialis* des épreuves de 1958 relatif au baptême comprend 41 canons, tandis que le nouveau schéma n'en compte que 19; donc moins que la moitié⁹. Pour d'autres sacrements, la réduction du nombre de canons est encore bien plus importante: les 38 canons sur la pénitence qui figurent dans le *textus initialis* des épreuves de 1958 ont été réduits à 14 canons dans le nouveau schéma¹⁰ et les 74 canons sur l'eucharistie ont été réduits à 20¹¹.

Le maintien d'un nombre de canons relativement élevé dans le nouveau schéma provient du fait que nous avons affaire à une série de questions d'ordre strictement juridique et technique, qu'il était difficile de simplifier sans risque d'ambiguïté. C'est ainsi que le nouveau schéma comprend 9 canons relatifs aux irrégularités et aux empêchements simples susceptibles d'affecter les sujets du sacrement; ce chiffre correspond exactement à celui du schéma de 1958. Il en est de même des deux canons concernant l'inscription dans les registres et la preuve de l'ordination. Le nombre des canons sur le sujet du sacrement ainsi que sur le temps et le lieu de l'administration n'a été diminué que d'une seule unité; il a été ramené respectivement de 5 à 4 (sujet) et de 4 à 3 (temps et lieu). Les seules réductions importantes ont porté sur les dispositions relatives au ministre du sacrement et aux formalités requises pour procéder à l'administration: le nombre des canons concernant ces deux questions a été pratiquement réduit de moitié, car tout ce qui regarde les ordres mineurs et leur éventuel ministre n'entre plus dans le droit commun; ces questions relèvent du droit particulier.

Le tableau comparatif que nous donnons ci-dessous, laisse apparaître de façon très nette les points sur lesquels ont porté les simplifications. Il con-

⁹ Voir le tableau comparatif de deux schémas, l'ancien et le nouveau, dans *Nuntia*, 4 (1977), p. 18.

¹⁰ Textes de 1958 dans *Nuntia*, 6 (1978), p. 66-74; nouveau schéma, *Nuntia*, 6 (1978), p. 61-64. Dans ces 38 canons ne sont pas comptés les 13 canons sur les indulgences, *Nuntia*, 6 (1978), p. 74-76.

¹¹ Textes de 1958 dans *Nuntia*, 4 (1977), p. 55-71; nouveau schéma, *Nuntia*, 4 (1977), p. 37-40.

Pour le sacrement du myron (confirmation), le nombre des canons du schéma de 1958 s'élève à 12 (*Nuntia*, 4 (1977), p. 52-58) et celui du nouveau schéma à 6 (*Nuntia*, 2 (1976), p. 13-20). Pour l'onction des malades, la différence numérique est la suivante: 12 canons dans le schéma de 1958 (*Nuntia*, 6 (1978), p. 77-79) et 7 canons dans le nouveau schéma (*Nuntia*, 6 (1978), p. 64-65).

vient de noter que le *Coetus* ne s'est pas encore prononcé sur le maintien des sous-titres ou leur suppression¹². Dans le tableau comparatif, nous reproduisons les sous-titres des épreuves du schéma de 1958 et nous donnons en face les canons correspondant aux questions traitées dans les sous-titres de 1958.

<i>Textus initialis pris aux épreuves de 1958</i>			<i>Nouveaux canons</i>	
<i>Sous-titres</i>	<i>Numéros des canons</i>	<i>Nombre des canons</i>	<i>Nombre des canons</i>	<i>Numéros provisoires</i>
De sacramento ordinis			De sacramento sacerdotii	
Canon praeliminaris	187	1	1	1
Minister ordinationis	188-205	18	10	2-11
Subiectum ordinationis	206-210	5	4	12-15
Requisita in subiecto ad sacram ordinationem	211-220	10	6	16-21
Irregularitates et alia impedimenta in subiecto	221-229	9	9	22-30
Praeenda sacrae ordinationis	230-239	10	5	31-35
Tempus et locus ordinationis	240-243	4	3	36-38
Adnotatio et testimonium peractae ordinationis	244-245	2	2	39-40
	Total	59	40	

Titre. - Le titre a donné lieu à quelques échanges de vue et discussions. Une proposition tendait à maintenir le titre du *textus initialis* de 1958: *De sacramento ordinis*.

Cette proposition n'a pas été retenue, car l'expression *ordo* n'a pas de résonance dans la théologie orientale pour désigner la réalité visée dans ce sacrement. Les consultants se sont très vite orientés vers un titre qui mentionne le sacerdoce, car c'est bien de cela qu'il s'agit dans le sacrement en question. Aussi le titre qui a finalement été retenu, est le suivant: *De sacramento sacerdotii*.

Comme on le devine, certains ont fait remarquer qu'il conviendrait d'ajouter l'adjectif *ministerialis* au terme sacerdoce pour en préciser le sens: *De sacramento sacerdotii ministerialis*. En effet depuis la remise en valeur, par Vatican II, du sacerdoce commun auquel participent tous les fidèles, on risque une confusion. Cependant la majorité des consultants a estimé que le fait de parler de *sacrement* permettait facilement d'éviter toute équivoque, car le sacerdoce commun auquel accèdent tous ceux qui sont incorporés au Christ par le sacrement du baptême et fortifiés par le sacrement du myron,

¹² Cf. *Nuntia*, 4 (1977), p. 18.

ne constitue pas un sacrement spécial. Si on parle de sacrement du sacerdoce, il ne peut donc s'agir que du sacerdoce ministériel; l'adjonction de l'adjectif *ministerialis* paraissait dès lors inutile.

Canon préliminaire: description du sacrement. - Le *Coetus* a jugé bon de faire précéder d'un canon préliminaire chacun des schémas sur les sacrements. Dans ce texte, il n'entend pas donner une définition du sacrement, car la réalité profonde que contient un sacrement ne se prête pas à une définition proprement dite. On se propose simplement de décrire, dans un langage biblique et théologique, le contenu et l'effet du sacrement. Cette façon de procéder est tout à fait dans la ligne de la tradition juridique orientale, comme cela a déjà été dit¹³; on ferait preuve d'une méconnaissance totale de cette tradition, si on voulait supprimer un tel canon sous prétexte qu'il est de nature théologique et qu'il n'a pas de contenu proprement juridique.

Le texte du canon préliminaire auquel s'est arrêté le *Coetus* après un long examen est le suivant:

Can. 1

Per sacramentalem ordinationem ab episcopo Sancti Spiritus operante virtute peractam, ministri sacri constituuntur qui, hoc ipso, munere et potestate, a Christo Domino apostolis suis concredit, adaugentur et in variis gradibus fruuntur Evangelium annuntiandi, populum Dei pascendi et sanctificandi.

Comme on le constate dès l'abord, le texte ne contient pas de précisions juridiques qui, elles, seront dans les canons suivants. Il va droit à l'essentiel: à cette fin, il indique le but poursuivi et atteint par le sacrement, qui est de permettre à des hommes de continuer à exercer le mandat et les pouvoirs confiés par le Christ à ses apôtres.

Il convient d'ajouter qu'il est à qui était confiée la tâche de formuler ce canon ne s'est pas contenté de proposer un texte; il a ajouté, un long commentaire pour en justifier le contenu. C'est à ce commentaire que nous empruntons les explications que nous donnons ci-dessus; certaines phrases sont la reproduction quasi textuelle de ce commentaire et auraient dû figurer entre parenthèses.

Il convenait de bien souligner le caractère spécifique du sacerdoce conféré par le sacrement, car celui-ci risquait d'être estompé depuis que le II^e concile du Vatican avait remis en honneur le sacerdoce commun des fidèles. Il fallait indiquer, de quelque manière, qu'il y a entre les deux sacerdoce une différence non seulement de degré, mais de nature. C'est pourquoi le texte mentionne les *ministri sacri* et utilise le terme *adaugentur*. Par le choix de ces deux expressions, il entend mettre en relief deux notions bien significatives: d'une part, les hommes qui reçoivent le sacrement du sacerdoce sont des

¹³ Cf. *Nuntia*, 2 (1976), p. 14 (Miroslav Marusyn); 4 (1977), p. 19 (Moussa Daoud) et p. 30 (Giuseppe Ferrari).

ministres spécifiques, des *ministri sacri*, dénomination qui les distingue des chrétiens ministres du sacerdoce commun; d'autre part, le sacerdoce ministériel, dont ils sont détenteurs par la réception de ce sacrement, se greffe sur le sacerdoce des fidèles qui résulte des sacrements de l'initiation chrétienne, baptême et myron, et lui confère quelque chose de plus: une responsabilité et un pouvoir spécifiques. Cependant cette responsabilité et ce pouvoir particuliers concédés par le sacrement le sont à des degrés divers suivant qu'il s'agit de l'évêque, du prêtre ou du diacre. Aussi le texte se devait-il de faire une allusion à ces divers degrés de responsabilité et de pouvoir que confère le sacrement; la mention de cette diversité se trouve dans les termes: *in variis gradibus fruuntur*. Mais en insérant les termes *in variis gradibus* avant le verbe *fruuntur*, le texte ne tranche pas le problème théologique de la différence entre l'évêque et le prêtre, puisqu'il ne parle que de l'exercice des pouvoirs.

Le texte mentionne explicitement l'action du Saint-Esprit, qui est toujours fortement appuyée dans la théologie orientale: *Sancti Spiritus operante virtute*. Néanmoins il a paru utile d'exprimer que le sacrement a une efficacité propre, qui se traduit dans la théologie occidentale par l'expression: *ex opere operato*. Le *Coetus* a préféré employer une expression quasi neutre: *hoc ipso*, qui n'a pas de relent d'école et qui, pour l'Orient traduit bien, semble-t-il, la réalité que l'on entend signifier.

On regrettera peut-être que le texte ne mentionne pas de façon explicite les deux principaux sacrements réservés au sacerdoce ministériel: l'eucharistie et la pénitence. Ces détails semblaient inutiles, car ils apparaissent dans les canons qui concernent ces sacrements. En revanche, on a cru bon d'énumérer les trois domaines où s'exercent les pouvoirs apostoliques, qui sont ceux-mêmes du Christ, mais ministériellement exercés par les apôtres et leurs successeurs: annoncer l'Evangile à tout le monde et, bien sûr, le prêcher au peuple de Dieu lui-même; guider le peuple fidèle dans la voie du salut et l'aider à se sanctifier en lui procurant les moyens de sanctification. Dans le texte, on s'est contenté d'exprimer chacun des domaines d'exercice de l'action sacerdotale par un simple verbe: *Evangelium annuntiare*, *populum Dei pascere* et *sanctificare*. Il a semblé inutile d'ajouter d'autres précisions, comme l'avait suggéré l'un ou l'autre consultant, car il est bien entendu que la prédication, la célébration de la divine liturgie et l'administration des autres sacrements sont comprises dans l'action de « paître » et de « sanctifier » le peuple de Dieu.

Les autres projets de canons exigent moins d'explication que le canon préliminaire. Pour leur présentation, il était possible de procéder de deux façons: l'une consistait à donner le texte de chaque canon et de le faire suivre ou précéder des remarques que suscite sa rédaction; l'autre consistait à faire d'abord toutes les remarques essentielles que soulèvent certains projets de canons et de reproduire ensuite, les uns après les autres, tous les projets de canons. Nous suivrons la seconde procédure, qui paraît la plus appropriée en raison du nombre important de canons que comprend le schéma. Pour cette raison aussi, nous adopterons dans la présentation des remarques l'ancienne division de la matière en sous-titres, quitte à ne pas reproduire ces sous-titres

dans la transcription elle-même des canons, puisque la question du maintien ou de la suppression de ces subdivisions n'a pas encore été tranchée par le *Coetus*, comme cela a déjà été dit.

Ministre (can. 2-11). - Le nouveau schéma ne comprend que 10 canons sur le ministre, alors que celui de 1958 en comprenait 18. La diminution du nombre des canons s'explique essentiellement par le fait que dans l'ancien schéma un certain nombre de canons traitaient soit du ministre des ordres mineurs, soit de l'ordination des religieux. Or les prescriptions relatives aux ordres mineurs relèvent désormais du droit particulier et celles relatives à l'ordination des religieux font partie de la compétence du *Coetus de monachis*.

Les canons restants sur le ministre du sacrement n'appellent pas de remarques bien particulières. Le canon 3 relatif à l'ordination d'un évêque a donné lieu à quelques échanges de vue, car il est dans la tradition antique que l'ordination épiscopale exige la présence de trois évêques. Il paraissait opportun de dire que seul le cas d'extrême urgence (guerre, persécution...) pouvait être un motif légitime pour ne pas observer la règle traditionnelle exigeant la présence de trois évêques.

Sujet (can. 12-15). - Le canon 12 du nouveau schéma reprend, pour l'essentiel, la formule du texte correspondant du schéma de 1958: seul l'homme (*vir*) baptisé peut recevoir valablement l'ordination sacrée. Plusieurs consultants ont estimé qu'il serait plus conforme à la théologie et à la praxis orientales de mentionner après le baptême le sacrement du myron, car le baptême suppose normalement l'onction du saint myron. Le texte devrait être formulé ainsi: *Sacram ordinationem valide recipit solus vir baptizatus atque sancto myro unctus*. Cependant cette proposition n'a pas réuni une majorité suffisante pour être adoptée. Il en a été de même d'une autre proposition qui tendait à éliminer les ordinations dites absolues, en demandant que nul ne soit ordonné s'il n'est utile, au jugement de l'autorité légitime, pour le service de l'Eglise, c'est-à-dire que l'Eglise n'ait pas besoin de ses services: *Nemo ordinetur nisi legitimi Superioris iudicio pro ministerio Ecclesiae utilis habeatur*. Le *Coetus* était divisé au sujet de ce projet de canon; la question devra donc être discutée à nouveau dans une réunion ultérieure.

Exigences auxquelles doit satisfaire le candidat à l'ordination sacrée (can. 16-21). - L'âge minimum requis est fixé à vingt-trois ans accomplis pour le diaconat et à vingt-quatre ans pour la prêtrise. Rien n'est donc changé pour l'âge d'accès à la prêtrise; en revanche, l'âge pour le diaconat, qui était fixé à vingt-deux ans dans le texte de 1958, est porté à vingt-trois ans dans le nouveau schéma. Les autorités compétentes du droit particulier dans chaque Eglise sont autorisées à exiger un âge plus élevé et aussi à donner une dispense d'âge d'un an au maximum; toute dispense d'âge dépassant une année est réservée au Saint-Siège. Le nombre des années d'études philosophi-

ques et théologiques requises est fixé à cinq ans, à moins que le droit particulier n'en décide autrement.

Conformément aux nouvelles dispositions générales, tout candidat au diaconat ou à la prêtrise doit produire une demande écrite et signée attestant que c'est en toute liberté qu'il s'engage dans les ordres et qu'il a l'intention de rester pour toujours au service de l'Eglise. Le hiérarque du lieu doit, à son tour, attester son acceptation par un document écrit. Un seul titre d'ordination est prévu pour les clercs séculiers: le service de l'éparchie, qui doit assurer aux intéressés non seulement un honnête entretien, mais également, en cas de besoin, l'assistance sociale et sanitaire. Les religieux, eux, sont ordonnés au service de la congrégation ou du monastère auquel ils appartiennent.

Irrégularités et simples empêchements (can. 22-30). - Pratiquement aucune modification notable n'a été introduite ni au sujet des irrégularités, qui interdisent l'accès aux ordres de façon perpétuelle et dont seule une dispense peut libérer, ni au sujet des empêchements simples, qui sont de nature temporaire et peuvent disparaître d'eux-mêmes sans qu'il y ait besoin de recourir à l'autorité compétente pour en obtenir la dispense. Dans ce domaine, il s'agit de questions d'ordre strictement technique et juridique, si on peut parler ainsi. Il était difficile de modifier le contenu de la loi, car la plupart des motifs qui avaient incité autrefois l'Eglise à exclure des ordres sacrés certains sujets, restent toujours valables: défauts corporels, maladies mentales et psychiques, délits particulièrement graves.

C'est pourquoi, à part la suppression de quelques irrégularités ou empêchements simples datant d'un autre âge (exercice du métier de bourreau, condition d'esclave ou de servitude...), les modifications apportées aux textes précédents sont essentiellement d'ordre rédactionnel. Les textes ont été simplifiés dans la forme ou adaptés aux nouvelles expressions théologiques de Vatican II. Ainsi au lieu de la formule qui figure dans le texte de 1958: *Sunt irregulares...: apostatae a fide, haeretici, schismatici*, nous trouvons dans le nouveau schéma (can. 24): *Sunt irregulares...: qui a plena communione Ecclesiae catholicae scienter et libere defecerint*. Les pouvoirs de dispense ont été adaptés aux nouvelles dispositions concernant les possibilités de dispenser concédées aux hiérarques, qui sont plus larges qu'elles ne l'avaient été avant Vatican II.

Formalités précédant l'ordination (can. 31-35). - Le nombre des textes a été fortement diminué: de dix dans le schéma de 1958, les canons ont été réduits à cinq dans l'actuel schéma. Mais les dispositions n'ont pas été modifiées de façon substantielle. On en a seulement simplifié la rédaction, notamment en ce qui concerne la publication des noms des candidats aux ordres sacrés dans leurs paroisses respectives; on s'en remet au droit particulier pour déterminer les détails relatifs à ces publications de même que pour la récollection spirituelle devant précéder l'ordination, au sujet de laquelle le schéma de 1958 donnait d'amples précisions.

Lieu et temps de l'ordination et inscription dans les registres (can. 36-40). - Aucune modification notable n'a été apportée aux textes de 1958. Les nouveaux canons ont simplement été adaptés aux nouvelles conditions du droit ou de la pastorale. C'est ainsi qu'il n'est plus question des ordres mineurs dans les textes, qui ne concernent que le droit commun; toute la législation relative aux ordres mineurs relève du droit particulier. Le lieu des ordinations n'est plus nécessairement l'église cathédrale, comme cela était prévu dans le schéma de 1958, mais toute église bien fréquentée par les fidèles. Comme par le passé, les ordinations doivent être inscrites dans le registre d'ordination conservé à la curie éparchiale, et également en ce qui concerne le diaconat dans le registre paroissial du baptême.

RENÉ METZ - Consultant

DE SACRAMENTO SACERDOTII

(TI - Textus initialis publici iuris factus in hoc ipso fasciculo *Nuntia* pp. 64-79)

Can. 1 (novus)

Per sacramentalem ordinationem ab episcopo Sancti Spiritus operante virtute peractam, ministri sacri constituuntur qui, hoc ipso, munere et potestate, a Christo Domino apostolis suis concredit, adaugentur et in variis gradibus fruuntur Evangelium annuntiandi, populum Dei pascendi et sanctificandi.

Can. 2 (TI can. 188)

Sacrae ordinationis minister est solus Episcopus.

Can. 3 (TI can. 191)

Ordinatio episcopalis reservatur, ad normam iuris, Patriarchae vel Metropolitae, ita ut nulli Episcopo liceat quemquam ordinare Episcopum, nisi prius constet de competenti mandato.

Can. 4 (TI can. 192)

§ 1. Episcopus ordinetur ab Episcopis tribus, excepto casu extremae necessitatis.

§ 2. Episcopus secundus et tertius, de quibus in § 1, deficientibus Episcopis eiusdem ritus ac Episcopus ordinans, possunt esse ritus diversi.

Can. 5 (TI can. 193 § 3 et 4)

§ 1. Unusquisque a proprio Episcopo ordinetur aut cum legitimis litteris dimissoriis.

§ 2. Candidatum suum subditum ritus a proprio diversi Episcopus ordinare nequit nisi de licentia Patriarchae si ad ritum Ecclesiae patriarchalis candidatus pertineat, secus vero Sedis Apostolicae.

Can. 6 (TI can. 194)

Episcopus proprius quod attinet ad ordinationem eorum qui nulli eparchiae qua clerici adscripti sunt, est Episcopus eparchiae in qua candidatus habet domicilium vel in cuius territorio promovendus scripto declaret se animum habere perpetuo manendi.

Can. 7 (TI can. 196)

§ 1. Litteras dimissorias saecularibus dare possunt, quamdiu potestatem regiminis in territorio retinent:

1^o Episcopus proprius, non vero Syncellus, nisi ex speciali Episcopi mandato;

2^o Firmo § 2, Administrator Ecclesiae patriarchalis atque, de consensu consultorum eparchialium, Administrator eparchiae vacantis;

3^o Exarchi omnes, licet Episcopi non sint.

§ 2. Administrator Ecclesiae patriarchalis litteras dimissorias ne concedat iis qui a Patriarcha reiecti fuerint, nisi de consensu Synodi permanentis; nec Administrator eparchiae vacantis iis qui ab Episcopo reiecti fuerint.

Can. 8 (TI can. 198: CIC can. 960)

Litterae dimissoriae ne concedantur, nisi habitis antea omnibus testimoniis, quae iure exiguntur, ad normam can. 31.

Can. 9 (TI can. 199)

Litterae dimissoriae mitti possunt ab Episcopo proprio ad quemlibet eiusdem ritus Episcopum communionem cum Sede Apostolica habentem, non autem ad Episcopum qui sit diversi ritus atque ordinandus, nisi de licentia eorum de quibus in can. 5 § 2.

Can. 10 (TI can. 201: CIC can. 263)

Litterae dimissoriae possunt ab ipso concedente aut ab eius successore limitibus circumscribi aut revocari, sed semel concessae non extinguuntur resolutio iure concedentis.

Can. 11 (TI can. 202)

Litteras dimissorias Monachos ceterosque Religiosos quod spectat servantur praescripta canonum NN.¹

¹ Ces canons sont confiée au *Coetus de monachis*.

Can. 12 (TI can. 206: CIC can. 968)

§ 1. Sacram ordinationem valide recipit solus vir baptizatus.

§ 2. Licite ordinatur qui, ad normam iuris, debitis qualitatibus, iudicio proprii Hierarchae, praeditus est, neque ulla detineatur irregularitate aliove impedimento.

Can. 13 (TI can. 208)

Proprius Hierarcha nonnisi ex causa canonica, licet occulta, potest diaconis sibi subditis ascensum ad presbyteratum interdicere, salvo iure recursus ad ipsius Hierarchae immediatum Superiorem.

Can. 14 (TI can. 207: CIC can. 971)

Nefas est quemquam, quovis modo, ob quamlibet causam, ad ordines recipiendos cogere, vel canonice idoneum ab iisdem recipiendis avertere.

Can. 15 (TI can. 210)

Candidati ad sacerdotium accurate efformentur ad normam canonum NN *de Seminariis*.

Can. 16 (TI can. 211: CIC can. 973)

§ 1. Ordinatus qui superiorem ordinem recipere recuset, nec potest ab Hierarcha ad eum recipiendum cogi, nec prohiberi a recepti ordinis exercitio, nisi impedimento canonico detineatur, aliave gravis, iudicio Hierarchae, obsit causa.

§ 2. Diaconatus conferri potest candidatis ad presbyteratum non destinatis, dummodo iudicio Hierarchae congrua ac sufficienti cognitione doctrinae christianae et scientiae pro ordine suscipiendo ac munere rite exercendo praediti sint.

Can. 17 (TI can. 212)

Ut quis licite ordinari possit, requiruntur:

1^o Receptum chrismatis sacramentum;

2^o Mores atque qualitates physicae et psychicae ordini recipiendo congruentes;

3^o Aetas canonica;

4^o Debita scientia;

5^o Ordinum inferiorum susceptio;

6^o Interstitiorum a iure particulari requisitorum observatio;

7^o Titulus canonicus.

Can. 18 TI can. 213: CIC can. 975)

§ 1. Firmo iure particulari provectionem aetatem exigente, aetas canonica ad diaconatum est vigesimus tertius annus expletus, ad presbyteratum vigesimus quartus expletus.

§ 2. Dispensatio ultra annum super aetate requisita ad normam § 1, exceptis iis quae ius particulare statuit, Sedi Apostolicae reservatur.

Can. 19 (TI can. 214: CIC can. 976)

Firmo can. 32 *de Seminariis*¹ candidatus ad diaconatum promoveri potest tantum post expletum quintum curriculi studiorum philosophico-theologicorum annum, nisi Synodus Episcoporum aliter statuerit.

¹ Le canon 32 *de Seminariis* est proposé par le *Coetus de clericis* dans le texte suivant: Institutio diaconis et aliis ministris ad presbyteratum non destinatis propria ex normis supra datis adaptetur et pressius statuatur a *Ratione Institutionis Clericorum Particulari*.

Can. 20 (nonus)

§ 1. Nemo diaconus ordinetur nisi prius ordines minores iuxta praescripta iuris particularis receperit.

§ 2. Candidatus, ut ad ordinem diaconatus aut presbyteratus promoveri possit, proprio Hierarchae, declarationem tradat propria manu subscriptam, qua testificetur se sponte ac libere sacrum ordinem et obligationes eiusdem ordinis adnexas suscepturum atque se ministerio ecclesiastico perpetuo mancipaturum esse, insimul petens ut ad ordinem recipiendum admittatur.

§ 3. Petitio de qua in § 2 indiget scripta acceptatione Hierarchae proprii, vi cuius Ecclesiae electio efficitur.

(§ 2 cfr. Schema 1975 Comm. C.I.C. Recog. can. 216)

Can. 21 (TI can. 217; CIC can. 979)

§ 1. Omnes diaconi eparchiales ordinentur titulo servitii eparchiae cui sese stabiliter devovere intendunt.

§ 2. Huius tituli ratione, Episcopus eparchialis curare debet ut debite

consulatur diaconorum et presbyterorum honestae sustentationi utque provideatur eorundem congruenti cautioni et adsistentiae sanitariae, ad normam iuris.

§ 3. Diaconi Monasteriorum ceterorumque religiosorum ordinentur titulo Monasterii, Ordinis vel Congregationis cui adscribuntur, quibus est eorundem congruae sustentationi providere; eadem valet regula de diaconis qui alicui Societati sunt adscripti, nisi in eparchia incardinentur.

(formatio Comm. C.I.C. Recog. Schema 1975 can. 222)

Can. 22 (TI can. 220)

§ 1. A recipiendis ordinibus arcentur qui quovis perpetuo impedimento, quod venit nomine irregularitatis, aut aliquo simplici impedimento afficiuntur: nullum autem impedimentum perpetuum, sive ex defectu sive ex delicto, nullumque simplex impedimentum contrahitur, nisi quae exprimuntur in canonibus qui sequuntur.

§ 2. Consuetudo novam irregularitatem inducens aut statutae irregularitati contraria reprobatur.

(§ 1 formul. Comm. C.I.C. Recog. Schema 1975 can. 223)

Can. 23 (TI can. 222)

Ad recipiendos ordines sunt irregulares ex defectu:

1) qui ob corporis debilitatem aut deformitatem convenienter altaris ministerio defungi non valet;

2) qui, iudicio peritorum, aliqua forma laborat psychici defectus, qua inhabilis reddatur ad ministerium rite implendum.

(formatio Comm. C.I.C. Recog. Schema 1975 can. 224)

Can. 24 (TI can. 223)

Ad recipiendos ordines sunt irregulares ex delicto, sive publico sive occulto, dummodo delictum post baptismum fuerit perpetratum:

1) qui a plena communione Ecclesiae Catholicae scienter et libere defecerit;

2) qui matrimonium attentare vel inire etiamsi civile tantum ausus fuerit, vel ipsemet vinculo matrimoniali aut ordine sacro aut voto publico castitatis perfectae, etiam temporaneo, a matrimonio ineundo impeditus, vel cum muliere matrimonio valido coniuncta aut eodem voto adstricta;

3) qui voluntarium homicidium perpetraverit aut fetus humani abortum procuraverit, effectu secuto, omnesque positive cooperantes;

4) qui seipsum vel alium mutilaverit vel sibi vitam adimere tentaverit;

5) qui actum ordinis posuerit constitutis in ordine sacro reservatum, vel eodem carens, vel ab eius exercitio poena aliqua canonica prohibitus.
(formatio Comm. C.I.C. Recog. Schema 1975 can. 225)

Can. 25 (TI can. 225)

Sunt a recipiendis ordinibus simpliciter impediti:

1) qui officium vel administrationem gerit clericis vetitam cuius rationem reddere debet, donec, deposito officio et administratione atque rationibus redditus, liber factus sit;

2) neophytus, donec, iudicio Hierarchae, sufficienter probatus fuerit.
(cfr. Schema 1975 Comm. C.I.C. Recog. can. 226)

Can. 26 (novus)

§ 1. Ad exercendos ordines receptos sunt irregulares:

1) qui irregularitate ad ordines recipiendos dum afficiebatur, illegitime ordines receperit;

2) qui gravi corporis debilitate laborat, quatenus rite sacras functiones peragere non valeat;

3) qui aliquod delictum commiserit de quo in can. 24 n. 1, si delictum est publicum;

4) qui aliquod delictum commiserit ex iis, de quibus in can. 24, nn. 2, 3, 4, 5.

§ 2. Ab ordinibus exercendis impediuntur:

1) qui impedimento ad ordines recipiendos detentus, illegitime ordines receperit;

2) qui amentia aliove defectu psychico de quo in can. 23 n. 2, afficitur, usquedum Hierarcha eiusdem ordinis exercitium permiserit.

(formatio Comm. C.I.C. Recog. Schema 1975 can. 227)

Can. 27 (TI can. 226: CIC can. 988)

Ignorantia irregularitatum sive ex delicto sive ex defectu atque impedimentorum ab eiusdem non eximit.

Can. 28 (TI can. 227: CIC can. 989)

Irregularitates et impedimenta multiplicantur ex diversis eorundem causis, non autem ex repetita eadem causa, nisi agatur de irregularitate ex homicidio voluntario aut ex procurato fetus humani abortu, effectu secuto.

Can. 29 (TI can. 228)

§ 1. Hierarcha potest suos subditos dispensare ab omnibus irregularitatibus et impedimentis exceptis irregularitatibus:

- 1) quae innituntur facto ad forum iudiciale deducto;
- 2) ex delicto publico de quibus in can. 24 n. 1 quoties agatur de ordine recipiendo;
- 3) ex delicto publico de quibus in can. 24 n. 2;
- 4) ex delicto sive publico sive occulto de quibus in can. 24 n. 3;

§ 2. Eadem facultas competit cuilibet confessario in casibus occultis urgentioribus in quibus Hierarcha adiri nequeat et periculum immineat gravis damni vel infamiae, sed ad hoc dumtaxat ut poenitentes ordines iam susceptos exercere licite valeant firmo onere recurrendi quamprimum ad Hierarcham.

Can. 30 (TI can. 229)

§ 1. In precibus ad obtinendam irregularitatum ac impedimentorum dispensationem, omnes irregularitates ac impedimenta indicanda sunt; attamen, dispensatio generalis valet etiam pro reticitis bona fide, exceptis irregularitatibus de quibus in can. 24 n. 3, aliave ad forum iudiciale deducta, non autem pro reticitis mala fide.

§ 2. Si agatur de irregularitate ex voluntario homicidio aut ex procurato foetus humani abortu, etiam numerus delictorum ad validitatem dispensationis exprimendus est.

§ 3. Dispensatio generalis ab irregularitatibus et impedimentis ad ordines recipiendos valet pro diaconatu et presbyteratu.

(formatio Comm. C.I.C. Recog. Schema 1975 can. 232)

Can. 31 (TI can. 231)

Antequam Hierarcha candidatum ad sacram ordinationem promovet obtineat:

1. Testimonium ultimae ordinationis aut, si de prima ordinatione agatur, receptorum Sacramentorum Baptismatis et Sancti Myri unctionis;
2. si ordinandus sit uxoratus testimonia matrimonii et consensus uxoris;
3. testimonium de peractis studiis ad normam can. 19 requisitis;
4. testimonium Rectoris Seminarii vel Superioris monasterii vel domus religiosae, aut presbyteri cui candidatus extra Seminarium commendatus fuerit, de bonis eiusdem candidati moribus;
5. testimoniales litteras Superioris Monasterii sui iuris vel Superioris Maioris religiosorum, si de monachis ceterisque religiosis agatur;
6. si id expedire iudicet, de candidati qualitatibus deque eius libertate ab omni impedimento canonico testimoniales litteras aliorum Hierarcharum locorum vel Superiorum Monasteriorum vel domorum religiosarum ubi candidatus per aliquot tempus commoratus sit.

Can. 32 (TI can. 234: CIC can. 996)

Curet Episcopus aut Superior Monasterii vel Religiosorum ut candidatis, antequam ad ordinem aliquem promoveantur, instructiones dentur quibus rite edoceantur in iis quae ad ordinem pertinent.

(formatio Comm. C.I.C. Recog. Schema 1975 can. 234)

Can. 33 (TI can. 235: CIC can. 997 § 2)

Episcopus alienum subditum sive saecularem sive religiosum ordinans cum legitimis litteris dimissoriis, quibus asseritur candidatum ad ordinem recipiendum idoneum esse, potest huic attestationi acquiescere, sed non tenetur; et, si pro sua conscientia censeat candidatum non esse idoneum, eum ne promoveat.

Can. 34 (TI can. 236)

§ 1. Nomina promovendorum ad sacros ordines, publice denuntientur in paroeciali cuiusque candidati Ecclesia, ad normam iuris particularis.

§ 2. Omnes fideles obligatione tenentur irregularitates et impedimenta ad sacros ordines, si qua norint, Hierarchae vel parocho ante sacram ordinationem revelandi.

§ 3. Parocho qui publicationem peragit, et etiam alii presbytero, si id expedire videatur, Hierarcha committat ut de ordinandorum moribus et vita a fide dignis diligenter exquirat, et litteras testimoniales, ipsam investigationem et publicationem referentes, ad curiam transmittat.

§ 4. Hierarcha alias percontationes etiam privatas, si id necessarium aut opportunum iudicaverit, facere ne omittat.

Can. 35 (TI can. 239)

Omnes qui ad aliquem ordinem promovendi sunt, recessibus spiritualibus vacent, loco et modo a Hierarcha determinatis.

Can. 36 (TI can. 240)

Ordinationes cum Christifidelium quam maxima frequentia celebrentur in Ecclesia, die dominico vel festo, nisi iustae causae, iudicio loci Hierarchae, aliud suadeant.

Can. 37 (TI can. 241)

Quoties ordinatio iteranda sit vel aliquis ritus supplendus, id fieri potest quovis die ac secreto.

Can. 38 (TI can. 242)

Episcopus extra proprium territorium sine Hierarchae loci licentia nequit ordines conferre, salvo iure Patriarcharum.

Can. 39 (TI can. 244: CIC can. 1010)

§ 1. Expleta ordinatione, nomina singulorum ordinatorum ac ministri ordinantis, locus et dies ordinationis notentur in peculiari libro in curia loci ordinationis diligenter custodiendo, et omnia singularum ordinationum documenta accurate servantur.

§ 2. Singulis ordinatis detur authenticum ordinationis receptae testimonium, qui, si ab Episcopo extraneo cum litteris dimissoriis promoti fuerint, illud proprio Hierarchae exhibeant pro ordinationis adnotatione in speciali libro in archivo servando.

Can. 40 (TI can. 245)

Praeterea loci Hierarcha si agatur de ordinatis e clero eparchiali aut Superior competens si de monachis ceterisque religiosis, cum suis litteris dimissoriis notitiam celebratae ordinationis uniuscuiusque diaconi transmittat ad parochum apud quem ordinati baptismus ad normam canonum erat adnotandus, qui id signet in suo baptizatorum libro ad normam iuris.

TESTI INIZIALI per la revisione dei canoni
DE SACRAMENTO ORDINIS, DE LOCIS ET TEMPORIBUS SACRIS,
DE CULTO DIVINO

Continuando con la pubblicazione dei « testi iniziali » dei canoni affidati in revisione al *Coetus de Sacramentis*, si noti che i « testi iniziali » dei canoni riguardanti la sezione « De Sacramento Ordinis », « De Sacramentalibus » e quelli riguardanti « Tempora sacra » appartengono al cosiddetto progettato Motu proprio *De sacramentis* che nel 1958 è stato stampato nella tipografia Vaticana, ma di cui la promulgazione era fermata da S.S. Giovanni XXIII nel dicembre dello stesso anno. Le indicazioni delle *fontes* che vi sono state già apposte, sono di grande interesse scientifico. Esse però mancano del tutto nella sezione dei canoni riguardanti *loca sacra* e *culto divino*, che sono rimasti nell'archivio della Commissione in una redazione del 1948.

La presente pubblicazione, essendo come già detto una semplice continuazione dei *Nuntia* 4 e *Nuntia* 6, per quanto riguarda i « testi iniziali » *de Sacramentis*, inizia con il can. 187 del progettato Motu proprio del 1958. Il lettore è pregato di rileggere la pagina 41 nei *Nuntia* 4 ove viene descritto il sistema a cui ci si attiene nella pubblicazione dei « testi-iniziali » *De Sacramentis*.

TITULUS V: DE SACRAMENTO ORDINIS

FONTES: *De sacramento ordinis*. - Syn. Armen., a. 1911, tit. III, cap. IX, *De Ordine*; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. II, *De cantore, lectore, subdiacono et diacono deque diaconissa, exorcista, archidiacono et oeconomio*; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. VII, *De Sacramento Ordinis*.

Can. 187 verbatim CIC can. 948

FONTES: Syn. Trident., sess. XXIII, *De ordine*, c. 4, can. 4, 7.

CAPUT I: *De ministro sacrae ordinationis*

Can. 188 (cfr. CIC can. 951)

Sacrae ordinationis minister ordinarius est Episcopus post receptam episcopalem ordinationem; extraordinarius, qui, licet episcopali caractere careat, a iure,

sive communi sive particulari¹ vel a Sede Apostolica, per peculiare indultum potestatem acceperit aliquos ordines conferendi.

¹ Cfr. Prus XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iunii 1957, can. 285, § 1, 1°.

FONTES: Syn. Trident., sess. XXIII, *De ordine*, c. 4, can. 7; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 15. - Canones Apostolorum, 1. - Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7.

Can. 189

Quoties certae dignitati adnexa est potestas conferendi aliquos minores ordines, ad huius potestatis exercitium quod attinet, standum praescriptis iuris particularis.

FONTES: S. Basilius M., can. 88. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. II, 2, III; cap. III, 4, I.

Can. 190 (CIC can. 952 reda...)

Nemini licet ordinatum a Romano Pontifice ad altiore ordinem promovere sine Sedis Apostolicae expressa licentia.

Can. 191 (cfr. CIC can. 953)

Firmo iure Romani Pontificis, ordinatio episcopalis reservatur, ad normam iuris, Patriarchae¹ vel Archiepiscopo² vel Metropolitae³, ita ut nulli Episcopo liceat quemquam ordinare Episcopum, nisi prius constet de competenti mandato.

¹ Cfr. Prus XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iunii 1957, can. 242, 256, § 1, 1°.

² *Ibidem*, can. 326, § 1, 2°.

³ *Ibidem*, can. 319, 1°, 320, § 1, 4°.

Can. 192 (cfr. CIC can. 954)

§ 1. Episcopus ordinetur ab Episcopis tribus, nisi indultum Sedis Apostolicae ferat ut a duobus vel ab uno tantum Episcopo ordinetur.

§ 2. Episcopus secundus et tertius, de quibus in § 1, deficientibus Episcopis eiusdem ritus atque Episcopus ordinans, possunt esse ritus diversi, modo episcopali ordinatione aucti sint.

FONTES: S. C. de Prop. Fide, 18 aug. 1845, dub. 7. - Canones Apostolorum, 1. - Syn. Mar Isaaci Chaldaeorum, a. 410, can. 11.

§ 1. S. C. S. Off., 13 mart. 1669, n. 2.

§ 2. Paulus V, litt. ap. *In supremo*, 10 dec. 1615.

Can. 193 (§ § 3 et 4 cfr. in CIC can. 955)

§ 1. Iure particulari ita ferente, Patriarcha laicum sui ritus per sacram ordinationem clericis accensere potest, etsi eparchiae Patriarchae propriae non adscri-

bendum, dummodo eiusdem sustentationi stabili modo provideat, quod optandum est ut fiat per Societatem clericorum patriarchalium cui ordinandus adscribitur.

§ 2. Clericum vero eparchiae sibi subiectae adscriptum Patriarcha ad altiorem ordinem promovere potest, dummodo, cum consensu eius Hierarchae, eundem eparchiae sibimet propriae adscribat vel eiusdem sustentationi, ad normam § 1, stabili modo provideat.

§ 3. Firmo praescripto §§ 1, 2, unusquisque a proprio Episcopo ordinetur aut cum legitimis eiusdem litteris dimissoriis.

§ 4. Episcopus proprius, iusta causa non impeditus, per se ipse subditos sui ritus ordinet; sed subditum latini ritus, sine Sedis Apostolicae indulto, subditum autem diversi orientalis ritus, sine Sedis Apostolicae vel Patriarchae ordinandi indulto, licite ordinare non potest.

FONTES: § 1. Syn. Armen., a. 1911, tit. VI, cap. II, *De Congregatione Bzomariensi*; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, VI et XVI; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 3.

§ 3. Syn. Nicaen. I, 325, can. 16; Innocentius III, litt. *Ad translationem*, a. 1200; Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 4; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VII, n. VIII, IX. - Syn. Ancyran., a. 314, can. 13; Syn. Antiochen., a. 341, can. 9 et 10; Syn., Sardicen., a. 343, can. 12; S. Basilius M., can. 88. - Syn. Armen., a. 1911, 530-532, 541, 542; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, XIII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 8; pars III, cap. IV, 24; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. VIII, § 3, n. 3.

§ 4. Coelestinus III, litt. *Cum secundum*, a. 1191/8; Leo X, litt. ap. *Accepimus nuper*, 18 maii 1521; Paulus III, litt. ap. *Dudum*, 23 dec. 1534; Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 7; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii Syn. Armen., a. 1911, 531; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, XIII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 33 et 50; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 3.

Can. 194 (cfr. CIC can. 956)

§ 1. Episcopus proprius, quod attinet ad ordinationem laicorum, est Episcopus eparchiae in qua promovendus habeat domicilium una cum origine aut simplex domicilium sine origine; sed in hoc altero casu promovendus debet scripto declarare se animum habere in eparchia perpetuo manendi.

§ 2. Quod attinet autem ad ordinationem clericorum, Episcopus proprius ille est cuius eparchiae quis legitime adscriptus est.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 541; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, XV; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 9; pars III, cap. IV, 24; pars IV, cap. II, 8; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 3; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7.

Can. 195 (cfr. CIC can. 957)

§ 1. Exarchus omnis, si caractere episcopali polleat, Episcopo residentiali aequiparatur quod pertinet ad ordinationem.

§ 2. 1^o Si episcopali caractere careat, potest tum propriis subditis saecula-

ribus ad normam can. 194, tum aliis qui litteras dimissorias iure requisitas exhibeant, ordines minores ad normam iuris¹ conferre; ordinatio extra fines praedictis canonibus statutos ab eodem peracta irrita est;

2^o Firmo praescripto can. 202, § 2, Exarchus, si ita ferat ius particulare, antequam hos ordines conferat, debet, ut licite agat, praescriptam benedictionem recipere.

¹ Cfr. PIUS XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iunii 1957, can. 364, § 3, 2^o, 367, § 2, 2^o, 391.

FONTES: Syn. Antiochen., a. 341, can. 10. - Syn. Armen., a. 1911, 540; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. II, 8.

§ 2. Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. II, 2, III; cap. III, 3, III.

Can. 196 (cfr. CIC can. 958)

§ 1. Litteras dimissorias saecularibus dare possunt, quamdiu iurisdictionem in territorio retinent:

1^o Episcopus proprius, postquam administrationem suae eparchiae legitime inierit ad normam iuris;¹

2^o Syncellus, ex speciali tamen Episcopi mandato;

3^o Firmo praescripto § 2, Administrator patriarchatus sede patriarchali vacante, Administrator eparchiae vacantis in patriarchatibus, de consensu Patriarchae, Administrator eparchiae vacantis extra patriarchatus, de consensu consultorum eparchialium;

4^o Exarchi omnes, licet episcopali caractere careant, etiam ad ordines maiores recipiendos.

§ 2. Administrator patriarchatus sede vacante litteras dimissorias ne concedat iis qui a Patriarcha reiecti fuerint, nisi de consensu Synodi permanentis; nec Administrator eparchiae vacantis iis qui ab Episcopo reiecti fuerint, salvo semper recurso ad Sedem Apostolicam vel, altero in casu, etiam ad Patriarcham.

¹ Cfr. PIUS XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iunii 1957, ca. 397 § 3.

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. III, 2.

Can. 197 (CIC can. 959 redaz.)

Qui potest litteras dimissorias ad ordines recipiendos dare sive sit saecularis sive religiosus, eosdem ordines potest etiam conferre per se ipse, si necessariam ordinis potestatem habeat.

Can. 198 verbatim CIC can. 960.

Can. 199 (cfr. CIC can. 961)

Litterae dimissoriae mitti possunt ab Episcopo proprio ad quemlibet eiusdem

ritus Episcopum, communionem cum Sede Apostolica habentem, non autem, citra apostolicum vel, ad normam can. 193, § 4, patriarchale indultum, ad Episcopum qui sit diversi ritus atque ordinandus.

FONTES: Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 7; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VII, n. I, XVII, XX, XXII-XXIV, § IX, n. XIII.

Can. 200 verbatim CIC can. 962

FONTES: Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 7; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VII, n. VIII.

Can. 201 verbatim CIC can. 963: omittitur *semel*

Can. 202 (cfr. CIC can. 964)

§ 1. Quod attinet ad ordinationem religiosorum, Superiores maiores ad normam statutorum dare possunt suis subditis litteras dimissorias ad ordines minores, emissa prima professione; ad ordines maiores, emissa perpetua professione, in Religione a votis perpetuis; elapso sexennio a prima professione, in Religionibus sine votis perpetuis.¹

§ 2. Superior monasterii sui iuris, potest conferre ordines minores dummodo promovendus sit ipsi subditus vi professionis saltem minoris, ipse vero sit presbyter et benedictionem, si eam, ad normam iuris,² recipere debet, legitime receperit. Extra hos fines, ordinatio ad eodem collata est irrita, nisi ordinans caractere episcopali polleat.

¹ Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris*, Motu Proprio datae, 9 febr. 1952, can. 131.

² *Ibidem*, can. 174.

FONTES: Honorius III, ep. *Religiosam vitam*, 25 oct. 1216 (29 ian. 1218).

Can 203 § 1 verbatim CIC can. 965

§ 2. Superior autem monasterii stauropegiaci litteras dimissorias mittere debet ad Episcopum a Patriarcha designatum.

Can. 204 (cfr. CIC can. 966)

§ 1. Superior religiosus tunc tantum ad alium Episcopum litteras dimissorias mittere potest, cum Episcopus eparchialis licentiam dederit, aut sit diversi ritus, aut sit absens, vel denique cum eparchia vacet nec eam regat qui caractere episcopali polleat.

§ 2. Necesse est ut singulis in casibus id Episcopo ordinaturo constet ex authentico curiae episcopalis testimonio.

Can. 205 verbatim CIC can. 967: omittitur *vel nullas habiturus sit ordinationes*.

CAPUT II: De subiecto Sacrae ordinationis

Can. 206 § 1 verbatim CIC can. 968 § 1

§ 2. Qui irregularitate, vel impedimento de quo in can. 225, nn. 2, 3, 4, 7, detinetur, licet post ordinationem etiam sine propria culpa exorto, prohibentur receptos ordines exercere.

FONTES: Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 19; S. Leo M., litt. *Omnis admonitio*, 12 ian. 444.

§ 1. Syn. Nicaen. I, n. 325, can. 9; S. C. de Prop. Fide (C. G.), 14 maii 1838. - Syn. Neocaesariensis, a. 314/325, can. 12; S. Basilius M., can. 88; Theophilus Alexandrin., can. 7. - Syn. Armen., a. 1911, 762, 763; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 6.

§ 2. Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. II, 2, III.

Can. 207 (CIC can. 969 redaz.)

§ 1. Nemo ex saecularibus ordinetur, qui iudicio proprii Hierarchae non sit necessarius vel utilis eparchiae.

§ 2. Non prohibetur tamen Hierarcha proprium promovere subditum, qui in futurum, praevia legitima dimissione ex eparchia et adscriptione alii eparchiae, servitio alius eparchiae destinetur.

FONTES: S. C. pro Eccl. Orient., decr. 27 ian. 1940, n. 10. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 32.

Can. 208 (cfr. CIC can. 970)

Proprius Episcopus vel Superior religiosus maior potest suis clericis ex quavis canonica causa, occulta quoque, etiam extraiudicialiter, ascensum ad ordines interdici, salvo iure recursus ad Sedem Apostolicam vel ad Patriarcham, vel etiam ad Moderatorem generalem, si agatur de religiosis quibus ascensum interdixerit Superior provincialis.

Can. 209 verbatim CIC can. 971

Can. 210 (CIC can. 972 redaz.)

§ 1. Curandum ut ad sacerdotium adspirantes inde a teneris annis in Seminarium vel in domum religiosam recipiantur; omnes autem ibidem commorari debent saltem per integrum sacrae theologiae curriculum, nisi Hierarcha in casibus peculiaribus, gravi de causa, onerata eius conscientia, dispensaverit.

§ 2. Qui extra Seminarium vel domum religiosam legitime morantur, commendentur pio et idoneo sacerdoti, qui iis invigilet eosque ad pietatem informet.

ARTICULUS I: De requisitis in subiecto sacrae ordinationis

Can. 211 (cfr. CIC can. 973)

§ 1. Ordines conferri nequeunt nisi illis qui propositum habeant ascendendi

ad presbyteratum et quos merito coniicere liceat aliquando dignos futuros esse presbyteros, firmo praescripto § 3.

§ 2. Verbatim CIC § 2.

§ 3. Diaconatus conferri potest candidatis ad sacerdotium non destinatis, dummodo iudicio Hierarchae congrua ac sufficienti cognitione doctrinae christianae, et scientiae pro ordine suscipiendo ac munere rite exercendo praediti sint: onerata, hac super re, eiusdem Hierarchae conscientia.

§ 4. Hierarcha subdiaconatum vel maiores ordines nemini conferat aut conferendos curet nisi ex positivis argumentis moraliter certus sit de eius canonica idoneitate; secus non solum gravissime peccat, sed etiam periculo sese committit alienis communicandi peccatis.

FONTES: S. C. de Prop. Fide, litt. 25 nov. 1780. - S. Cyrillus Alexandrin. can. 4. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 2, 4; Syn. Liban. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 25; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 2, 2.

§ 1. Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 8, n. 2.

§ 2. Syn. Carthagenen., a. 419, can. 34.

§ 3. Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 2; S. Leo M., Litt. *Omnium quidem*, 13 ian. 444; S. C. pro Eccl. Orient., decr. 27 ian. 1940, n. 7, 8. - Syn. Neocesariensis, a. 314/325, can. 12; Syn. Sardicen., a. 343, can. 8. - Syn. Armen., a. 1911, 263; Syn. Mar Isaaci Chaldaeorum, a. 410, can. 16; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7.

Can. 212 (cfr. CIC can. 974)

Ut quis licite ordinari possit, requiruntur:

1^o Receptum chrismatis sacramentum;

2^o Mores ordini recipiendo congruentes;

3^o Aetas canonica;

4^o Debita scientia;

5^o Ordinum inferiorum susceptio;

6^o Interstitiorum observatio;

7^o Titulus canonicus, si agatur de subdiaconatu vel de ordinibus maioribus.

FONTES: Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 4; Benedictus XIV, instr. *Eo quamvis tempore*, 4 maii 1745, § 19; S. C. S. Off. (Ierosolym.), 14 ian. 1885. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 2, 4; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 28; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 6; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. VII, I; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 2, 2.

2^o. Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 2, 9, 19. - Syn. Sardicen., a. 343, can. 8; Syn. Carthagenen., a. 419, can. 61; S. Basilius M., can. 69; S. Tarasius CP., ep. Epp. Siciliae; S. Nicenhorus CP., can. 21 et 92.

3^o. S. Nicephorus CP., can. 21. - Syn. Mar Isaaci Chaldaeorum, a. 410, can. 16.

4^o. Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 2; S. C. de Prop. Fide, instr. 31 iul. 1902, n. 8. - Syn. Mar Isaaci Chaldaeorum, a. 410, can. 16.

5^o. Syn. Constantinopolitan. IV, can. 5. - Syn. Sardicen., a. 343, can. 8.

6^o. Syn. Sardicen., a. 343, can. 8.

7^o. Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 6 et 10; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VII, n. II, IV, XIX. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 12.

Can. 213 § 1 verbatim CIC can. 975

§ 2. Facultas fit Patriarchis, gravi de causa, dispensandi circa aetatem ad diaconatum et ad presbyteratum, non tamen ultra annum.

FONTES: Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VII, n. XIX; instr. *Eo quamvis tempore*, 4 maii 1745, § 19 sq. - Syn. Neocaesariensis, a. 314/325, can. 11; Syn. Carthaginiensis, a. 419, can. 16; Syn. Trullana, a. 691, can. 14 et 15; S. Nicephorus CP., can. 21. - Syn. Armen., a. 1911, 526 et 527; Syn. Libanensis Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 26; Syn. Leopoliensis Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. VI, 1; Syn. Sciarfensis Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 8, n. 1.

Can. 214 (cfr. CIC can. 976)

§ 1. Firmo can. 211, § 3, nemo sive saecularis sive religiosus ad sacrum ritum quo quis clericus fit, promoveatur ante inceptum cursum theologicum.

§ 2. Firmo praescripto can. 213, subdiaconatus ne conferatur, nisi exeunte altero cursus theologici anno, diaconatus nisi incepto tertio, presbyteratus nisi post medietatem quarti anni.

§ 3. Cursus theologicus peractus esse debet non privatim, sed in scholis ad id institutis secundum studiorum rationem iure communi determinatam.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 525.

Can. 215 verbatim CIC can. 977

FONTES: Syn. Sardicensis, a. 343, can. 8. - Syn. Armen., a. 1911, 529; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, III; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7.

Can. 216 (cfr. CIC can. 978)

§ 1. In ordinationibus servantur temporum interstitia quibus promoti in receptis ordinibus, secundum Episcopi praescriptum, sese exercent.

§ 2. Interstitia inter singulos ordines minores prudenti Episcopi indicio committuntur; subdiaconus autem ad diaconatum, diaconus ad presbyteratum ne antea promoveantur, quam tres saltem menses in suo quisque ordine fuerint versati, nisi necessitas aut utilitas Ecclesiae, iudicio proprii Episcopi, aliud exposcat.

§ 3. Diaconatus et presbyteratus uno eodemque die, reprobata contraria consuetudine, ne conferantur.

FONTES: S. Leo M., litt. *Omnium quidem*, 13 ian. 444. - Syn. Armen., a. 1911, 528; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, IV; sect. III, cap. III, art. IV, 1, IV; Syn. Libanensis Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 23 et 29; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Leopoliensis Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. VI, 2; Syn. Sciarfensis Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. IV.

§ 1. Syn. Constantinopolitana, IV, n. 869, can. 5; Hadrianus I, litt. *Pastoralibus curis*, 26 mart. 785; litt. *Principatum divinae*, 25 sept. 860: *Haec itaque*; Iohannes VIII, litt. *Inter claras sapientiae*, a. 879: *Eo tamen*; litt. *Experientia tuae prudentiae*, 16

aug. 879: *Et cum*; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VII, n. XVII, XVIII; S. C. de Prop. Fide, decr. 13 apr. 1807, n. XI; instr. 31 iul. 1902, n. 8. - Syn. Sardicen., a. 343, can. 8. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 30.
§ 2. Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 5.
§ 3. Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, IX; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 2, II.

Can. 217 verbatim CIC can. 979: loco *Hic titulus* legitur *Titulus de quo in § 2.*

FONTES: Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VII, n. II; S. C. pro Eccl. Orient., decr. 27 ian. 1940, n. 9. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 31; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 8, n. 3.

Can. 218 (cfr. CIC can. 980)

§ 1. Subdiaconatu vel ordinibus maioribus auctus, si titulum amittat, alium sibi provideat, nisi, iudicio Hierarchae, eius congruae sustentationi aliter cautum sit.

§ 2. Qui, citra apostolicum indultum, suum subditum subdiaconatu vel maiori ordine sine titulo canonico scienter auxerint aut augeri permiserint, debent ipsi eorumque successores in officio eidem egenti alimenta necessaria praebere, donec congruae eiusdem sustentationi aliter provisum fuerit.

§ 3. Si Hierarcha aliquem ordinaverit aut ordinandum curaverit sine titulo canonico cum pacto ut ordinatus non petat ab ipso alimenta, hoc pactum omni vi caret.

Can. 219 (cfr. CIC can. 981)

§ 1. Si ne unus quidem ex titulis de quibus in can. 217, § 1, praesto sit, suppleri potest titulo servitii eparchiae vel, ad normam can. 193, § 1, titulo servitii patriarchatus, ita tamen ut ordinandus se devoveat perpetuo eparchiae vel patriarchatus servitio, sub Hierarchae loci auctoritate.

§ 2. Patriarcha vel Hierarcha presbytero vel etiam diacono de quo in can. 211, § 3, quem promoverit titulo servitii ecclesiae vel patriarchatus, debet beneficium vel officium vel subsidium, ad congruam eiusdem sustentationem sufficiens, conferre.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 544; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 31; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 1, V et VII; § 8, n. 3.

Can. 220 (cfr. CIC can. 982)

§ 1. Pro monachis sodalibusque alicuius Ordinis titulus canonicus est professio maior seu titulus, ut dicitur, paupertatis.

§ 2. Pro religiosis professionis minoris est titulus mensae communis, Congregationis aliisque similis, ad normam statutorum.

ARTICULUS II: De irregularitatibus aliisque impedimentis

Can. 221 (cfr. CIC can. 983)

§ 1. Una Sedes Apostolica potest irregularitates statuere.

§ 2. Consuetudo novam irregularitatem inducens aut statutae irregularitati contraria reprobatur.

Can. 222 (cfr. CIC can. 984)

Sunt irregulares ex defectu:

1^o Illegitimi, salvo tamen iure particulari, sive illegitimitas sit publica sive occulta, nisi sint legitimati vel maiore professione adstricti;

2^o ut in CIC;

3^o ut in CIC;

4^o Bigami, qui nempe post baptismum duo vel plura matrimonia valida aliud post aliud contraxerunt;

5^o ut in CIC;

6^o ut in CIC;

7^o ut in CIC.

FONTES: S. C. S. Off., (Graeco-Melchit.), 2 iun. 1718. - Syn. Armen., a. 1911, 535; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1808, sect. II, cap. III, art. VII, § 3, De irregularitatibus; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. II, cap. VI, 7; cap. XIV, 19; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. VII, I; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIV, *De irregularitate*.

1^o S. Nicephorus CP., can. 17. - S. Isaac M., can. 8. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1342.

2^o Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 1. - Canones Apostolorum, 21, 78.

3^o Canones Apostolorum, 79.

4^o S. Innocentius I, litt. *Magna me gratulatio*, 13 dec. 414: *Eos, qui viduas*; S. Leo M., litt. *Omnium quidem*, 13 ian. 444; litt. *Omnis admonitio*, 12 ian. 444; S. C. S. Off., decr. 3 iun. 1635, ad. 3, 4 et 5; (Graeco-Melchit.), 2 iun. 1718; S. C. de Prop. Fide, decr. 13 apr. 1807, n. X; instr. 31 iul. 1902, n. 8. - Canones Apostolorum, 17 et 18; Syn. Neocaesariensis, a. 314/325, can. 8; Syn. Trullan., a. 691, can. 3; S. Basilius M., can. 12; S. Nicephorus CP., can. 99. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 35; pars III, cap. II, 3.

5^o Canones Apostolorum, 61; S. Nicephorus CP., can. 94.

6^o Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VIII, n. IV.

Can. 223 (cfr. CIC can. 985)

Sunt irregulares ex delicto:

1^o ut in CIC;

2^o ut in CIC;

3^o qui matrimonium attentare aut civilem tantum actum ponere ausi sunt, vel ipsimet vinculo matrimoniali ligati aut subdiaconatu vel ordine maiore aucti aut votis religiosis etiam in professione minore emissis ac temporariis constricti, vel cum muliere iisdem votis adstricta aut matrimonio valido coniuncta;

4^o qui voluntarium homicidium perpetrarunt aut fetus humani abortum procuraverunt, si effectus secutus sit, omnesque cooperantes;

5^o ut in CIC;

6^o clerici medicam vel chirurgicam artem sibi vetitam exercentes, si ex eorum facto mors secuta sit;

7^o qui actum ordinis, clericis in ordine maiore constitutis reservatum, ponunt, vel eo ordine carentes, vel ab eius exercitio poena canonica sive personali, medicinali aut vindicativa, sive locali prohibiti.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 536; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 3, *De irregularitatibus*; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1786, pars II, cap. VI, 7; cap. XIV, 19; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. VII, I, II; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIV, *De irregularitate*.

1^o. Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 10; S. Innocentius I, litt. *Magna me gratulatio*, 13 dec. 414: *Si quis vero*. - S. Petrus Alexandrin., can. 10; Theophilus Alexandrin. can. 7.

2^o. Syn. Carthagenen., a. 419, can. 30.

3^o. Syn. Neocaesariensis, a. 314/325, can. 19.

5^o. Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 1. - Canones Apostolorum, 22 et 23.

7^o. Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 14; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VII, n. IX; Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 4: *Graeci sine literis*; S. C. de Prop. Fide, decr. 13 apr. 1807, n. VIII. - Canones Apostolorum, can. 12 et 28; Syn. Antiochen., a. 341, can. 4; Syn. Carthagenen., a. 419, can. 32. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. VI, 6; cap. XIV, 6; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. X.

Can. 224 (CIC can. 986 redaz.)

Personae de quibus in can. 223 irregularitatem non contrahunt nisi delicta, sive publica sive occulta, ab ipsis patrata constituerint grave peccatum post baptismum perpetratum, salvo praescripto can. 223, n.2.

FONTES: Syn. Ancyran., a. 314, can. 12.

Can. 225 (cfr. CIC can. 987)

Sunt simpliciter impediti tantum ii qui sequuntur:

1^o Filii eorum qui a fide catholica defecerunt, quamdiu parentum uterque vel alteruter, in suo delicto permanet;

2^o firmo canonum praescripto quod aliter statuat,¹ viri uxorem habentes;

3^o qui officium vel administrationem gerunt clericis vetitam cuius rationes reddere debeant, donec deposito officio vel administratione atque rationibus redditis, liberi iudicio Hierarchae, facti sint;

4^o ut in CIC;

5^o qui ad munus militiae primitus obeundum civili lege adstringuntur, antequam illud expleverint;

6^o ut in CIC;

7^o ut in CIC.

¹ Cfr. Prus XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iunii 1957, can. 71.

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 3, *De irregularitatibus*; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. VI, 7; cap. XIV, 19; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIV, *De irregularitate*.

1º. S. Innocentius I, litt. *Magna me gratulatio*, 13 dec. 414: *Sed dicitur*. - Syn. Carthagenen., a. 419, can. 39, 51, 61.

2º. S. Leo M., litt. *Omnis admonitio*, 12 ian. 444.

3º. Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. VII, I, d).

4º. Canones Apostolorum, 82.

6º. Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 2; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 5. - Canones Apostolorum, 80; Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 3; S. Nicephorus CP., can. 21.

7º. Canones Apostolorum, 17, 18, 19; Syn. Trullan., a. 691, can. 3; S. Basilius M., can. 14; Theophilus Alexandrin. can. 6 et 9; S. Nicephorus CP., can. 7, 99, 227.

Can. 226 verbatim CIC can. 988

FONTES: Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 10. - S. Tarasius CP., ep. Epp. Siciliae.

Can. 227 verbatim CIC can. 989

Can. 228 (cfr. CIC can. 990)

§ 1. Firmo iure Patriarchae,¹ licet Hierarchis per se vel per alium suos subditos dispensare ab irregularitatibus omnibus ex delicto occulto provenientius, ea excepta de qua in can. 223, n. 4, aliave deducta ad forum iudiciale.

§ 2. Ut in CIC.

¹ Cfr. PIUS XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iunii 1957, can. 265, n. 1.

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 3, 4.

§ 1. Syn. Armen., a. 1911, 537; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. I, III, 3; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. VI, 11; pars III, cap. IV, 30; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIV, § 1, n. 3.

Can. 229 (CIC can. 991 redaz.)

§ 1. In precibus ad obtinendam dispensationem ab irregularitatibus et impedimentis, omnes irregularitates et impedimenta indicanda sunt; dispensatio autem generalis valet quidem quod attinet ad ea quae quis bona fide reticuerit, iis exclusis quae in can. 228, § 1, excipiuntur, non autem quod ad ea quae reticuerit mala fide.

§ 2. Si agatur de irregularitate ex homicidio voluntario, etiam numerus delictorum est ad dispensationis validitatem exprimendus.

§ 3. Dispensatio generalis ad ordines valet pro ordinibus quoque maioribus; et dispensatus potest obtinere officia et beneficia etiam cum cura animarum, ea tamen lege ut dispensatus renunciari nequeat S. R. E. Cardinalis, Episcopus, Exarchus regens territorium proprium, Superior monasterii sui iuris vel Superior maior in Religione clericali exempta.

§ 4. Dispensatio, in foro interno non sacramentali concessa, scripto consignetur; et de ea in secreto curiae libro constare debet.

CAPUT III: *De iis quae sacrae ordinationi praeire debent*

Can. 230 verbatim CIC can. 992

Can. 231 (CIC can. 993 redaz.)

§ 1. Promovendi saeculares afferant: nn. 1, 2, 3, 4, 5 ut in CIC.

§ 2. Ii ad quos spectat dare documenta de quibus in § 1, ante oculos habeant eandem exquiri et dari ut promotio fiat ad ordines.

FONTES: Syn. Trullan., a. 691, can. 22; S. Basilius M., can. 88; Theophilus Alexandrin., can. 7. - Syn. Armen., a. 1911, 513 et 520; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 21 et 22; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 3.

§ 1, 1^o S. Cornelius, litt. *Ut autem scias*, a. 251: *Agendum, exponamus*.

§ 1, 2^o S. C. pro Eccl. Orient., decr. 27 ian. 1940, n. 7, 8, 11 et 12.

Can. 232 (CIC can. 994 redaz.)

§ 1. Ut in CIC.

§ 2. Si loci Hierarcha neque per se neque per alios promovendum satis noverit, ut testari possit eum, tempore quo in suo territorio moratus est, nullum canonicum impedimentum contraxisse, aut si promovendus per tot eparchias vagatus sit ut impossibile vel nimis difficile evadat omnes litteras testimoniales exquirere, Hierarcha ne procedat donec moralem certitudinem, per iuramentum suppletorium a promovendo praestandum aut alio modo, acquirat.

§ 3. Si post obtentas litteras testimoniales et ante peractam ordinationem, promovendus per temporis spatium de quo in § 1 in eodem territorio rursus moratus sit, novae litterae testimoniales Hierarchae loci necessariae sunt.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 541; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 9; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 3.

Can. 233 verbatim CIC can. 995: omisso *etiam*.

Can. 234 (cfr. CIC can. 996)

§ § 1 et 2. ut in CIC.

§ 3. Hierarchae loci est statuere qua methodo, coram quibus examinadoribus et quibus in tractationibus sacrae theologiae promovendi periculum facere debeant, nisi in patriarchatibus in Synodo Episcoporum aliter statuatur.

FONTES: Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 2. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 11; Syn. Gusten. Maronitarum, a. 1768, can. 11; Syn. Bekorken. Maronitarum, a. 1790, s. 6; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 6; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 2, n. 3.

Can. 235 (CIC can. 997 redaz.)

§ 1. Hoc examen sive clerici saecularis sive religiosi recipit loci Hierarcha qui iure proprio ordinat, aut dat dimissorias litteras; qui tamen potest etiam, ex iusta causa, illud Episcopo ordinaturo committere, qui id oneris suscipere velit.

§ 2. Ut in CIC.

FONTES: Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 10 et 20; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7.

§ 1. Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 11.

Can. 236 (CIC can. 998 redaz.)

§ 1. Nomina promovendorum ad subdiaconatum et ad singulos ordines maiores, exceptis religiosis, publice denuntientur in paroeciali cuiusque candidati ecclesia ad normam iuris;¹ sed Hierarcha pro sua prudentia potest, tum ab hac publicatione dispensare ex iusta causa, tum praecipere ut in aliis quoque ecclesiis peragatur, tum publicationi substituere publicam ad valvas ecclesiae affixionem per aliquot dies, in quibus unus saltem dies festus comprehendatur.

§ 2. Publicatio fiat in ecclesia die festo de praecepto aut alio die, et hora quibus maior populi frequentia in ecclesia habeatur.

§ 3. Ut in CIC.

¹ Cfr. PRUS XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iunii 1957, can. 22.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 538 et 539; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1730, pars II, cap. XIV, 27; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7.

Can. 237 (CIC can. 999 redaz.)

Omnes fideles obligatione tenentur impedimenta ad subdiaconatum et ad maiores ordines, si qua norint, Hierarchae vel parocho ante sacram ordinationem revelandi.

FONTES: Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 2. - Teophilus Alexandrin., can. 7.

Can. 238 verbatim CIC can. 1000 adiuncto *presbytero post etiam alii*.

FONTES: Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7.

Can. 239 (CIC can. 1001 redaz.)

§ 1. Qui ad ordines minores infra subdiaconatum promovendi sunt, spirituali recollectioni per tres saltem integros dies, qui vero ad subdiaconatum vel ad ordines maiores, saltem per sex integros dies, vacent.

§ 2. Si, expleta recollectione, sacra ordinatio qualibet de causa ultra semestre differatur, recollectio iteretur; secus iudicet Hierarcha utrum iteranda sit, necne.

§ 3. Hanc spiritualem recollectionem religiosi peragant in propria domo vel in alia de prudenti Superioris arbitrio; saeculares vero in seminario, aut in alia pia vel religiosa domo ab Hierarcha designata.

§ 4. De peracta spiritali recollectione Episcopus certior fiat testimonio Superioris domus, in qua peracta fuerit; aut Hierarchae loci ordinandi, si de alieno subdito agatur; si vero de religiosis agatur, attestatione proprii Superioris maioris.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 526; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 30; Syn. Gusten. Maronitarum, a. 1768, can. 11; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Leopoliensis. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. VI, 8; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 2, n. 6.

CAPUT IV: *De tempore et loco sacrae ordinationis*

Can. 240 (cfr. CIC can. 1006)

Ordines, praesertim maiores, conferantur die dominico vel festo sollemniore, nisi ius particulare aliud ferat.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 543; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, can. III, art. VII, § 4, VIII, et X; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 18; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 2.

Can. 241 (CIC can. 1007 redaz.)

Quoties ordinatio iteranda sit vel aliquis ritus supplendus, sive absolute sive sub condicione, id fieri potest quovis die ac secreto.

Can. 242 (cfr. CIC can. 1008)

Episcopus extra proprium territorium sine Hierarchae loci licentia, nequit eos ordines conferre, in quorum collatione pontificalia exercentur, salvo privilegio S. R. E. Cardinalium¹ et Patriarcharum.²

¹ Cfr. Pius XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iunii 1957, can. 185, § 1, n. 15.

² *Ibidem*, can. 283, n. 7.

FONTES: Syn. Constantinopolitan. I, a. 381, can. 2; Syn. Trident., 17 aug. 1641, ad 1. - Canones Apostolorum, 35; Syn. Antiochen., a. 341, can. 22. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, XI; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 7; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 3.

Can. 243 (CIC can. 1009 redaz.)

§ 1. Ordines maiores in cathedrali ecclesia publice conferantur, praesente,

quatenus fieri potest, clero eiusdem ecclesiae; si autem in alio eparchiae loco, dignior, quantum fieri poterit, ecclesia adeatur.

§ 2. Non prohibetur autem Episcopus, iusta suadente causa, ordinationes habere in oratorio aedis episcopalis aut seminarii aut religiosae domus.

§ 3. Ordines minores conferri possunt etiam in privatis oratoriis.

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, XII; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 3.

§ 1. Theophilus Alexandrin., can. 7.

CAPUT V: De adnotatione ac testimonio peractae Sacrae ordinationis

Can. 244 verbatim CIC can. 1010

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, XVII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 36; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 4.

Can. 245 (CIC can. 1011 redaz.)

Praeterea loci Hierarcha, si agatur de ordinatis e clero saeculari, aut Superior maior, si de religiosis ordinatis cum suis litteris dimissoriis, notitiam celebratae ordinationis uniuscuiusque subdiaconi transmittat ad parochum apud quem ordinati baptismus ad normam canonum erat adnotandus, qui id signet in suo baptizatorum libro ad normam iuris.¹

¹ Cfr. Pius XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iunii 1957, can. 511, § 2.

SECTIO III: DE SACRAMENTALIBUS

FONTES: *De sacramentalibus*. - Syn. Armen., a. 1911, tit. III, cap. XI, *De sacramentalibus*; Syn. Leopoliensis. Ruthenorum, a. 1891, tit. III.

Can. 246 verbatim CIC can. 1144

FONTES: Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. VIII, 9.

Can. 247 (cfr. CIC can. 1145)

§ 1. Novorum sacramentalium constitutio aut receptorum authentica interpretatio, ex iisdem alicuius abolitio aut mutatio, est Sedis Apostolicae, firmo praescripto § 2.

§ 2. Potestas de qua in § 1 tribuitur Patriarchae et Archiepiscopo de consensu Synodi permanentis salva approbatione Sedis Apostolicae.

Can. 248 verbatim CIC can. 1146

Can. 249 (cfr. CIC can. 1147)

§ 1. Consecrationem idest destinationem ad cultum divinum usum sacri chrismatis ferentem nemo qui caractere episcopali careat, valide peragere potest, nisi vel iure vel indulto id ei permittatur.

§ 2. Benedictiones autem impertire potest quilibet presbyter, salvo iure particulari.

FONTES: S. Nicephorus CP., can. 66. - Syn. Armen., a. 1911, 637, f); Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. I, II, 2; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. I, 15; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. II, 13; Syn. Leopoliens. Ruthenorum, a. 1891, tit. III, 5.

Can. 250 (CIC can. 1148 redaz.)

§ 1. In sacramentalibus conficiendis seu administrandis accurate servantur ritus et caeremoniae, quae praescribuntur in libris liturgicis ab Ecclesia probatis.

§ 2. Ut in CIC.

Can. 251 verbatim CIC can. 1149: *quoque* ponitur post *catechumenis*.

Can. 252 verbatim CIC can. 1150

FONTES: Syn. Nicaen. II, n. 787, actio VII, *Definitio de sacris imaginibus*.

Can. 253 verbatim CIC can. 1151

FONTES: Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 26. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. II, 6; Syn. Leopoliens. Ruthenorum, a. 1891, tit. III, 1.

§ 2. Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. II, 6, I.

Can. 254 verbatim CIC can. 1152

Can. 255 verbatim CIC can. 1153.

TITULUS ¹: DE LOCIS ET TEMPORIBUS SACRIS (Textus anni 1948 - sine indicatione fontium)

PARS I: *De locis sacris*

Can. 1 (CIC can. 1154 redaz.)

Loca sacra ea sunt quae divino cultui fideliumve sepulturae, consecratione, benedictione aliove modo ad normam iuris particularis destinantur.

¹ Nello schema del 1945 questo è il Titulus XIV.

Can. 2 (cfr. CIC can. 1155)

§ 1. Consecratio alicuius loci, etsi ad religiosos exemptos pertinentis, spectat ad Hierarcham territorii in quo locus reperitur. Hierarcha potest cuilibet eiusdem ritus Episcopo licentiam dare peragendi consecrationem in suo territorio. Qui vero caractere episcopali careat, consecrationem ipse peragere non potest, nisi iure vel indulto id ei permittatur.

§ 2. Si Hierarcha diversi ritus sit atque locus consecrandus, extra casum necessitatis, huius ritus Episcopum invitet ad consecrationem peragendam.

Can. 3 (cfr. CIC can. 1156)

Benedictionem loci de quo in can. 1096 peragere valet etiam presbyter ad normam librorum liturgicorum, firmiter can. 1099².

Can. 4 (CIC can. 1157 redaz.)

Consecrationem vel benedictionem alicuius loci nemo peragere potest sine consensu Hierarchae loci cui locus subicitur nonobstante quolibet privilegio.

Can. 5 verbatim CIC can. 1158

De peracta consecratione vel benedictione redigatur documentum, cuius alterum exemplar in curia episcopali, alterum in ecclesiae archivio servetur.

Can. 6 verbatim CIC can. 1159, sed § 2 omittitur.

Can. 7 verbatim CIC can. 1160.

CAPUT I: *De Ecclesiis*

Can. 8 verbatim CIC can. 1161

Can. 9 cfr. CIC can. 1162

§ 1. Verbatim CIC

§ 2. Verbatim CIC

§ 3. Ne nova ecclesia ceteris, etiam diversi ritus, iam existentibus detrimentum afferat, maiore fidelium spirituali utilitate non compensatum, Hierarcha, cuiusvis ritus, latino non escluso, antequam consensum praebeat, audire debet vicinarum ecclesiarum proprii ritus rectores quorum intersit, firmiter praescripto can. 2060¹, atque Hierarchas diversi ritus in territorio iurisdictione pollentes de proposito tempestive admonere.

² Il can. 1096 è il canone 1 sopra; mentre il can. 1099 è il canone seguente.

¹ È il canone 1676 del CIC che corrisponde al can. 196 del Motu proprio « Sollicitudinem Nostram ».

§ 4. Etiam sodales religiosi, licet licentiam ad constituendam novam domum in eparchia vel civitate etc. ut in CIC.

Can. 10 Verbatim CIC can. 1162, sed in § 1 post *serventur* additur « pro indole singulorum rituum ».

Can. 11 Cfr. CIC can. 1165 § 1 et 3.

§ 1. Divina officia celebrari in nova ecclesia nequent, antequam eadem prout fert ritus vel solemniter consecratione vel saltem benedictione divino cultui fuerit dedicata.

§ 2. Sollemni consecratione dedicentur ecclesiae cathedrales et, quantum fieri potest, ecclesiae domui religiosorum adnexae et paroeciales.

Can. 12 Verbatim CIC can. 1168 § 1 et 3 (§ 2 vero omittitur)

Can. 13 Cfr. CIC can. 1169

§ 1. Cuilibet ecclesiae campanas esse convenit, quibus fideles ad divina officia aliosque religionis actus invitentur.

§ 2. Earum usus unice subest ecclesiasticae auctoritati.

§ 3. Campana benedicta ad usus mere profanos adhiberi nequit, nisi ex causa necessitatis aut ex licentia Hierarchae aut denique ex legitima consuetudine.

Can. 14 (CIC can. 1170 redaz.)

Consecrationem vel benedictionem ecclesia amittit, si tota destructa fuerit, vel maior parietum pars corruerit, vel in usus profanos ab Hierarcha loci redacta sit, ad normam can. 1126¹.

Can. 15 Cfr. CIC can. 1171

In sacra aede legitime dedicata omnia officia perfici possunt, salvo iuribus paroecialibus, privilegiis et legitimis consuetudinibus; Hierarcha autem divinarum officiorum celebrationem moderandi iure potitur et praesertim potest horas, iusta de causa, praefinire, dummodo ne agatur de ecclesia quae ad religionem exemptam pertineat, vel de ecclesia stauropegiaca, et firmo praescripto can. 1411 § 3².

Can. 16 Verbatim CIC can. 1172

Can. 17 (CIC can. 1173 redaz.)

§ 1. Verbatim CIC.

§ 2. Si violatio accadat tempore divinarum officiorum, haec statim cessent; si

¹ Si tratta del Can. 1187 del CIC.

² Si tratta del can. 155 § 2 del Motu proprio « Postquam Apostolicis »; il canone incorpora i cann. 609 e 415 del CIC.

ante Anaphoram in divinae Liturgiae celebratione vel post communionem, Liturgia dimittatur; secus sacerdos Liturgiam prosequatur usque ad communionem.

Can. 18 Verbatim CIC can. 1174 § 1 (§ 2 omittitur)

Ecclesia violata reconcilietur, quam citissime poterit, secundum ritus in probatis liturgicis libris descriptos.

Can. 19 Verbatim CIC can. 1175.

Can. 20 Cfr. CIC can. 1176

Ecclesiam consecratam reconciliare potest rector eiusdem vel presbyter de consensu saltem praesumpto rectoris.

Can. 21 Verbatim CIC can. 1178

Can. 22 Verbatim CIC can. 1179

Can. 23 Cfr. CIC can. 1181

§ 1. Ingressus in ecclesiam ad divina officia sit omnino gratuitus, reprobata qualibet contraria consuetudine.

§ 2. Ingressus autem in Sanctuarium, praeter eos qui servitii causa ad altare accedunt, clericis reservatur.

Can. 24 (CIC can. 1262 redaz.)

§ 1. Optandum ut, congruenter antiquae disciplinae, mulieres in ecclesia separatae sint a viris.

§ 2. Dum sacris functionibus assistunt in ecclesia vel extra ecclesiam, viri nudo capite sint, mulieres autem capite cooperto, nisi aliud ferant probati populorum mores aut peculiaria adiuncta.

§ 3. Qui modeste vestiti non sint, maxime mulieres, neque in ecclesiam, neque ad assistendum divinis officiis extra ecclesiam, admittantur.

Can. 25 Verbatim CIC can. 1263.

Can. 26 Cfr. CIC can. 1182

§ 1. Firmo praescripto can. 1433, § 4¹, de ecclesia paroeciali quae sit communis religiosae, et can. 1613-1623², administratio bonorum quae destinata sunt conservandae reparandae decorandaeque ecclesiae divinoque in eadem cultui exercendo pertinet, nisi aliud ex speciali titulo vel legitima consuetudine constet,

¹ Si tratta del can. 630 del CIC; can. 179 del Motu Proprio «Postquam Apostolicis».

² I numeri corrispondono ai canoni 1519-1528 del CIC e ai cann. 258-274 del Motu proprio «Postquam Apostolicis».

ad Episcopum cum consultorum eparchialium coetu, si de Ecclesia cathedrali agatur; ad rectorem, si de alia ecclesia saeculari.

§ 2. Firmo can. 1433, § 4¹, de paroco religioso, nisi aliud ferat ius particulare aut legitima consuetudo:

1) Oblationes factas in commodum paroeciae aut missionis seu locorum piorum paroeciae vel missioni coniunctorum aut in commodum paroecianorum seu operum paroecialium administrat parochus vel missionarius;

2) Si oblationes de quibus in n. 1 destinantur ecclesiae intra fines paroeciae sitae sed propriam administrationem, distinctam ab administratione paroeciae vel missionis, non habenti, servetur praescriptum n. 1; secus, oblationes administrat ecclesiae rector;

3) Parochus, missionarius, rector saecularis ecclesiae, sive saecularis sive religiosus, debet huiusmodi oblationes administrare ad normam canonum, deque iis rationem reddere ad normam can. 1619² loci Hierarchae, cui ius est, attentis peculiaribus adiunctis praesertim rei momento, iubere ut pecunia et nomina tuto in loco deponantur.

Can. 27 Cfr. CIC can. 1183

§ 1. Firmo Can. 1613³, si alii quoque, etc. ut in CIC (loco *fabricae* legitur *administrativum*).

§ 2. Huius consilii sodales, salvo praesentandi iure iam legitime quaesito, nominantur ab Hierarcha eiusve delegato et ab eodem possunt ob gravem causam removeri.

Can. 28 Verbatim CIC can. 1184: loco *fabricae* ponitur « administrativum ecclesiae »; in n. 4 omittitur « mensae pro distributione Sanctissimae Eucharistiae » et verbum « organorum ».

Can. 29 Verbatim CIC can. 1185: omittitur « organorum moderator, pueri chorales »: loco « et Hierarchae » legitur « necnon Hierarchae ».

Can. 30 (CIC can. 1186 redaz.)⁴

Salvis particularibus legitimisque consuetudinibus et conventionibus, et firma obligatione quae ad aliquem spectet etiam ex constituto legis civilis:

1) Onus reficiendi ecclesiam cathedralem incumbit ordine qui sequitur;

a) Bonis ad hoc destinatis;

b) Episcopo et canonicis ad normam can. 475, § 1⁵, pro rata proventuum, detractis necessariis ad honestam sustentationem;

¹ Cfr. nota 1, p. 83.

² Si tratta del can. 1525 del CIC, a cui corrisponde il can. 273 del Motu proprio « Postquam Apostolicis ».

³ Can. 258 nel Motu proprio « Postquam Apostolicis ».

⁴ Le modifiche redazionali in questo canone si sono trovate in un unico manoscritto del 1948.

⁵ Si tratta del can. 464 del Motu proprio « Cleri sanctitati » (CIC can. 427).

c) Eparchiae fidelibus quos tamen Episcopus suasionem magis quam coactione inducat ad sumptus necessarios, pro eorum viribus, praestandos.

2) Onus reficiendi ecclesiam paroecialem incumbit ordine qui sequitur:

a) Bonis ad hoc destinatis;

b) Fundatori et patrono;

c) Iis qui fructus aliquos ex ecclesia provenientes percipiunt secundum taxam pro rata reddituum ab Hierarcha statuendam;

d) Paroecianis modo iure particulari determinato.

3) Haec cum debita proportionem serventur etiam quod attinet ad alias ecclesias.

Can. 31 Verbatim CIC can. 1187: loco « omnes aditus interclusi sint » ponitur « nullae sint opes ».

CAPUT II: *De oratoriis*

Can. 32 Verbatim CIC can. 1188 sed § 1 hoc modo legitur:

Oratorium est locus divino cultui destinatus, non tamen eum potissimum in finem ut omnibus Christifidelibus usui sit ad divinum cultum publice exercendum.

Can. 33 Verbatim CIC can. 1189

Can. 34 Verbatim CIC can. 1190

Can. 35 Verbatim CIC can. 1191: omittitur « salvo contrario rubricarum praescripto ».

Can. 36 Verbatim CIC can. 1192 sed § 4 omittitur et in fine § 3 legitur « nisi Hierarcha id permiserit » loco « sine eiusdem Ordinarii licentia ».

Can. 37 Verbatim CIC can. 1193: omittitur « nisi obstant rubricae ».

Can. 38 Cfr. CIC can. 1194

In privatis coemeteriorum aediculis, de quibus in can. 1129¹, Hierarcha loci permittere habitualiter potest divinae Liturgiae celebrationem.

Can. 39 Cfr. CIC can. 1195

§ 1. Oratoria domestica erigi valide nequeunt sine licentia Sedis Apostolicae vel, audito loci Hierarcha, Patriarchae.

¹ Si tratta del canone 34 dello schema presente.

§ 2. In oratoriis domesticis legitime erectis, celebrari potest, postquam loci Hierarcha oratorium visitaverit et probaverit ad normam can. 1131, § 2¹, divina Liturgia, etiam in festis sollemnioribus, nisi aliter ferat rescriptum concessionis; ceterae vero sacrae functiones² celebrari non possunt nisi obtento consensu Hierarchae.

Can. 40 Cfr. CIC can. 1196

§ 1. Oratoria privata non consecrantur sed, legibus liturgicis ita ferentibus, benedici possunt.

§ 2. Oratoria semi-pubblica et privata, licet nulla benedictione donata sint, debent tamen esse divino tantum cultui reservata et ab omnibus domesticis usibus libera.

CAPUT III: De altaribus³

Canon 41 Cfr. CIC can. 1197

Nomine altaris intelligitur mensa basi immobili stabiliter unita et ad normam ritus consecrata.

Can. 42 Cfr. CIC can. 1200

§ 1. Altare amittit consecrationem;

1) Si frangatur enormiter sive ratione magnitudinis fractionis sive ratione loci unctionis;

2) Si amoveantur reliquiae aut frangatur aut amoveatur sepulcri operculum, excepto casu quo ipse Hierarcha loci vel eius delegatus operculum amoveat ad illud firmandum vel reparandum vel subrogandum, aut ad visitandas reliquias;

§ 2. Levis fractio operculi non inducit altaris exsecrationem.

§ 3. Si tabula seu mensa altaris a stipite separetur, persolvatur reconciliationis ritus in libris liturgicis praescriptus.

§ 4. Exsecratio ecclesiae non secumfert exsecrationem altarium.

Can. 43 Cfr. CIC can. 1202

§ 1. Altare debet esse divinis tantum officiis et praesertim divinae Liturgiae celebrationi reservatum, quolibet profano usu prorsus excluso.

§ 2. Subtus altare nullum sit reconditum cadaver; secus divinam Liturgiam in altari celebrare non licet, donec cadaver removeatur.

¹ Si tratta del can. 36 dello schema presente.

² Un manoscritto ha « cetera vero divina officia » al posto di « ceterae vero sacrae functiones ».

³ I canoni 40-43 che seguono sono stati trovati in un unico manoscritto, essi tuttavia corrispondono al voto della « XXII Plenaria » del 3 aprile 1946.

Can. 44 (§ 2 cfr. CIC can. 1200)

§ 1. Quae, in celebratione divinae Liturgiae, altari ad normam can. 789¹, substituantur antimensium, tabula lignea et petra consecrantur ab Episcopo, firmo iure particulari.

§ 2. Amittunt consecrationem:

1) Tabula lignea et petra, ad normam can. 1138²;

2) Antimensium, si graviter dilaceretur ipsum vel saccus reliquiarum, vel si reliquiae amoveantur. Levis dilaceratio sacci antimensii non inducit eiusmet exsecrationem;

CAPUT IV: *De sepultura ecclesiastica*

Can. 45 Verbatim CIC can. 1203

Can. 46 (CIC can. 1204 redaz.)

Sepultura ecclesiastica constat cadaveris translatione ad ecclesiam, exsequiis super illud in eadem celebratis, illius depositione in loco legitime destinato fidelibus defunctis condendis.

ARTICULUS I: *De coemeteriis*

Can. 47 Cfr. CIC can. 1205, 1206 (§ 5), 1207 (§ 1)

§ 1. Quae de interdicto, violatione, reconciliatione ecclesiarum canones praescribunt, etiam coemeteriis applicentur.

§ 2. Cadavera fidelium sepelienda sunt in coemeterio.

§ 3. In ecclesiis cadavera ne sepeliantur, nisi agatur de cadaveribus:

1) Romani Pontificis, S.E.R. Cardinalium, Patriarcharum, Episcoporum, Exarchorum qui praesunt territorio proprio vel Regalium personarum;

2) Sacerdotum quoque ac religiosorum, si ita ferat legitima consuetudo; insignium benefactorum qui christianarum virtutum exercitio emicuerunt praevia Hierarchae scripta licentia.

§ 4. Ut in ecclesia cadaver alicuius fidelis qui in § 3 non recensentur sepeliri possit, requiritur licentia Sedis Apostolicae aut Patriarchae vel Archiepiscopi¹.

§ 5. Quod ad benedictionem coemeterii vel sepulcrorum attinet, servetur ius particulare.

¹ Si tratta del can. 80 pubblicato nei *Nuntia* 4 pag. 61.

² Corrisponde al can. 42 dello schema presente *de altaribus*.

¹ Il § 4 si è trovato in un unico manoscritto del 1948.

Can. 48 CIC can. 1206 § 1

Ius est Catholicae Ecclesiae possidendi propria coemetria.

Can. 49 Verbatim CIC can. 1208: in § 2 omittitur « *exempti* ».

Can. 50 Verbatim CIC can. 1209: in fine § 1 legitur *quae nequeunt valide alienari nisi accedat licentia eiusdem Hierarchae aut Superioris*.

Can. 51 Verbatim CIC can. 1210

Can. 52 Verbatim CIC can. 1211

Can. 53

Sicubi fideles cuiusdam ritus coemeterium proprium non habeant, eorundem corpora sepeliri debent in coemeterio ritus Hierarchae vel parochi sub cuius iurisdictione iidem fideles in vita, ad normam can. 37¹, constituti erant.

Can. 54 Cfr. CIC can. 1212

Humandis cadaveribus eorum quibus sepultura ecclesiastica non conceditur, locus provideatur, clausus item et custoditus, alius tamen si fieri potest, quam locus pro ceterorum fidelium cadaveribus sepeliendis.

Can. 55 Verbatim CIC can. 1213

Can. 56 Verbatim CIC can. 1214

ARTICULUS II: *De cadaveris translatione ad ecclesiam, funere ac depositione*

Can. 57 Cfr. CIC can. 1215

§ 1. Nisi gravis causa obstet, cadavera fidelium, antequam tumultentur, transferenda sunt in ecclesiam, ubi funus, idest totus ordo exsequiarum quae in probatis liturgicis libris describuntur, persolvatur.

§ 2. Funebres laudationes a laicis, in ecclesiis, quovis praetextu, ne fiant; clerici autem, nisi obtento consensu Hierarchae loci, laicorum laudationes funebres dicere nequeunt.

Can. 58 Cfr. CIC can. 1216

§ 1. Firmo can. 1161 § 8¹, ecclesia in quam cadaver funeris causa transferri

¹ Si tratta del can. 22 del Motu proprio « Cleri sanctitati ».

¹ Si tratta del can. 66 § 8 dello schema presente.

debet, ex iure ordinario est ecclesia paroecialis propria defuncti, nisi defunctus aliam ecclesiam legitime elegerit; salva tamen consuetudine ab Hierarcha loci probata cadaver immediate ad oratorium coemeterii deferendi.

§ 2. Ut in CIC.

Can. 59 Verbatim CIC can. 1218: in § 1 loco *ob funus* ponitur *funeris causa*.

Can. 60 Cfr. CIC can. 1219 § 2.

Defuncto Patriarcha aut Episcopo residentiali, etiam cardinalitia dignitate aucto, vel Exarcho qui praestit territorio proprio, corpus, funeris causa, transferri debet in ecclesiam patriarchalem, cathedralem vel exarchialem, si id commode fieri possit; secus, in ecclesiam insigniorem civitatis seu loci, nisi in utroque casu defunctus aliam ecclesiam elegerit.

Can. 61 Verbatim CIC can. 1220: post *beneficii* adiungitur in unico manuscripto a. 1948 *si commode asportari possunt*.

Can. 62 Verbatim CIC can. 1221: § 1 incipit *Religiosorum ac novitiorum corpora transferenda sunt*, funeris causa...; in § 2 loco *asportari* legitur *transferri*.

Can. 63 Verbatim CIC can. 1222: loco *regulari* ponitur *exempta vel stauropégiaca*.

Can. 64 Cfr. CIC can. 1223

Omnibus licet, nisi expresse iure prohibeantur, eligere ecclesiam sui funeris aut coemeterium sepulturae, servatis iuris particularis praescriptis.

Can. 65 Verbatim CIC can. 1229

Can. 66 CIC can. 1230

§ 1. Verbatim CIC

§ 2. Verbatim CIC

§ 3. Si ecclesia funeris sit ecclesia monasterii vel religionis exemptae aliave subducta a potestate parochi, parochus cadaver levat ac deducit ad ecclesiam; sed exsequias rector ecclesiae celebrat.

§ 4. Si vero ecclesia funeris non sit subducta a potestate parochi, etc. ut in CIC.

§ 5. Verbatim CIC § 5.

§ 6. Verbatim CIC § 7.

§ 7. Proprius parochus uxoris quae, ad normam can. 24¹, durante matri-

¹ Si tratta del can. 9 del Motu proprio « Cleri sanctitati ».

monio ritum proprium retinuerit, vel, matrimonio soluto, illum resumpserit, est parochus sui ritus.

§ 8. Defuncto fidei, ad normam can. 37² sub parochi diversi ritus administratione constituto, ius et officium de quibus in § 1 spectant ad rectorem ecclesiae eiusdem ritus ac defuncti eo in loco sitae, firmo tamen can. 1167³.

Can. 67 Verbatim CIC can. 1231: in § 1 post *funeris* adiungitur *firmis legitimis consuetudinibus et*; in fine § 2 adiungitur *sublata qualibet contraria consuetudine vel contrario privilegio*.

Can. 68 Verbatim CIC can. 1232 sed loco *cum stola quoque et cruce elevata* ponitur *cum vestibus sui ritus et insignibus sacris consuetis*.

Can. 69 Verbatim CIC can. 1233

Can. 70 Cfr. CIC can. 1234

§ 1. Locorum Hierarchae indicem *funebrium* taxarum seu eleemosynarum, si non existat, pro suo territorio, in Synodo eparchiali, vel, extra Synodum, de consensu consultorum eparchialium, ac, si opportunum duxerint, protopresbyterorum eparchiae et parochorum civitatis episcopalis, conficiant, attentis legitimis consuetudinibus particularibus et omnibus personarum et locorum circumstantiis; in eoque pro diversis casibus iura singulorum moderate determinent, ita ut quaelibet contentionum et scandali removeatur occasio.

§ 2. Hierarchae diversorum rituum, latino non excepto, in eodem territorio iurisdictionem obtinentes, curent ut unicus taxarum index conficiatur.

Can. 71 (CIC can. 1235 redaz.)

§ 1. Severe prohibetur ne quis, sepulturae vel exsequiarum seu anniversarii mortuorum causa, quidquam exigat ultra id quod in eparchiali taxarum indice statuitur.

§ 2. Qui solvendo pares non sunt gratis ac decenter funerentur et sepeliantur, cum exsequiis, secundum leges liturgicas et eparchiales, praescriptis.

Can. 72 Verbatim CIC can. 1236 sed in § 1 omittitur *salvo iure particulari* et adiungitur § 3 « Iura presbyteri de quo in can. 1161, § 8¹, loci Hierarcha determinet ».

Can. 73 Verbatim CIC can. 1237 sed omissa § 2; loco *taxa eparchiali* legitur *indice taxarum eparchialium*.

Can. 74 Verbatim CIC can. 1238

² Si tratta del can. 22 del Motu proprio « Cleri sanctitati ».

³ Corrisponde al can. 72 dello schema presente.

¹ Si tratta del can. 66 dello schema presente.

ARTICULUS III: *De iis quibus sepultura ecclesiastica concedenda est aut neganda*

Can. 75 Verbatim CIC can. 1239

Can. 76 Verbatim CIC can. 1240 n. 5 § 1 vero sequens est:

Qui mandaverint suum corpus cremationi tradi licet crematio non sequatur. Quodsi agatur de crematione facta aliena voluntate, Ecclesiae ritus et suffragia non inhiibentur si, per opportunam declarationem voluntate non propria defuncti sed aliena cremationem electam fuisse, scandalum efficaciter removeri queat;

Can. 77 Cfr. CIC can. 1241

Excluso ab ecclesiastica sepultura deneganda quoque sunt omnia publica officia funebria, necnon publicae commemorationes.

PARS II: *DE TEMPORIBUS SACRIS*
(Textus anni 1958)

FONTES: Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. XVI.

Can. 78 Verbatim CIC can. 1243

Can. 79 Cfr. CIC can. 1244

§ 1. Dies festos itemque dies abstinentioniae et ieiunii omnibus ritibus orientalibus communes, constituere, transferre, abolere, unius est supremae ecclesiasticae auctoritatis.

§ 2. Dies festos itemque dies abstinentioniae et ieiunii uniuscuiusque ritus proprios, constituere, transferre, abolere est item supremae ecclesiasticae auctoritatis vel probatae Synodi patriarchalis aut archiepiscopalis.

§ 3. Firmo iure Patriarchae¹, Hierarchae locorum peculiare suis eparchiis seu locis dies festos aut dies abstinentioniae et ieiunii possunt, gravi de causa, ad modum tantum actus, indicare.

¹ Cfr. Pius XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iunii 1957, can. 264.

FONTES: S. C. pro Eccl. Orient., Decretum, 28 ian. 1949. - Syn. Leopoliensis. Ruthenorum, a. 1891, tit. XI, 5.

§ 1. S. Leo M., litt. *Quod saepissime*, 15 apr. 454: *Petitionem autem*.

§ 2. Pius VI, litt. ap. *Arsueto paterne*, 8 apr. 1775. - S. Nicephorus CP., cap. 13. Syn. Sergii Patriarchae, 18 sept. 1596, can. XVII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 2, 21.

§ 3. Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IV, art. I, 6.

Can. 80 Cfr. CIC can. 1245

§ 1. Hierarchae locorum iusta de causa dispensare possunt universam epar-

chiam ab observantia festorum de quibus in can. 261, § 2, et, sigulis annis, ab abstinentiis et ieiuniis de quibus in can. 266, § 2, 267, § 2, iis exceptis quae Patriarcha sibi reservaverit quod attinet cum ad observantiam festorum tum ad ieiunia et abstinentias.

§ 2. Iidem Hierarchae, in casibus singularibus iustaque de causa, possunt praeterea subiectos sibi singulos fideles singulasve familias, etiam extra territorium, ab observantia festorum de quibus in can. 261 et ab abstinentiis et ieiuniis de quibus in can. 266, 267 dispensare.

§ 3. 1° Potestate de qua in § 2, gaudent etiam parochi;

2° Hac eadem potestate fruuntur Superiores in monasterio et in alia Religione, clericali tamen, quod attinet ad personas de quibus in can. 129¹.

FONTES: Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatam*, 24 dec. 1743, § 5-7; litt. ap. *Inter gravissima*, 7 mart. 1746; S. C. de Prop. Fide (C. G.), 7 febr. 1624; instr. 31 mart. 1729; (C. P.), decr. 28 iul. 1743; litt. (ad Patr. Cyrillum VII [VI] Tânăs). 7 maii 1746. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. II, art. II, 10; art. III, 9; sect. III, cap. III, art. I, III, 2; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars I, cap. IV, 5 et 10; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 23; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IV, art. I, 5; art. II, 7; cap. XI, art. III, 5, V.

§ 1. Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 30.

§ 2. Benedictus XIV, litt. ap. *Inter gravissima*, 7 mart. 1746. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 30.

§ 3, 1°. Timotheus Alexandrin., interrog. 10; S. Nicephorus CP., can. 44. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. II, art. II, 11.

Can. 81 Verbatim CIC can. 1246: *omittitur salvo praescriptio can. 9 § 3.*

Can. 82

Singulis fidelibus ritus orientalis, extra regiones orientales, sine Hierarcha sui ritus degentibus licet, praeteritis diebus festis de praecepto in proprio ritu statutis, eos qui in loco vigent servare. Eadem facultate gaudent tum circa dies abstinentiae vel ieiunii tum circa modum eadem servandi.

FONTES: Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 6: *Si ipsi graeci*; S. C. S. Off. (C. G.), 7 iun. 1673, ad 1 et 3; 13 mart. 1727, ad 1; S. C. de Prop. Fide, decr. 1 maii 1897, n. 1; Pro Negotiis Ritus Orientalis, decr. 18 aug. 1913, art. 33; decr. 17 aug. 1914, art. 27; decr. 27 mart. 1916, art. 14; S. C. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 36; decr. 4 maii 1930, art. 41.

TITULUS I: DE DIEBUS FESTIS

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, tit. IV, cap. IX, *De festis diebus servandis*; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars I, cap. IV, *De festis et ieiuniis*; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. XVI.

¹ I numeri citati nel testo corrispondono ai seguenti canoni dello schema presente: can. 261 = can. 83; can. 266 = can. 88; can. 267 = can. 89; il can. 129 appartiene allo schema *De Sacramento poenitentiae* ed è pubblicato su pag. 68 dei *Nuntia* 6.

Can. 83 Cfr. CIC can.1247

§ 1. Dies festi de praecepto, in universa Ecclesia Orientali servandi, sunt: omnes et singuli dies dominici, festa Nativitatis D. N. Iesu Christi, Epiphaniae, Ascensionis, Dormitionis Almae Genitricis Dei Mariae, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum.

§ 2. Sequentes vero dies festi ubi iure particulari vigent servandi sunt: festum Circumcisionis D. N. Iesu Christi. Ingressus Domini in Templum, feria VI in Parasceve, feria II post dominicam Resurrectionis, et feria II post dominicam Pentecostis, festum Sanctissimi Corporis Christi, Transfigurationis, Exaltationis Smae Crucis, Immaculae Conceptionis, Nativitatis et Annuntiationis Almae Genitricis Dei Mariae, Sancti Iosephi eius Sponsi, Omnium denique Sanctorum. Item alii dies festi servandi ex probatae Synodi vel probatae consuetudinis praescripto.

FONTES: S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra*, 13 nov. 866: *In quorum apostolorum*. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. II, art. III, *De diebus dominicis et festis*; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, 1835, can. 10; Syn. Leopollen. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. VI, 7, I; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IV, art. II.

§ 1. Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 29; Theophilus Alexandrin., can. 1. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars I, III, 2 et 3.

§ 2. Syn. Leopoliensis. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. IV, III, n).

Can. 84 Cfr. CIC can.1248

§ 1. Diebus festis de praecepto interveniendum est divinis officiis et abstinendum ab operibus servilibus, actibus forensibus, itemque, nisi aliud ferant legitimae consuetudines aut peculiaria indulta, publico mercatu, nundinis, aliisque publicis emptionibus et venditionibus.

§ 2. Obligationi interveniendi divinis officiis de qua in § 1 satisfaciendum est assistendo celebrationi divinae Liturgiae, saltem a dimissione catechumenorum usque ad sacram communionem, firmo praescripto § 3.

§ 3. In iis locis in quibus obligationi interveniendi divinis officiis de qua in § 1, legitima ex consuetudine satisfaciunt fideles assistendo celebrationi divinae Laudis aut divinae Liturgiae, curent animarum pastores ut, difficultatibus semotis, fideles instructionibus et exhortationibus inducantur ad assistendum celebrationi divinae Liturgiae ad normam § 2.

§ 4. Suadendum est fidelibus ut legi de qua in § 2, 3 satisfaciant in ecclesia proprii ritus praesertim paroeciali.

FONTES: S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra*, 13 nov. 866: *In quorum apostolorum*; *Nos cupitis*; *Quod interrogatis*; *Praeterea consulitis*; *Si die dominico*; S. C. de Prop. Fide, instr. 31 iul. 1902, n. 10. - Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 29; S. Nicephorus CP., cap. 14. - Syn. Duinen Armenorum, a. 719, can. 31; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. II, art. III, 4; S. Theodorus Studita, sermo 21; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 10; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars I, cap. IV, 8; Syn. Leopoliensis. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. VI, 1.

§ 1. Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, XI; Syn. prov.

Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VI, cap. II; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IV, art. II, 1.

§ 2. S. C. de Prop. Fide - Pro Negotiis Ritus Orientalis, decr. 18 aug. 1913, art. 33; decr. 17 aug. 1914, art. 27; decr. 27 mart. 1916, art. 14; S. C. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 36; decr. 4 maii 1930, art. 42. - Canones Apostolorum, 8 et 9; Syn. Antiochen., a. 341, can. 2; Syn. Trullan., a. 691, can. 80. - Syn. Armen., a. 1911, 683; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VI, cap. II; Syn. Leopoli. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. I, 13; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IV, art. II, 1.

§ 3. Canones Apostolorum, 8 et 9; Syn. Antiochen., a. 341, can. 2; Syn. Trullan., a. 691, can. 80. - Syn. Armen., a. 1911, 683; Syn. Leopoli. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. I, 13.

§ 4. S. C. de Prop. Fide, 4 maii 1705; instr. (ad Del. Ap. Aegypti), 30 apr. 1862; Pro Negotiis Ritus Orientalis, decr. 18 aug. 1913, art. 33; decret. 17 aug. 1914, art. 27; decr. 27 mart. 1916, art. 14; S. C. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 36; decr. 4 maii 1930, art. 42. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. II, art. III, 5; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. II, cap. XIII, 12, VI.

Can. 85 Cfr. CIC can. 1249

Legi de assistendo divinae Liturgiae satisfacit qui eidem adest quocumque catholico ritu celebretur, sub dio aut in quacumque ecclesia vel oratorio publico aut semi-publico et in privatis coemeteriorum aediculis necnon in aliis oratoriis privatis, nisi id vetitum fuerit ab Hierarcha loci.

FONTES: S. C. de Prop. Fide (C. G.), 11 dec. 1838, n. 14; instr. (ad Del. Ap. Aegypti), 30 apr. 1862. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, VI; cap. II, art. III, 5.

TITULUS II: DE ABSTINENTIA ET IEIUNIO

FONTES: S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra*, 13 nov. 866: *Quot temporibus*. - Syn. Armen., a. 1911, tit. IV, cap. X, *De ieiunio et abstinentiis*; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. II, art. II; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars I, cap. IV, *De festis et ieiuniis*; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VI, cap. VIII; Syn. Zamosten. Rathenorum, a. 1720, tit. XVI; Syn. Leopoli. Ruthenorum, a. 1891, tit. XI, 1; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IV, art. I.

Can. 86 Cfr. CIC can. 1250

Abstinentiae lex vetat carne, ovis vel lacticiniis vesci, salvo iure particulari quod vetet esum piscium vel permittat usum ovorum et lacticiniorum.

FONTES: S. C. de Prop. Fide (C. P.), 31 mart. 1729; litt. (ad Patr. Cyrillum), 7 maii 1746; litt. 4 iul. 1833, n. XI. - Syn. Trullan., a. 691, can. 56; S. Nicephorus CP., cap. 14. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1342.

Can. 87 Cfr. CIC can. 1251

Lex ieiunii prohibet quominus ante meridiem ad modum cibi aliquid sumatur; servata, quod attinet ad reliquam partem diei, legitima cuiusque ritus et loci consuetudine circa ciborum quantitatem et qualitatem.

FONTES: S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra*, 13 nov. 866: *Consulentibus vobis*; S. Poenit., 16 ian. 1834. - Timotheus Alexandrin., interr. 31: S. Nicephorus CP., cap. 12; can. 1, 2, 3, 68. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1342; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. II, art. II, 2; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 23; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VI, cap. VIII; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IV, art. I, 3, 1).

Can. 88 Cfr. CIC can. 1252

§ 1. Lex solius abstinenciae in universa Ecclesia Orientali servanda est:

1° singulis feriis sextis, iis exceptis quas indicant leges liturgicae;

2° singulis diebus sabbatis et dominicis Magnae Quadragesimae;

3° singulis diebus sacri temporis praecedentis Nativitatem Domini, Dormitionis Almae Genitricis Dei Mariae et festum Apostolorum Petri et Pauli.

§ 2. Lex solius abstinenciae servanda est, ubi viget, festo Exaltationis Ssmae Crucis et Decollationis Sancti Ioannis Baptistae, aliisque diebus ex probatae Synodi praescripto vel legitima consuetudine.

FONTES: Benedictus XIV, ep. encycl. *Domandatum*, 24 dec. 1743, § 5 et 6. - Syn. Gangren., a. 340/376, can. 19.

§ 1. Syn. Sisen. Armenorum, a. 1307.

§ 1, 1°. Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 6: *Tolerandus est*. - Canones Apostolorum, 69; S. Petrus Alexandrin., can. 15; Timotheus Alexandrin., interr. 31; S. Nicephorus CP., cap. 14; can. 44. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1246, can. 15.

§ 1, 2°. Canones Apostolorum, 69; Timotheus Alexandrin., interr. 31.

§ 1, 3°. Timotheus Alexandrin., quaest. 18; S. Nicephorus CP., cap. 13.

§ 2. S. Nicephorus CP., cap. 13.

Can. 89 Cfr. CIC can. 1252

§ 1. Lex ieiunii et abstinenciae in universa Ecclesia Orientali servanda est: diebus Quadragesimae Magnae, exceptis sabbatis et dominicis. Sabbato autem Sancto, nisi aliud ferat ius particulare, eadem lex servanda est.

§ 2. Lex ieiunii et abstinenciae servanda est ubi viget:

1° Pervigiliis Nativitatis D. N. Iesu Christi et Epiphaniae;

2° Diebus Rogationis Ninivitarum;

3° Diebus ex probatae Synodi praescripto vel legitima consuetudine.

FONTES: Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatum*, 24 dec. 1743, § 5. - Syn. Gangren., a. 340/376, can. 19. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1204.

§ 1. Innocentius IV, ep. *Sub catholicae*. 6 mart. 1254, § 12; Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 6: *Item tolerandum est*. - Canones Apostolorum, 69; Syn. Gangren., a. 340/376, can. 18; Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 50; Syn. Trullan., a. 691, can. 29, 56, 89; S. Dyonisius Alexandrin., can. 1; Timotheus Alexandrin. interr. 31; S. Nicephorus CP., can. 71 et 75. - S. Nerses Astaraken., can. 28; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IV, art. I, 3, 1).

§ 2. Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. II, art. II, 3, 5-8; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IV, art. I, 3, 1) et 4.

§ 2, 1°. Timotheus Alexandrin., quaest. 18; S. Nicephorus CP., can. 75.

Can. 90 Cfr. CIC can. 1252 § 4

Diebus dominicis et festis de praecepto lex abstinētiaē vel abstinētiaē et ieiunii cessat, excepto festo Exaltationis SSmae Crucis, nisi aliter ferat ius particulare, et excepto, ad abstinētiaē quod attinet, tempore Magnae Quadragesimae.

FONTES: Timotheus Alexandrin., quaest. 18; S. Nicephorus CP., cap. 14.

Can. 91

In familiis mixti ritus facultas fit ut omnes unius eiusdemque ritus praescripta in ieiuniis et abstinētiis servant.

FONTES: Pius IX, litt. ap. *Plura sapienter*, 11 iun. 1847, n. 5; S. C. S. Off., 13 mart. 1727, ad 2-3; S. C. de Prop. Fide (C. P.), 12 mart. 1635; 25 ian. 1830, dubium unicum; (C. P.), 28 dec. 1842; decr. 6 oct. 1863, D, c; (C. G.), 25 iul. 1887, n. 1-2. - Syn Armen., a. 1911, 622; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, XXIII; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. IX, 9.

Can. 92 Verbatim CIC can. 1253: loco *constitutionibus* legitur *statutis*, loco *instituti approbati* legitur *Societatis approbatae*.

Can. 93 Verbatim CIC can. 1254 sed post *vigesimo* omittitur verbum *primo*.

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. II, art. II, 5; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IV, art. I, 3, 1.

TITULUS: DE CULTU DIVINO (Textus anni 1948 sine indicatione fontium)

Can. 1 Verbatim CIC can. 1255 in fine § 2 adiungitur:

Specialis autem cultus ac devotio SSmae Crucis D.N.J. Christi debetur.

Can. 2 Verbatim CIC can. 1256: loco *ad hoc deputatis* legitur *in hoc munere constitutis*.

Can. 3 Cfr. CIC can. 1257

§ 1. Novos sacros ritus constituere sola potest Apostolica Sedes aut Patriarcha vel Archiepiscopus de consensu Synodi permanentis, salva approbatione Sedis Apostolicae.

§ 2. Prima textuum liturgicorum approbatio Sedi Apostolicae reservatur¹.

¹ § 2 invenitur in fine canonis 279 Motu proprio « Cleri sanctitati ».

Can. 4 Verbatim CIC can. 1258

Can. 5 Cfr. CIC can. 1259

§ 1. Orationes et pietatis exercitia nondum approbata ne permittantur in ecclesiis vel oratoriis sine recognitione et expressa Hierarchae loci licentia in scriptis data.

§ 2. Hierarcha loci licentiam ne concedat si orationes et pietatis exercitia indoli proprii ritus conformia non sint vel si a spiritu liturgico sint aliena.

§ 3. Si quod dubium circa requisita de quibus in § 2 oriatur, Hierarcha loci negotium ad Sedem Apostolicam aut ad Patriarcham vel Archiepiscopum, iuxta casus, deferat.

Can. 6 Cfr. CIC can. 1264

§ 1. Musicae in quibus lascivum aut impurum aliquid misceatur, ab ecclesiis omnino arceantur; et leges liturgicae circa musicam sacram serventur.

§ 2. Cantus unisonus ecclesiasticae traditioni consentaneus commendatur; adhiberi vero potest cantus quoque poliphonicus.

§ 3. Circa usum instrumentorum serventur legitimae traditiones uniuscuiusque ritus.

§ 4. Religiosae mulieres in propria ecclesia aut oratorio canere possunt, ad normam suorum statutorum et legum liturgicarum.

Can. 7 Verbatim CIC can. 1260

Can. 8 CIC can. 1261

§ 1. Ut in CIC: loco *superstitiosa ulla praxis* ponitur *quidquam superstitiosi*, loco *praeseferens* ponitur *ferens*.

§ 2. Ut in CIC.

§ 3. Praescripto § 2 subiiciuntur etiam loca stauropagiaca; quae tamen Hierarcha loci visitare non potest nisi de consensu Patriarchae vel ratione publici scandali.

Notandum: CIC can. 1262 et 1263 cfr. supra in schemate *De locis et temporibus sacris* can. 24 et 25.

CAPUT I: *De Sacramentis conficiendis, administrandis et recipiendis*

Canones 9-14 (in manuscripto a. 1948 canones 1198-1203)

Hoc caput anno 1948 inter canones *De cultu divino* inveniebatur, postea vero anno 1958 *Titulum I* Sectionis *De sacramentis* constituit, quod publici iuris factum est in *Nuntia* 4 pp. 41-44.

CAPUT II: *De custodia et cultu divinae Eucharistiae*

Canones 15-23 (in manuscripto anni 1948 canones 1204-1213)

Caput iste publici iuris factus est in *Nuntia* 4, pp. 69-71 simul cum canonibus *De divina Eucharistia*.

CAPUT III: *De Sacramentalibus*

Can. 24 Verbatim CIC can. 1144

Can. 25 Cfr. can. 1145

Novorum sacramentalium constitutio aut receptorum authentica interpretatio, ex iisdem alicuius abolitio aut mutatio, regitur praescripto can. 1192 § 1¹.

Can. 26 Verbatim CIC can. 1146

Can. 27 Cfr. CIC can. 1147

§ 1. Consecrationem idest destinationem ad cultum divinum usum sacri chrismatis ferentem nemo qui caractere episcopali careat, valide peragere potest, nisi vel iure vel indulto id ei permittatur.

§ 2. Benedictiones autem impartire potest quilibet presbyter, salvo iure particulari.

Can. 28 (CIC can. 1148 redaz.)

§ 1. In sacramentalibus conficiendis seu administrandis accurate servantur ritus et caerimoniae, quae praescribuntur in libris liturgicis ab Ecclesia probatis.

§ 2. Ut in CIC

Can. 29 Verbatim CIC can. 1149

Can. 30 Verbatim CIC can. 1150

Can. 31 Verbatim CIC can. 1151

Can. 32 Verbatim CIC can. 1152

Can. 33 Verbatim CIC can. 1153

¹ Si tratta del can. 3 § 1 del presente schema.

CAPUT IV: *De cultu Sanctorum, sacrarum imaginum et reliquiarum*

Can. 34 Verbatim CIC can. 1276

Can. 35 Verbatim CIC can. 1277 ¹

Can. 36 Verbatim CIC can. 1279: in § 1 post *exemptis* adiungitur *vel stauropigiatis*; in § 3 loco *debitam decentiam et honestatem non praeseferant* ponitur *debita decentia et honestate careant*: § 4 omittitur.

Can. 37 Verbatim CIC can. 1280

Can. 38 Verbatim CIC can. 1281; in fine § 1 post *Apostolicae Sedis* additur *vel Patriarchae licentia* (in CIC legitur *permissu*)

Can. 39 Verbatim CIC can. 1282

Can. 40 Verbatim CIC can. 1283 sed in § 1 post *exemptis* adiungitur *vel stauropigiatis*; post vero *Cardinalis* legitur *vel Patriarchae aliisque cum Hierarchae loci tum viri ecclesiastici* etc.

Can. 41 Verbatim CIC can. 1284

Can. 42 Verbatim CIC can. 1285

Can. 43 Verbatim CIC can. 1286

Can. 44 Verbatim CIC can. 1286: in fine § 3 legitur *nisi ubi eorum cultus permittitur ad normam can. 1225 § 2¹*.

Can. 45 Cfr. CIC can. 1288

Sanctissimae Crucis reliquiae, quas in Cruce pectorali vel in encolpio Episcopus forte defert, ecclesiae cathedrali eparchiae quam vivus ultimo regebat sine mora tradendae sunt; quod si agatur de Episcopo titulari, in patriarchatibus, Patriarchae, extra patriarchatus, nisi aliud ferant probatae consuetudines, ecclesiae cathedrali eparchiae in qua mortem obiit sine mora tradantur.

Can. 46 Verbatim CIC 1289 (*vicarii foranei* = protopresbyteri)

CAPUT V: *De sacris processionibus*

Can. 47 Verbatim CIC can. 1290

¹ Si tratta del canone 35 dello schema presente (CIC can. 1277).

Can. 48 Cfr. CIC can. 1291

§ 1. Ubi festum Corporis Christi, ad normam can. 1179¹, n. 2, viget, hoc die sollemnes fiant processiones servatis praescriptis ab Hierarcha loci datis.

§ 2. Optandum ut hoc die festo, collatis consiliis inter loci Hierarchas diversorum rituum, etiam latini, unica fiat in singulis locis processio in qua partem habeant clerici et fideles omnium catholicorum rituum.

Can. 49 Cfr. CIC can. 1292

Hierarcha loci, auditis, nisi contrarium opportunum duxerit, consultoribus eparchialibus, potest ex pubblica causa extraordinarias processiones indicare.

Can. 50 Verbatim CIC can. 1293: omittitur in fine *salvo praescripto can. 1291 § 2*.

Can. 51 CIC can. 1294

§ 1 et 2 Verbatim CIC

§ 3. Laudabiliter advocantur et partem collegialiter habent in processionibus, clerici diversi ritus, vestibus tamen liturgicis propriis induti.

Can. 52 Verbatim CIC can. 1295

CAPUT VI: *De sacris peregrinationibus*

Can. 53

§ 1. Ius sacras peregrinationes promovendi easque moderandi ad legitimam Auctoritatem ecclesiasticam unice spectat.

§ 2. Curet eadem Auctoritas ecclesiastica ut quaevis sacra peregrinatio pareatur et ducatur sub moderatione delectarum personarum; nec desit unquam sacerdos qui munere fungatur moderatoris spiritualis.

Can. 54

§ 1. Ad loca in quibus nova miracula patrata esse vel apparitiones locum habuisse fertur, sacra peregrinatio ne fiat nisi de licentia Hierarchae loci a quo peregrinatio initium sumit; quam licentiam Hierarcha ne concedat nisi audito Hierarcha loci in quem dirigitur peregrinatio.

§ 2. Sacrae peregrinationes characterem vere religiosum semper praeferant, eademque peragantur uti actus ad pietatem christianam pertinentes.

§ 3. Promoveat sacerdos de quo in can. 1244, § 2², pietatis exercitia atque

¹ Si tratta del can. 83 dello schema *De locis et temporibus sacris*; cfr. sopra p. 93.

² Si tratta del canone precedente.

vigilet ut eadem rite absolvantur, itemque ut requisitis ad lucrandas sacras indulgentias satis fiat.

§ 4. Locorum Hierarchae advigilent ne abusus occasione sacrarum peregrinationum irrepant.

CAPUT VII: *De sacra suppellectili*

Can. 55 Verbatim CIC can. 1296: omittantur in § 1 *quae ad normam legum liturgicarum, benedicta aut consecrata esse debet quaeque.*

Can. 56 Verbatim CIC can. 1297: loco quoque ei legitur *etiam.*

Can. 57 CIC can. 1298

§ 1. Defuncti S.E.R. Cardinalis, qui in Urbe domicilium habeat, quaelibet sacra supellex, exceptis annulis, encolpiis et crucibus pectoralibus... etc. ut in CIC.

§ 2. Ut in CIC sed in fine additur *et praesertim ecclesiam proprii ritus in Urbe.*

Can. 58 Cfr. CIC can. 1299

§ 1. Defuncti Episcopi residentialis, etiamsi cardinalitia dignitate fulserit, sacra supellex universa firmo praescripto can. 1235¹, cedit sedi episcopali vel, si ita ferat ius particulare, ecclesiae cathedrali, exceptis rebus quas legitime probetur ab Episcopo defuncto comparatas fuisse bonis ad ipsam sedem episcopalem vel ad ipsam ecclesiam non pertinentibus neque constet in ecclesiae proprietatem transisse.

§ 2. 1° Si quando Episcopus duas vel plures eparchias aliam post aliam rexit aut simul praefuerit duabus vel pluribus eparchiis unitis aut in perpetuam administrationem concessis sedem episcopalem habentibus propriam et distinctam, quae sacra utensilia constiterit redditibus unius tantum eparchiae fuisse comparata, ea eiusdem sedi episcopali cedunt; cetera dividi debent, aequis partibus, inter singulas sedes episcopales, dummodo eparchiarum redditus ne sint divisi, sed unam episcopalem mensam perpetuo constituent, seu ad unam eademque episcopalem domum pertineant; si vero redditus divisi sint ac separati, divisio fiat inter singulas sedes episcopales pro ratione fructuum quos in singulis eparchiis Episcopus perceperit ac temporis quo iisdem praefuerit.

2° Praescriptum n. 1 de sacra suppellectili sedi episcopali cedenda, applicetur ecclesiis cathedralibus ubi, ad normam iuris particularis, eadem sacra supellex cedere debet ecclesiae cathedrali.

§ 3. Episcopus obligatione tenetur inventarii sacrorum utensilium authentica forma conficiendi, in quo pro rei veritate quando acquisita sint, exprimat, distincteque describat si qua non ex ecclesiae redditibus ac proventibus, sed ex pro-

¹ Si tratta del can. 45 dello schema presente (CIC can. 1288).

priis bonis vel ex donatione sibi facta comparaverit; secus omnia redditibus ecclesiae comparata praesumuntur.

Can. 59 Verbatim CIC can. 1300: loco *quoque* ponitur *etiam*.

Can. 60 Verbatim CIC can. 1301 sed § 1 incipit *S. E. R. Cardinalis, Patriarcha, Archiepiscopus, Episcopus residentialis alique clerici*.

Can. 61 Verbatim CIC can. 1302

Can. 62 Cfr. CIC can. 130

§ 1 et 2 Verbatim CIC: loco *Missae sacrificium* ponitur *bis divinum sacrificium*.

§ 3. 1° Hierarchae loci, excepto Administratore eparchiae vacantis, et Syn-
cello sine speciali mandato, est eandem stipem definire, et nemini, etiam religiosis,
exemptis non exceptis, licet ea maiorem exigere.

2° Idem Hierarchae pro tota eparchia eiusmodi stipem in eparchiali
Synodo, si fieri possit, definiant, aut extra Synodum, auditis consultoribus epar-
chialibus.

Can. 63 Cfr. CIC can. 1304

Ad benedictionem sacrae suppellectilis quod attinet, servetur ius particulare.

Can. 64 Cfr. CIC can. 1305

Sacra supellex ad cultum divinum rite destinata, sacra esse desinit:

1° - Si tales laesiones vel mutationes subierit ut pristinam amiserit for-
mam, et iam ad suos usus non habeatur idonea;

2° - Si ad usus indecoros adhibita vel publicae venditioni exposita fuerit.

Can. 65 Cfr. CIC can. 1306

§ 1. Curandum ne calix, patena aliave vasa sacra, instrumenta et, ante lo-
tionem, lintea quae adhibita fuere in divino Sacrificio, tangantur, nisi a clericis
vel ab iis qui eorum custodiam habent.

§ 2. Lintea quaevis in divino Sacrificio adhibita, ne tradantur lavanda laicis
etiam religiosis, nisi prius abluta fuerint a clerico in maioribus ordinibus consti-
tuto; aqua autem primae lotionis mittatur in sacrarium vel, si hoc desit, in ignem.

CAPUT VIII: *De voto et iureiurando*

ARTICULUS I: *De voto*

Can. 66 Verbatim CIC can. 1307

Can. 67 Verbatim CIC can. 1310

Can. 68 Verbatim CIC can. 1311

Can. 69 Verbatim CIC can. 1312

Can. 70 Cfr. CIC can. 1313

A votis privatis possunt iusta de causa dispensare, dummodo dispensatio ne laedat ius aliis quaesitum:

1° Patriarcha quod attinet ad fideles sui ritus, etsi in patriarchatu domicilium vel quasi domicilium non habentes;

2° Loci Hierarcha quod attinet ad omnes suos subditos atque in suo territorio etiam peregrinos;

3° Superior monasterii sui iuris vel filialis, et Superior religionis clericalis exemptae, quod attinet ad personas quae can. 1312, § 1,¹ enumerantur;

4° Ii quibus Apostolica Sedes dispensandi potestatem delegaverit.

Can. 71 Verbatim CIC can. 1314 loco voto *non reservato* ponitur *voto privato*

Can. 72 Verbatim CIC can. 1315

ARTICULUS II: *De iureiurando*

Can. 73 Verbatim CIC can. 1316

Can. 74 Verbatim CIC can. 1317

Can. 75 Verbatim CIC can. 1318

Can. 76 Verbatim CIC can. 1319

Can. 77 Verbatim CIC can. 1320: loco *irritare* ponitur *irritum facere*; loco *propter necessitatem aut utilitatem Ecclesiae* legitur *propter bonum commune*.

Can. 78 Verbatim CIC can. 1321.

(Curavit IVAN ŽUŽEK S. I.)

¹ Si tratta del can. 46 § 1 del *Motu proprio «Postquam Apostolicis Litteris»*.

BREVE RELAZIONE SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE
DAL 30 OTTOBRE 1977 AL 30 OTTOBRE 1978

Nel mese di Novembre nei giorni 7-17 ha avuto luogo la quinta riunione del *Coetus de Sacramentis*, che aveva come programma di lavoro, la revisione dei canoni *de sacramento poenitentiae* e *de sacramento unctionis infirmorum* oltre ad una nuova revisione dei canoni *de stipendiis missarum*, che presentava particolari difficoltà perché in Oriente in genere non si concepisce l'idea di ricevere lo *stipendium pro intentione missae*, bensì qualche offerta per la commemorazione nei servizi liturgici di qualche vivo o defunto. Il risultato di questo *Coetus* è stato pubblicato nei *Nuntia* 6 pp. 56-65 ove vi è la formulazione, del tutto provvisoria, dei canoni concernenti i sopramenzionati sacramenti. Il *Coetus*, esaurito il suo programma, negli ultimi giorni di discussione è stato diviso in tre gruppi minori, a ciascuno dei quali è stato affidato il compito di preparare il testo base di una delle seguenti sezioni: *De sacramento sacerdotii* - *De temporibus et locis sacris* - *De cultu divino*.

Nei giorni 5-17 dicembre 1977 si è riunito per la quinta volta il *Coetus de Clericis et Magisterio Ecclesiastico*. Il tema principale di studio di questa riunione è stato quello riguardante i canoni *de seminariis*, i cui testi iniziali sono stati pubblicati sui *Nuntia* 3 pp. 79-84. Il *Coetus* li ha rivisti profondamente alla luce dei numerosi e sostanziali documenti postconciliari, riguardanti la *institutio clericorum*. Il nuovo schema proposto dal *Coetus* si presenta in una veste del tutto nuova, nella speranza che possa essere una base solida e sicura per l'organizzazione dei seminari dell'Oriente. Il *Coetus*, inoltre, ha discusso, in via preliminare, alcuni canoni riguardanti il magistero ecclesiastico come sono quelli *de praevia censura librorum*.

Nel 1978 dal giorno 23 gennaio al 1° febbraio si è tenuta la riunione del *Coetus de Normis*, che aveva come scopo la revisione dei canoni i cui testi iniziali sono stati pubblicati nei *Nuntia* II pp. 54-72. Questi testi iniziali appartengono a quella parte del codice orientale che era stata preparata dalla Commissione precedente, ma che non è stata mai promulgata. E' noto che essa in massima parte corrisponde al *liber primus* del codice di diritto canonico latino. Trattandosi infatti di canoni del tutto generali sulle *leges ecclesiasticae, consuetudines, rescripta, dispensationes* ecc. il *Coetus* ha ritenuto opportuno di non discostarsi, se non ove veramente richiesto dalla natura orientale del codice che si sta preparando, dallo schema latino che la Pontificia Commissione per la Revisione del C.I.C. ha già inviato ai vescovi per la consultazione. Il *Coetus* ha rivisto anche i canoni *de verborum*

significatione che erano stati promulgati nel *Motu proprio* « *Postquam Apostolicis Litteris* » (canoni 302-320). Il *Coetus* ha concordato di smembrare questa sezione ponendo tutti i canoni della medesima nei luoghi relativi del codice come avviene per il codice latino che non ha una sezione *de verborum significatione*. La ragione principale di questa decisione è il fatto che una sezione del *de verborum significatione* o dovrebbe essere molto più ampia, quasi un dizionario dei termini giuridici contenuti nel codice o è meglio ometterla. I canoni pertanto si sono rivisti con l'indicazione in quale parte del codice debbono essere reinseriti.

Il *Coetus de Matrimonio* che si è riunito per la quinta volta dal 27 febbraio al 10 marzo ha avuto come programma di lavoro l'esame di uno schema preparato da un gruppo minore, la cui riunione ha avuto luogo nei giorni 30 maggio - 4 giugno 1977. Lo schema includeva i canoni delle seguenti sezioni: *de impedimentis in genere*, *de tempore et loco celebrationis matrimonii*, *de matrimonii effectibus*, *de dissolutione vinculi*, *de separatione manente vinculo*, *de convalidatione simplici*, *de sanatione in radice*. Con queste sezioni che presentavano pure notevole difficoltà come quella per esempio *de consensu matrimoniali conditionato* di cui vi è un'ampia relazione nei *Nuntia* 6 pp. 34-41, il *Coetus* ha concluso il suo primo schema che, come è ovvio, sarà sottoposto ad un ulteriore esame.

Nei giorni 3-15 aprile e 9-13 maggio si è riunito un gruppo minore per preparare un testo base per la riunione del *Coetus de Monachis ceterisque Religiosis*. Come è già noto dalle relazioni pubblicate nei numeri 4 e 6 dei *Nuntia*, pp. 3-15, 42-55, questo *Coetus* ha già rivisto i canoni *de monachis*. Rimangono da rivedersi le sezioni 1) *de Ordinibus et Congregationibus*; 2) *de Societatibus in communi viventibus sine votis*; 3) *de Institutis saecularibus* nonché i canoni generali che si applicano sia ai monaci che ai religiosi.

Il *Coetus Minor* ha studiato attentamente il recente e noto « feed-back » allo schema *de institutis perfectionis* della Commissione per il C.I.C. e si è orientato a formulare pochi canoni preliminari dividendo l'intero schema in soli quattro titoli, fra i quali il primo è quello *de monachis* (già formulato e pubblicato) mentre gli altri tre sono quelli menzionati sopra. Così l'intero schema è pronto nel testo base il che fa ben sperare che la prossima riunione del *Coetus de Monachis* porti a termine il proprio schema.

Un altro gruppo minore si è avuto nei giorni 24 aprile 6 maggio con lo scopo di preparare il testo base dei canoni *de Episcopis*, da sottoporsi all'esame del *Coetus de S. Hierarchia*, la cui riunione era prevista per il mese di ottobre 1977.

Dal 29 maggio al 10 giugno ha avuto luogo la quinta riunione del *Coetus de Processibus* con un programma di lavoro molto ampio. Per questa riunione, su proposta del Relatore stesso, la preparazione del testo base era stata affidata ai singoli Consultori, ciascuno dei quali doveva formulare una parte dello schema. Infatti i Consultori già per il Natale del 1977 avevano preparato il testo base dell'intero schema. Evidentemente la materia

era troppo abbondante per una sola riunione pertanto ci si è limitati alla revisione dei canoni 226-452 del *Motu proprio* « Sollicitudinem Nostram », cioè dalla *citatio partium* alla *exsecutio sententiae*. Il gruppo evidentemente ha avuto presente lo schema della Commissione per il C.I.C. da cui, per quanto possibile, ha cercato di non discostarsi, dato il desiderio espresso dalla riunione Plenaria dei membri, che cioè tutti i cattolici abbiano le stesse norme processuali (cfr. *Nuntia* 3, pag. 9, principia revisionis). Tuttavia in non pochi punti il *Coetus* ha creduto necessario adottare una formulazione a volte più breve e a volte più consona all'Oriente.

Dal 12-22 giugno 1978 il *Coetus de Sacramentis* si è riunito per la sesta volta per rivedere le ultime tre sezioni rimaste e cioè *de Sacramento ordinis*, *de locis et de temporibus sacris* e *de cultu divino*, i cui testi base erano stati preparati nella precedente riunione come già detto più sopra.

Per quanto riguarda lo schema provvisorio *de sacramento sacerdotii* proposto dal *Coetus*, si veda l'ampia relazione del Rev. René Metz in questo stesso numero dei *Nuntia*. Questa sezione si può confrontare utilmente con i testi iniziali pubblicati in questo stesso numero alle pp. 64-79.

Le parti *de locis et temporibus sacris* e *de cultu divino* i cui testi iniziali vedi sopra alle pp. 79-103, sono state ridotte a pochi canoni di cui si dirà una relazione in uno dei prossimi numeri di *Nuntia*.

Esaurito il programma il *Coetus* ha rivisto alcuni canoni *de Baptismo* soprattutto quelli sui quali il *Coetus Centralis* aveva richiesto un novum examen.

	data	ore di lavoro	soggetto trattato
Coetus de Sacramentis	7-11 nov. 1977	17	De Sacramentis Poenitentiae et Unctionis Infirmorum
» (3) Minores de Sacramentis	12-17 nov. 1977	45	Textus pro coetu de quo infra
» de Clericis et Magisterio Ecclesiastico	5-17 dec. 1977	41	De Seminariis
» de Normis Generalibus	23 jan. - 1 feb. 1978	35	De legibus, rescriptis, privilegiis, dispensationibus, Canones praeliminares CICO
» de Matrimonio	27 feb. - 10 mar. '78	45	De impedimentiis in genere, tempore, loco, effectibus, dissolutione, convalidatione, sanatione matrimonii.
» Minor de Monachis	3-15 apr. 1978	48	Textus pro coetu anno 1979 convocando
» » de S. Hierarchia	24 apr. - 6 maii '78	48	Textus pro coetu anno 1979 convocando

	<i>data</i>	<i>ore di lavoro</i>	<i>soggetto trattato</i>
Coetus Minor de Monachis	8-13 maii 1978	30	Textus pro coetu anno 1979 convocando
» de Processibus	30 maii - 9 jun. 1978	37	De iudicio contentioso, cano- nes de libello litis, usque ad canones de executione sen- tentiae
» de Sacramentis	12-22 jun. 1978	37	De Sacramento Sacerdotii, de temporibus et locis sacris, de cultu divino.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il giorno 6 agosto, festa della Trasfigurazione di N.S.G.C., il Santo Padre, Paolo VI è entrato nella pace del Signore. A tale funesto annuncio la Chiesa universale ed il mondo intero sono stati pervasi da profonda tristezza e costernazione. Soprattutto questa Commissione, nei riguardi della quale il Santo Padre ha mostrato una particolare predilezione circondandola di premurose attenzioni e seguendola con costante e sollecita benevolenza nel corso dei lavori di revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale, ha appreso sgomenta e addolorata la notizia del repentino trapasso del Suo amatissimo Pastore. Ciononostante la Commissione si è aperta a nuove e fiduciose speranze il giorno 26 agosto quando dopo un conclave di brevissima durata fu eletto alla cattedra di Pietro il Cardinale Albino Luciani, Patriarca di Venezia, che assunse il nome di Giovanni Paolo I. Subito dopo la sua elezione il Santo Padre si degnò nominare a presidente della Commissione per un altro quinquennio, Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Parecattil, scaduto dal suo incarico a seguito del regime di sedisvacanza. Anche il Vice-Presidente e il Segretario della Commissione avevano bisogno di una riconferma da parte del nuovo Pontefice. Entrambi furono riconfermati nei rispettivi incarichi con lettere della Segreteria di Stato datate 22 settembre 1978. Purtroppo sei giorni più tardi e cioè nella notte tra il 28 e 29 settembre si spense inopinatamente il Papa Giovanni Paolo I dopo soli 33 giorni dalla sua elezione a Supremo Pastore della Chiesa Universale. Come tutto il mondo, così anche la Commissione è rimasta esterrefatta e sgomenta davanti a così imperscrutabili disegni divini, assorta in pensosa riflessione sulla caducità di ogni realtà terrena e su questo tanto rapido e fugace, come una meteora, trasvolare di Giovanni Paolo I nel cielo della storia umana e della Chiesa ed ha sofferto profondamente la scomparsa così repentina del Sommo Pontefice, il quale già nel suo discorso programmatico, pronunciato nella Cappella Sistina il 27 settembre, aveva espresso il suo proposito di « portare avanti la revisione del Codice di Diritto Canonico, sia della tradizione orientale che di quella latina, per assicurare alla linfa interiore della santa libertà dei figli di Dio la solidità e la saldezza delle strutture giuridiche ». Le parole del Papa Giovanni Paolo I furono per la Commissione un nuovo sprone a riprendere con rinnovata lena e con premurosa sollecitudine i lavori di revisione per portarli a felice esito sperabilmente in un breve lasso di tempo. Va da sé che il succedersi di due regimi di sedisvacanza ha determinato un certo rallentamento nel ritmo normale di lavoro della Commissione. Il Vice-Presidente ed il Segretario come tutti i loro collaboratori hanno partecipato perso-

nalmente e da vicino ai due grandi lutti della Chiesa ed anche alle rispettive celebrazioni. In più il Vice-Presidente ha avuto la speciale grazia di presiedere la celebrazione dell'ultimo dei novendiali in suffragio dello scomparso Pontefice, Giovanni Paolo I. Il giorno 12 ottobre è stata celebrata la Divina Liturgia in rito bizantino nella basilica di San Pietro all'altare della cattedra, cerimonia esequiale alla quale hanno preso parte numerosi vescovi, sacerdoti, religiosi ed una gran folla di fedeli.

L'elezione alla cattedra di Pietro del Cardinale Carlo Wojtyła, che ha assunto il nome di Giovanni Paolo II, ha infuso nuove speranze ed ha aperto più vaste prospettive non solo per il mondo intero, ma soprattutto per questa Commissione: infatti il Santo Padre, con l'evidente scopo di promuovere al più presto e di incoraggiare la ripresa dei lavori interrotti a causa delle due sedisvacanze ha riconfermato, per un altro quinquennio nella carica di Presidente della Commissione Sua Eminenza il Cardinale Joseph Parecattil in data 10 novembre, mentre ha prorogato gli incarichi di Sua Eccellenza Monsignor Miroslav Marusyn e del Reverendo Padre Ivan Žužek S.J., rispettivamente Vice-Presidente e Segretario della Commissione, in data 16 novembre. Inoltre con l'ufficio della Segreteria di Stato del 30 novembre è stato reso noto che « Sua Santità riconferma — sempre secondo le norme vigenti — il mandato *ad quinquennium* a tutti i membri in carica a codesta Pontificia Commissione ».

Per quanto riguarda invece l'intero collegio dei consultori, per la maggior parte dei quali la scadenza del mandato quinquennale si era verificata alla data del 15 settembre, esso è stato alquanto ristrutturato. Infatti oltre alla riconferma della maggior parte di essi, in data 20 novembre, il Santo Padre si è degnato annoverare nel suddetto collegio, sempre alla stessa data, un altro gruppo di consultori i cui nomi sono i seguenti:

S.E.R. Caprio Giuseppe, Arcivescovo tit. di Apollonia
S.E.R. Chimy Girolamo, Vescovo di New Westminster degli Ucraini
S.E.R. Dudick Michael Joseph, Vescovo di Passaic dei Rutheni
S.E.R. Harb Chucrallah, Vescovo di Jounieh dei Maroniti
S.E.R. Printesis Anarghyros, Vescovo tit. di Grazianopoli
S.E.R. Sfeir Nasrallah, Vescovo tit. di Tarso dei Maroniti
Rev. Mons. Hitti Joseph, Promotore di Giustizia presso la S. Romana Rota
Rev. Orioli Giorgio, Parroco
Rev. Przekop Edmund, Prof. presso l'Università Cattolica di Lublino
Rev. Semaan Ernest, Prof. presso il Seminario Maggiore di Maadi
Rev. Vogel Cyril, Prof. presso l'Università di Strasburgo
Rev. P. Duprey Pierre P.B., Sottosegretario del Segretario per l'Unione dei Cristiani
Rev. P. Khalil Samir S.J. presso il Pontificio Istituto Orientale
Rev. P. Ligier Louis S.J., Prof. presso la Pontificia Università Gregoriana

Sig. Fürst Karl G., Prof. presso l'Università di Friburgo in Br.
Sig. Gaudemet Jean, Prof. presso « l'Institut Catholique » di Parigi.
Sig. Potz Richard, Prof. presso l'Università di Vienna.

Infine si porta a conoscenza che per l'anno venturo si prevedono i seguenti gruppi di studio, la cui composizione sarà comunicata nel prossimo numero di *Nuntia*:

Coetus de Episcopis	15-27 gennaio
Coetus de Monachis et Religiosis	12-24 febbraio
Coetus de Magisterio Ecclesiastico	12-24 marzo
Coetus Centralis	26-31 marzo
Coetus de Processibus	14-26 maggio
Coetus de Parochis	4-16 giugno
Coetus de Monachis et Religiosis	1-13 ottobre
Coetus de Episcopis	5-17 novembre
Coetus de Magisterio	26 nov.-7 dicembre

NUOVO VOLUME DELLA *Codificazione canonica orientale*,
Fonti, Serie III Acta Romanorum Pontificum

Abbiamo il piacere di annunciare ai nostri lettori la prossima pubblicazione — si prevede per la seconda metà dell'anno venturo — del volume XIV della Serie III delle *Fontes della Codificazione Canonica Orientale*. Riguardo a questa Serie vale la pena leggere la breve relazione pubblicata sui *Nuntia* 3 alle pagg. 96-100 scritta dal can. Aloisio L. Tautu, che ha curato anche il presente volume. Esso contiene gli *Acta* del Papa Martino V (1417-1431) riguardanti gli Orientali. Il volume è il risultato dello spoglio di 387 registri di questo Pontefice, dai quali si sono estratti 1118 documenti concernenti direttamente o indirettamente gli Orientali. Questa opera è stata compilata con gli stessi criteri dei volumi precedenti che sono tutti di riconosciuto valore scientifico: essa offre agli studiosi non solo di diritto canonico ma soprattutto di storia ecclesiastica un ingente materiale di consultazione. Pertanto i volumi di questa serie sono uno strumento indispensabile per tutte le biblioteche e i centri di ricerca scientifica.





LIBRERIA EDITRICE VATICANA

C/C POST. 00774000

SECRETARIA STATUS
RATIONARIUM GENERALE ECCLESIAE
ANNUARIUM STATISTICUM ECCLESIAE
STATISTICAL YEARBOOK OF THE CHURCH
ANNUAIRE STATISTIQUE DE L'EGLISE
1976

Testo nelle lingue: *Latina, Inglese e Francese*

Volume di pp. 392 del formato di cm. 26 × 19 (peso gr. 850)
Lit. 16.000

*

OPVS FVNDATVM « LATINITAS » - II
CAROLVS EGGER

LATINE DISCERE IVVAT

Dopo il lusinghiero successo ottenuto dalla prima edizione viene riproposto, con il presente volume, il metodo di insegnamento della lingua latina secondo gli schemi moderni, cioè con l'uso immediato della lingua parlata, tenendo però presente la morfologia e la sintassi.

Pubblicazione in brossura di pp. 116 (peso gr. 200)

Lit. 3.500

NUNTIA

Commentarium cura et studio

PONTIFICIAE COMMISSIONIS CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO
editum

prodibit bis in anno et quoties utilitas id postulare videbitur

★

Directio: penes Pontificiam Commissionem Codici Iuris Canonici Orientalis Recognoscendo

Direction et rédaction: Commission Pontificale pour la révision du code de Droit canon oriental
(Via della Conciliazione 34, 00193 Roma)

Administration: Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano
(c.c.p. N. 00774000)

Italia
Extra Italia

Abbonamento annuo Abonnement annuel Annual subscription	Annate arretrate Années précédentes Past years	Un fascicolo arr. Un fascicule préc. Single numbers p. y.
L. 5.500	L. 11.000	L. 6.000
L. 7.000 (\$ 11)	L. 11.000 (\$ 15)	L. 6.000 (\$ 10)
